Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 16 Giugno 1930 - Anno VIII — GIORNO — Num. 142

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Sei numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'aggiunta del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 86,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni do "La Stampa"
Centralino: Direzione - Redazione - Ufficio e "Seguendo la Cronaca", 40-946 Centralino Amministrazione.

LA STAMPA

1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Franger, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,60 - Finanziari, L. 1 - Avvisi commerciali: pagina di testo L. 6, ultima pagina, L. 4. Per i Pittoni Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale Arte cinematografica - Fiori d'primavera - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di ritirare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 3 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-520 - 53-962

I Sovrani celebrano la gloria dell'Artigliere e del Mitragliere

nell'esultante entusiasmo di Torino Sabauda

La vibrante accoglienza

La nostra città ha una sua certa specialissima economia alla quale basta un tocco, una carezza di sole, un fiato d'aria montana, un aperto sorriso della sua collina o un improvviso luccichio delle sue montagne perchè di colpo si tramuti assumendo nuove e imprevedute espressioni.

Un pugno di bandiere messe all'angolo di una delle due strade dritte, una ghirlanda di fiori che penda dalla finestra di uno dei suoi palazzi, una fanfara che risuoni nel cavo lungo e armonico dei suoi portici, una folla che passi all'ombra delle sue alberate, un richiamo qualunque, insomma, anche minimo che le arrivi dal Valentino, da questo verde cuore che con un palpito solo fa fluire in sè tutta la vita della città, ecco più che sufficienti perchè la nostra Torino, smettendo il suo abito di lavoro, indossi quello della festa. D'improvviso tutto diventa luminoso: i vetri di tan specchi, le porte archi di trionfo, i corridoi viali di un parco, le facciate delle case tappezzerie e arazzi ricamati di azzurro.

Nel silenzio dell'ora mattutina le truppe si erano allineate lungo il corso Vittorio. Per strade lontane affluiscono intanto sulla destra del Po, nei pressi del ponte monumentale, gli artiglieri e i mitraglieri che schiereranno fra il palco reale e il monumento dedicato al valore dell'artiglieria. I fazzoletti gialli, quelli azzurri ornati delle mostrine a striscie rosse e celesti mettono nell'aria come uno sfarfallio ininterrotto, come un palpitare di piccole ali portate da spalle abituate a reggere i pezzi del cannone, i manicotti e treppiedi delle mitragliatrici. I proiettili d'ascinto, le cariche di alto esplosivo, i nastri dentro ai quali le pallottole aguzze sono infilate come note musicali sulla traccia di una [illegible] marcia con ritornelli di fuoco.

L'interminabile colonna degli artiglieri, dei mitraglieri e dei rappresentanti delle varie armi e specialità convenuti a Torino da ogni parte d'Italia ha « serrato » nelle vicinanze del ponte. La folla si è addensata dalla stazione al prati del Valentino, alle sponde del fiume.

Principi e Autorità

Nell'interno della stazione non hanno accesso che poche personalità: il ministro della Guerra S. E. gen. Gazzera, il ministro di Stato S. E. Ferraris di Cambiano, S. E. Brusati rappresentante del Senato, l'on. Ballarini rappresentante della Camera, i Marescialli d'Italia S. E. Pecori-Giraldi e S. E. Caviglia, S. E. il Prefetto Maggiani, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, il segretario federale Bianchi-Mina, S. E. Cuselli, primo presidente della Corte d'Appello, S. E. De Sanctis, Procuratore Generale, S. E. Monticelli, comandante il Corpo d'Armata, il gen. Scandolara, comandante il primo Gruppo della Milizia, il vicario capitolare mons. Bennia, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, e il comm. avv. Di Majo, Procuratore del Re.

Presiede il servizio d'ordine lo stesso questore comm. De Roma, coadiuvato dal vice-questore comm. Calasso e dal capo di Gabinetto cav. uff. dott. Bella. Nella stazione, prestano servizio carabinieri, militi ferroviari, agenti di P. S. e guardie municipali. Il grande invalido di guerra col. Di Majo, con la sua carrozzella, si è collocato sotto la grande palma che limita il tappeto in vicinanza della saletta reale.

Sotto il porticato di via Sacchi giungono ininterrottamente automobili. Dame e gentiluomini di Corte si raccolgono nella saletta reale. Il Principe Ruffo di Calabria, gran cerimoniere di Corte, riceve i Principi all'ingresso della saletta reale. Giungono consecutivamente, accompagnati dai loro seguiti civili e militari: S. A. R. il Duca d'Aosta con la Duchessa Elena delle Puglie, S. A. R. il Conte di Torino, S. A. R. il Duca di Genova con la Duchessa Lidia di Pistoia, il Principe di Udine e la Principessa Maria Adelaide, la Principessa Bona col consorte Conrad di Baviera e la Principessa Jolanda con il consorte S. E. Conte Calvi di Bergolo.

Poco prima delle ore 9 giungono il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati da S. E. il gen. Clerici, primo aiutante di campo di S. A. R., dal principe e dalla principessa di Sulmona e dalla marchesa e dal marchese di Brivio, nonchè dal quattro ufficiali di ordinanza del Principe Umberto. Di fronte alla porta di entrata della saletta reale stanno in gruppo i gentiluomini di Corte, fra i quali si notano i conti di Collegno e il conte Cesare Giroldi Panissera.

Le Principesse indossano candide toelette estive, soltanto la Principessa Jolanda veste un sobrio vestito nero in segno del suo lutto recente. I membri della Famiglia Reale, dopo avere ricevuti gli omaggi delle personalità, delle dame di Corte ammesse nella saletta, si avviano verso la pensilina dove si fermerà il treno reale.

Il Re e un grande mutilato

Alle 9 precise il convoglio entra lentamente e silenziosamente nella stazione. Squillano le note della fanfara reale, mentre i Sovrani discendono dalla loro carrozza salutando i Principi, le Principesse e le autorità che fanno ala al loro passaggio, formando subito il corteo.

La compagnia d'onore del fanti del 91.o reggimento fanteria presenta le armi, come pure il picchetto dei militi ferroviari, decorati di 30 medaglie d'argento e di una d'oro. Precede il corteo il capo stazione principale comm. Ceppi; seguono gli ufficiali di ordinanza del Principe di Piemonte, poi il primo aiutante di campo di Sua Maestà S. E. il gen. Di Bernezzo, il capo compartimento gr. uff. Ehrenfreund precede i Sovrani. S. M. il Re, Vercelli, era il glorioso gagliardetto del Fascio torinese, scortato da un picchetto armato all'ordine del capo-manipolo Norai. Verso le ore 9,30 giungono le massime autorità cittadine a ricevere i Sovrani: fra queste anno: il Prefetto, S. E. Maggiotti; S. E. il generale Petitti di Roreto; S. E. Casoli e S. E. De Sanctis; S. E. Mombelli; i generali Brunati, Tua e Casavecchia; il vice-[illegible]ta, Bodano; il Segretario federale Bianchi-Mina, con il vice-Segretario, conte di San Damiano; il gr. uff. Anselmi; il console generale Scandolara; il vicario capitolare, canonico Bennia. Sono presenti il senatore Brusati, in rappresentanza del Senato, e l'on. Bodrero, in rappresentanza della Camera dei deputati.

La lapide dei mitraglieri

Un lontano brusio annuncia che il corteo reale si approssima. La fanfara del 90.o Reggimento fa squillare le note della Marcia Reale. Il corteo reale appare nella piazza. Una ovazione irrefrenabile scoppia e continua crescendo di intensità quando il Re, la Regina e i Principi, ricevuto il reverente omaggio delle autorità, salgono sul palco reale. Ha inizio quindi la cerimonia, che si svolge brevissima. S. E. monsignor Bartolomasi, vescovo Cesarense, ottenuto l'assenso del Re, benedice con l'acqua lustrale la lapide assistito dal parroco di San Massimo, teologo Pompeo Borghesio, valoroso cappellano del 3.o Alpini.

Prende quindi la parola il Podestà, Di Revel, il quale dice:

« Maestà! Torino accoglie le Vostre Maestà colla antica incrollabile sua devozione, con profonda gratitudine per aver voluto consacrare colla Augusta Vostra presenza questo rito di perenne esaltazione del Corpo dei Mitraglieri della Regina e del decisivo loro contributo alla Vittoria. Mentre l'epoca gloriosa della nostra guerra si allontana nel tempo, la Patria, nella piena restaurazione di tutti i suoi valori morali, mantiene inalterato, ognor più vivido e palpitante, il ricordo, la religione degli [illegible] sacrifici compiuti dai fanti della nostra gente per essi, fra i primi, fra i più fulgidi, il ricordo della magnifica falange dei fanti mitraglieri che si chiamano fulgore » a S. M., la Regina, gli innumerevoli loro arditi[illegible], la schiera dei loro martiri e dei loro eroi. Nel prendere in consegna questa Lapide, ispiriz a mio pensiero a questi gloriosi artefici della Vittoria, confermando loro il nostro incrollabile devozione della Città di Torino. »

Parla poi il gr. uff. Arturo Mercanti, quale dice:

« Maestà! I mitraglieri esprimono anzitutto alla Maestà del Re devota gratitudine per avere loro concesso l'altissimo premio della presenza del l'Augusta Patrona alla scoperta. L'immagine, la grazia, la virtù, la Maestà della Regina furono e sono nella pietà e nel cuore dei mitraglieri simbolo della purezza della loro passione guerriera nell'amore della Patria. Non si [illegible] della nostra gente fra essi, fra i primi, fra i più fulgidi, il ricordo della magnifica falange dei fanti mitraglieri che si chiamano fulgore » a S. M., la Regina, gli innumerevoli loro arditi[illegible], la schiera dei loro martiri e dei loro eroi. Nel prendere in consegna questa Lapide, ispiriz a mio pensiero a questi gloriosi artefici della Vittoria, confermando loro il nostro incrollabile devozione della Città di Torino. »

Parla poi il gr. uff. Arturo Mercanti, quale dice:

« Maestà! I mitraglieri esprimono anzitutto alla Maestà del Re devota gratitudine per avere loro concesso l'altissimo premio della presenza dell'Augusta Patrona alla scoperta. L'immagine, la grazia, la virtù, la Maestà della Regina furono e sono nella pietà e nel cuore dei mitraglieri simbolo della purezza della loro passione guerriera nell'amore della Patria. Non si [illegible] della nostra gente fra essi, fra i primi, fra i più fulgidi, il ricordo della magnifica falange dei fanti mitraglieri che si chiamano fulgore » a S. M., la Regina, gli innumerevoli loro arditi[illegible], la schiera dei loro martiri e dei loro eroi. Nel prendere in consegna questa Lapide, ispiriz a mio pensiero a questi gloriosi artefici della Vittoria, confermando loro il nostro incrollabile devozione della Città di Torino. »

Il Re si inchina, dopo l'inaugurazione del monumento, a conversare con le madri e vedove dei Caduti.

della nostra gente fra essi, fra i primi, fra i più fulgidi, il ricordo della magnifica falange dei fanti mitraglieri che si chiamano fulgore » a S. M., la Regina, gli innumerevoli loro arditi[illegible], la schiera dei loro martiri e dei loro eroi. Nel prendere in consegna questa Lapide, ispiriz a mio pensiero a questi gloriosi artefici della Vittoria, confermando loro il nostro incrollabile devozione della Città di Torino. »

Parla poi il gr. uff. Arturo Mercanti, quale dice:

« Maestà! I mitraglieri esprimono anzitutto alla Maestà del Re devota gratitudine per avere loro concesso l'altissimo premio della presenza dell'Augusta Patrona alla scoperta. L'immagine, la grazia, la virtù, la Maestà della Regina furono e sono nella pietà e nel cuore dei mitraglieri simbolo della purezza della loro passione guerriera nell'amore della Patria. Non si [illegible]

per giorni e per settimane, di ogni volontà, per conservare calma e precisione in mezzo alla tempesta di fuoco di migliaia di cannoni; per suscitare sempre nuove energie tra uomini esausti dalla fatica e travolti nel procelloso intrecciarsi di slanci e di reazione, di sofferenze dei corpi e di sublimi esaltazioni dello spirito. E' giusto che virtù e gesta siffatte siano eternate nella roccia delle alpi e nel bronzo dei cannoni nemici, in questa forte Torino, che fu culla di artiglieri, e l'artiglieria onora, accogliendo e conservando la Reale Accademia e la Scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, la Cittadella del Pacioto, la Galleria e il monumento a Pietro Micca, il Museo d'artiglieria e l'Arsenale, onusto di ricordi dei maestri di costruzioni artiglieresche, e le mirabili officine moderne, che opere tanto penose svolgono per la prosperità dell'Italia.

« Questo tempio, che la religione ha benedetto col suo rito, alla presenza della Maestà Vostra, di S. M. la Regina, delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte e delle auguste persone della Vostra Reale Famiglia, sarà sacro agli italiani. Per esso sono qui riuniti in solenne adunanza gli Artiglieri d'Italia. Dall'augusto Condottiero del Carso e del Piave — che all'arma di Santa Barbara offerse, col figlio primogenito, più di se stesso — al modesto cannoniere, tutti, coi capi di ieri e coi comandanti di domani e coi combattenti di ogni arma, ma d'unica fede, intendono trarre, dalle memorie del passato eroico, inspirazione e auspicio per gli eventi futuri. Così come il Governo, il cui Capo vuole avere particolare fiducia nell'Arma di Artiglieria, non tralascierà fatica per mantenerla — nei suoi uomini e nei suoi materiali — pari ai compiti del presente e alle missioni dell'avvenire.

« Primo fante d'Italia, voi Sire avete cara questa adunata di artiglieri. Essi personificano lo spirito di cooperazione con l'Arma che conduce il ritmo della battaglia, ne segna le fasi e ne corona il successo. Non solo per questo, ma anche perchè tutti gli italiani d'oggi — quali voi voleste e quali Benito Mussolini suscitò e riunì in compatte falangi attorno al vostro trono — tutti gli italiani d'oggi partecipano delle virtù tradizionali dell'Arma che qui si onora. Virtù che sono vanto meritato di questa Italia fervida di opere e generosa, che seppe in guerra lanciare in proprie anima ai di là di ogni ostacolo, come la Maestà Vostra aveva chiaramente previsto ed altamente proclamato. Così questa mole, pur intitolandosi ad una sola delle Armi, celebra il trionfo delle Armi tutte; esalta l'anima intera dell'Italia, che dal 1915 al 1923, dall'intervento in guerra alla Marcia su Roma, ha rivelato a se stesso ed al mondo una forza insospettata ed una via nuova. La forza che ci spinge dagli occhi quando li fissiamo in voi, Maestà, e nei simboli della nostra unione e della nostra indipendenza: la via nuova sulla quale l'Italia vostra e oggi guidata con salda mano. Maestà! dinanzi a questo pegno di riconoscenza dell'Italia alla sua Artiglieria; dinanzi a questo simbolo dell'amore degli artiglieri per i tanti loro fratelli: noi rinnoviamo con voi e per voi il nostro voto. Artiglieri e fanti, soldati d'ogni Arma, cittadini, madri, spose, sorelle, per loro e per i loro cari che furono e che saranno, noi tutti consacriamo noi stessi alla grandezza della Patria, pronti, come cantò il poeta: *dopo ubbidì nello spazio i colpi folgoranti ed ancor più lontano lanciare i nostri cuori* ».

Il Podestà

Terminati gli applausi che salutano il vibrante discorso del Ministro, prende la parola il Podestà di Torino, che così saluta gli augusti ospiti:

« *Maestà!* Porgo alla Vostra Maestà il grazie profondo della Città di Torino per aver voluto consacrare con la desideratissima augusta Vostra presenza l'omaggio della Nazione all'Arma di Artiglieria, ai suoi Caduti, ai suoi Eroi. Torino, sente tutta la fierezza di essere stata prescelta e depositaria di questo monumento che ricorderà nei tempi i fasti luminosi della gloriosissima Arma, l'eroico suo contributo alla Vittoria.

« Nel prendere in consegna la preziosa opera, prego le Maestà Vostre di consentirmi di esprimere al Comitato nazionale la vivissima gratitudine di questa città per l'ambitissimo onore fattole e di attestare all'autore insigne e concittadino benemerito il plauso e la riconoscenza della popolazione. Torino è certa di fare promessa cara al cuore delle Maestà Vostre nel giurare solennemente di custodire questo monumento sacro con devota venerazione, in austerità di pensiero e fervore di opere, e di tendere sempre più ogni sua volontà alla maggior grandezza della Patria, alla maggior gloria della vostra Casa ».

La sfilata degli Artiglieri

I Sovrani, col seguito dei Principi e delle autorità, accompagnati dallo scultore Pietro Canonica, visitano il monumento. Dopo essersi congratulati vivamente con l'artista piemontese, risalgono sul palco ed assistono all'imponente spettacolosa sfilata degli artiglieri e dei mitraglieri.

Dal ponte la interminabile fiumana sfocia fra un agitarsi di bandiere e un palpitare di fazzoletti gialli, rossi e azzurri sui piazzale, saluta romanamente e alla voce i Sovrani. Apre la sfilata un garibaldino, che fa marzialmente rullare il suo tamburo. Dietro di lui procedono i quadrati artiglieri di Limone. Tre militi e un cappellano militare accompagnano la rappresentanza di Roma; ed ecco l'imponente schiera dei cannonieri piemontesi. Sfilano per i primi quelli della sezione di Torino, recanti un cartello inneggiante alla « bella ragazza dagli occhi neri ». Era la canzone che gli artiglieri cantavano tra una fumata di gas asfissiante inviata dal nemico e una granilnata di *shrapnel*, che cadeva sulle frasche che mal coprivano i loro appostamenti. Un gruppo di bombardieri passa seguito dai colleghi di Venaria, Pinerolo e Aosta.

A questo punto, i garibaldini si innestano al corteo e con passo marziale si approssimano al palco sul quale stanno i Sovrani, salutano e scompaiono fra gli applausi della folla. Seguono quindi gli artiglieri delle valli di Lanzo, quelli di Alessandria, con musica in testa, quelli di Canelli e di Asti, il gruppo magnifico dei cuneensi, quelli di Bra, di Alba, di Mondovì, di Canale e di Benevagienna; e vengon poi quelli di Novara, quelli che danno all'Italia « la sua più bella gioventù », come dice la loro vecchia tradizionale canzone.

Sfavillano al sole i labari crociati delle sezioni dell'Emilia, del Veneto, di Tolmezzo, di Milano, che ha inviato una larga rappresentanza, e quelli di Bergamo. Passano quelli della Liguria, agili e leggeri, dai volti abbronzati dal sole; Imperia, Oneglia, Sanremo hanno mandato un saggio della loro terra deviziosa e profumata: una enorme corona di fiori, entro la quale si incrociano due cannoni e sulla quale si innalza una fiamma di garofani rossi. E poi Vercelli, la cui rappresentanza è preceduta da un alfiere che reca il labaro decorato di sedici medaglie d'oro: sono il simbolo della più larga messe di allori che sia mai stata data dai soldati di una sola città sul campo di battaglia. La folla scatta in una lunga, interminabile ovazione. Vengono quindi le sezioni della Venezia Giulia e delle terre redente, Zara, Trieste, Gorizia, Fiume, Bolzano; e le seguono quella di Napoli e quella di Cremona.

Le madri e la vedove «medaglie d'oro»

Gli artiglieri hanno terminato di sfilare davanti al Re e davanti al monumento della loro fulgida gloria. Ora passano inquadrate, altre migliaia di combattenti di tutte le armi e i mitraglieri. La « marcia del reduci » dura più di un'ora; e quando l'ultimo carro è passato, i Sovrani scendono dal palco e vogliono che a loro si presentino le madri e le vedove « medaglie d'oro », con le quali si intrattengono a lungo, affabilmente.

Il Re e la Regina, i Principi e le autorità, lasciano quindi in automobile il Valentino e la folla compie il primo pellegrinaggio al monumento attorno al quale, per tutta la giornata, si sono sfilate migliaia e migliaia di cittadini.

Anche gli artiglieri hanno ora il monumento che eterna il loro valore: se lo sono guadagnato tra il fragore dei bombardamenti e ad essi è stato elevato nell'angolo più romito e silenzioso della città, quasi per serbare il meritato riposo dei loro spiriti e dei loro cuori, usciti dal tumulto fiammeggiante della guerra vittoriosa.

Il miglioramento della bilancia commerciale

Roma, 15 mattino.

Nello scorso mese di maggio il valore delle merci importate è stato di lire 1.468.782.210 e quello delle merci esportate di lire 1.047.231.755. Nello stesso mese del 1929 si ebbe per l'importazione un valore di lire 1.909.201.969 e per l'esportazione quello di lire 1.281.305.062, di guisa che il disavanzo che nel maggio 1929 ammontò a lire 627.896.907, si è ridotto nel decorso mese a lire 421.551.455 con un miglioramento di lire 206.343.452. Complessivamente a tutto maggio dell'anno 1930 il valore delle merci importate fu di lire 7.544.608.400 e quello delle merci esportate di lire 5.182.096.542. Nello stesso periodo del 1929 si ebbe per le importazioni un valore di lire 9.631.936.474 e per le esportazioni quello di lire 5.965.469.066 con un disavanzo di lire 3.676.407.428. Tale disavanzo nei cinque mesi primi di quest'anno si è ridotto a 2.362.511.858 lire con un miglioramento di lire 1.313.955.570.

La relazione di Parker Gilbert sul periodo d'applicazione del piano Dawes

Berlino, 15 mattino.

Parker Gilbert, agente generale delle riparazioni, ha pubblicato ieri la relazione finale dell'attività svolta durante l'intero periodo in cui è stato in vigore il Piano Dawes, ora rimpiazzato dal piano Young. La relazione, che è una larga rassegna della politica della Germania per la durata del Piano Dawes, muove numerose critiche e spesso censura severamente la politica finanziaria del Reich. La relazione nello stesso tempo fa grandi elogi al popolo tedesco, per l'energia con la quale è intento a restaurare la forza economica del Paese. Il Gilbert elenca poi l'ammontare delle somme distribuite fra i varii Paesi, nel periodo di funzione del Piano Dawes. La Francia ha ricevuto 3 miliardi 930 milioni di marchi oro; l'Inghilterra 1 miliardo 654 milioni; l'Italia 555 milioni; il Belgio 52 milioni; la Jugoslavia 275 milioni; gli Stati Uniti 300 milioni; il Giappone 25 milioni.

La "Sagra del cielo,, a Milano

Una enorme folla affascinata ed entusiasta acclama i meravigliosi piloti italiani per il superbo spettacolo offerto ai suoi occhi - Vertiginose acrobazie e finzioni belliche - La soddisfazione di S. E. Balbo

Milano, 15 mattino

Sagra del cielo. Una meraviglia, una giornata trionfale per l'aia italiana, nella quale venne cantellata la parola « impossibile ». Ardimento di uomini, bontà di mezzi, slancio ed entusiasmo da parte degli attori e degli spettatori.

Le strade che da Milano portano al magnifico campo di Cinisello presentavano ieri il traffico che caratterizza gli avvenimenti d'eccezione. « Come negli anni d'oro di Monza », dicevano i milanesi che dovevano sostare con le macchine per delle mezz'ore fisse per attendere l'incolonnamento ordinato verso il teatro dei prodigi, degli ardimenti. Nessuno si lamentava: tutti attendevano pazienti il loro turno. Il richiamo era troppo affascinante: lo spettacolo — se spettacolo si può chiamare — troppo alieno perchè qualcuno protestasse. Un pallone frenato, che dondolava nel cielo purissimo, indicava da lontano la meta agognata, la mèta difficile da raggiungere. Ma quali sono le mète veramente belle che si possono raggiungere con facilità? L'attesa acuisce il desiderio. Quella di ieri a Cinisello, dicevo, è stata veramente una spettacolo insolito, posto di gran lunga al di sopra di quanto siamo abituati a vedere nella sfera degli ardimenti umani.

Il trionfo dell'aia italiana è stato magnifico, completo. Davanti all'uomo che guida con mano sapiente, che incita con l'esempio di virtuose perfetto, e con l'entusiasmo giovanile, la nostra meravigliosa Armata del cielo ha compiuto prodigi. S. E. Balbo ha seguito con occhio di esperto e con intima soddisfazione (questa si poteva vedere apertamente sul suo franco volto aperto e sorridente) tutte le meravigliose azioni individuali e collettive dei nostri aviatori. Con S. E. Balbo assistevano dalla tribuna d'onore all'eccezionale avvenimento il gr. uff. Arnaldo Mussolini, il gen. Bosio comandante la prima zona aerea territoriale di Milano, il gen. Bacchini del Genio aeronautico, il Prefetto di Milano, il Podestà, il gen. Carini della Milizia, l'ing. Zerbini, il commissario straordinario dell'Aero Club Emilio Penuti, il col. Aymone Cat comandante del raggruppamento da caccia torinese e gli assi Donati, Maddalena, Lombardi, Passaleva, Antonini.

Maddalena e Cecconi

Le esercitazioni cominciavano alle 16, presente una folla imponente, con un volo del « Savoia Marchetti », munito di motore Fiat, l'apparecchio detentore dei « records » mondiali di durata e di distanza. L'apparecchio era pilotato dai due valorosi « recordmen » comandante Maddalena e tenente Cecconi. Mentre il « Savoia Marchetti » atterrava, dodici apparecchi Fiat, gli « R 30 », si levavano in volo per il gioco del'ago, l'emozionante e magnifico esercizio più eseguito dagli stessi apparecchi nella Giornata dell'Aia o Roma.

Gli apparecchi giungono sul campo in colonna, con a fianco una formazione costituita da una pattuglia e da un apparecchio di punta. La colonna si dispone progressivamente su di una rotta curvilinea fino a raggiungere la formazione di una circonferenza. Il velivolo di punta guadagna quota portandosi al di sopra degli aerei che viaggiano sulla rotta circolare. In un istante esattamente calcolato l'apparecchio si calo, attraversando decisamente la formazione con un looping perfettissimo.

Dopo questo esercizio si ripete quello della spina di pesce. Sono dodici apparecchi che viaggiano a quota differente, sei più in alto e sei più in basso, ai di sopra dei quali, mantra i dodici apparecchi seguono la linea di volo, tre apparecchi passano fra i due strati ad una velocità superiore, superandoli.

Mentre i due stormi compiono altre esercitazioni serrate, tre caccia « C. R. 20 » danno l'assalto ad un pallone frenato con a bordo un ufficiale osservatore. Malgrado un nutrito attacco dei contraerei, essi raggiungono l'obiettivo ed il pallone è colpito. Si incendia e cade in fiamme. Mentre ciò avviene, l'ufficiale osservatore si getta col paracadute e compie un ottimo lancio, mettendosi in salvo.

« Rex » e « Dux »

Appena finito l'esercizio, il secondo gruppo da caccia, al comando del col. Sacchi, compie un passaggio davanti alle tribune in perfetta formazione chiamata « aquilone ». Sono 36 apparecchi, con quello del comandante, che precede gli altri. L'effetto è magnifico. Gli apparecchi sembrano attaccati l'uno all'altro. Poco dopo, il primo stormo, al comando del col. Fougier, passa davanti alle tribune formando nel cielo la scritta « REX ».

Poi ha luogo la presentazione degli apparecchi da turismo. Passano così tutti i più noti tipi, a cominciare dal « Fiat A.S. 1 », al Romeo con motore Fiat, al Breda 15, al Caproni, al Macchi, ecc. Gli apparecchi da turismo sono appena passati, che giunge il secondo stormo, al comando del col. Sacchi, i cui apparecchi formano nel cielo una bellissima freccia con l'arco, lanciato poco dopo dal primo stormo da caccia del col. Fougier i cui 27 apparecchi formano in cielo in modo perfetto la parola: « DUX ».

Dopo un breve intervallo si inalzano a volo tre apparecchi Fiat A.C. 3, apparecchi fumogeni che compiono nel cielo azzurro la parola « Rex » sottolineata da un nodo di Savoia. Il forte vento che c'è ad alta quota disperde ben presto l'iscrizione che era perfetta. Continuano intanto le esercitazioni degli stormi. Il secondo passa davanti alle tribune in formazione a cuneo. Sono quaranta apparecchi che volano in maniera perfetta. Gli apparecchi fumogeni iniziano un esercizio di scrittura nel cielo, tracciando ancora la parola « Dux ». Si hanno poi ancora esercitazioni del primo stormo, i cui apparecchi passano in formazione a spina di pesce, e del secondo, che passano in formazione di linea di fronte. Sono ventisei apparecchi, compreso quello del comandante, che formano due linee perfette per simmetria.

Le acrobazie di Fieseler

Una parte veramente interessante dello spettacolo era data dalle prove di alta acrobazia compiute dal pilota tedesco Fieseler, che pilotava uno specialissimo apparecchio di sua costruzione, veramente adatto allo scopo e con una esuberanza di motore che gli consentiva di compiere qualsiasi esercizio. Sulla sua macchina argentea a strisce azzurre, questo grande acrobata dell'aria ha iniziato il suo volo sbalordendo il pubblico delle tribune e, dopo avere attraversato interamente il campo alla stessa altezza, compiva un'interminabile « cabrata » quasi in linea verticale, per rovesciarsi alla quota di circa trecento metri e ripassare il campo completamente rovesciato. Da questa incomoda posizione egli dava un saggio della sua reale abilità compiendo un looping seguito da altre successive acrobazie, che destavano l'entusiasmo del pubblico che, colpito dallo spettacolo magnifico, applaudiva vivamente. L'eleganza e la dolcezza di manovra di questo eccellente pilota era stata particolarmente notata in una serie di *tonneaux*, eseguiti lungo il perimetro del campo con una lentezza quasi esasperante e senza subire il minimo spostamento di quota, come se l'apparecchio rotasse attorno ad un invisibile asse nel cielo. L'esercizio, che soltanto il pubblico non profano aveva potuto precedentemente osservare, chiudeva l'interessante esibizione di questo virtuoso dell'aria, che, dopo aver attraversato l'intero campo a pieno motore a pochi metri dal suolo nei pressi della tribuna rifaceva la « cabrata » magnifica già eseguita in partenza. Quando la forza attrattiva era ormai esaurita dallo sforzo portentoso, con una manovra abilissima egli rovesciava completamente l'apparecchio sul posto per iniziare immediatamente una picchiata di candela sulle stesse invisibili rotte, lungo le quali aveva compiuto la salita. Lo stesso esercizio era stato ripetuto sui boxes popolari. Dopo di che Fieseler compiva uno splendido atterraggio e passava rallentando dinanzi alla tribuna delle autorità salutando romanamente.

S. E. Balbo, il generale Bosio e tutto il pubblico applaudivano entusiasticamente ed il Ministro dell'Aeronautica invitava accanto a sè il bravo pilota per complimentarlo.

L'ing. Colombo, Ferrarin, De Bernardi

Mentre il biondo aviatore saliva la scaletta della tribuna, l'altoparlante annunziava la partenza dell'ing. Colombo, anch'egli su un apparecchio di sua speciale e recente costruzione, un Breda tutto dipinto in rosso, che già aveva dato ampie prove della sua perfezione tecnica durante la giornata romana dell'aia. Il valoroso ing. Colombo, col minuscolo biplano, non era certo inferiore al campione germanico, e malgrado la notevole inferiorità di potenza del suo motore, seguiva lo stesso interessante programma già precedentemente ammirato, ripetendo pure i *tête-à-queue* verticali, che aveva destato così grande entusiasmo. Il brivido che le folle attendono dai campioni di tutti gli sports è stato dato da un avvitamento velocissimo compiuto fino a pochi metri da terra, dove la mano sicura e l'occhio infallibile dell'ing. Colombo riportavano a zero i comandi, che toglievano l'apparecchio dal suo rotolare e lo rimettevano dolcemente in *piané*. Gli stessi applausi che avevano salutato Fieseler al suo ritorno, furono ripetuti all'indirizzo di Colombo allorchè egli passò rullando e sorridente davanti al pubblico, per poi recarsi ad ossequiare il Ministro dell'Aria, che si complimentava col valoroso e modesto pilota e tecnico che onora l'aeronautica italiana.

Mentre l'ing. Colombo atterrava, partiva il maggiore Arturo Ferrarin su un piccolo Caproni da turismo, immediatamente seguito dal comandante Mario De Bernardi, pure egli su un « Ca 100 ». Ferrarin aveva contrassegnato il suo velivolo con un arco rosso dipinto sotto le ali, mentre quello di De Bernardi era dipinto a strisce azzurre sull'argento delle ali e della fusoliera. I nostri due grandi acrobati si cimentavano in una gara di alta acrobazia, nella quale rifulgeva la bravura di entrambi. Tutto quanto può concedere un piccolo apparecchio da turismo è stato eseguito con una perizia ed una abilità che i pubblici di tutto il mondo hanno più volte ammirato. Tutto quanto è umanamente possibile richiedere ad un pilota, i due magnifici nostri « assi » dell'aviazione hanno eseguito.

Pattuglie acrobatiche

Mentre gli apparecchi di De Bernardi e Ferrarin atterrano, si leva a volo una pattuglia di cinque apparecchi che arriva sul campo in formazione di fronte. La pattuglia, dalla perfetta formazione, si scompone poi a ventaglio e compie esercitazioni che sono comandate dal campo a mezzo della radio.

I Fiat A. C. 3 compiono delle evoluzioni perfette che sono sempre comandate dalla radio; poi da terra viene ordinato l'atterraggio. Gli apparecchi, poco dopo, uno dopo l'altro, toccano a terra in modo perfetto. Viene annunciato intanto un esercizio di squadriglie di Fiat C. R. 20 per compiere delle acrobazie in pattuglia. Questa acrobazie sono seguite dal pubblico con grande interesse, infatti i piloti si dimostrano meravigliosi. Tutti gli apparecchi compiono contemporaneamente, senza perdere la loro perfetta formazione, degli esercizi meravigliosi. Sono *loopings* seguiti da *tonneaux*, da scivolate d'ala. Uno degli esercizi più belli è quello della ruota, che gli aeroplani compiono eseguendo una vera e propria ruota, come se ognuno di essi fosse la pala di un mulino. L'effetto è bellissimo.

Subito dopo è la volta di un esercizio di volo a vela. Due *planeurs* pilotati da Bergonzi e Agordo, trainati da due Aviatik compiono prima un lungo giro del campo, poi, a un certo punto, il filo che li lega all'apparecchio che li rimorchia è lasciato, ed i due *planeurs*, dopo un largo volo lento intorno al campo, scendono a spirale, atterrando in modo magnifico.

Azioni guerresche

Uno degli ultimi esercizi è quello che dovrà dare una più viva emozione al pubblico. Si tratta di una finta azione bellica. Una squadriglia da ricognizione di apparecchi « Ro 1 » è attaccata da una squadriglia da caccia « C. R. 20 ». Mentre i caccia attaccano gli apparecchi avversari, si apre il fuoco degli antiaerei. I caccia sorprendono ben presto gli apparecchi da ricognizione e due di essi vengono colpiti. Gli aviatori si salvano lanciandosi col paracadute. Bellissima è la discesa di essi che toccano terra in modo perfettissimo, mentre gli apparecchi incendiati, lasciando dietro una scia di fumo nerissimo, fingono di precipitare. L'effetto è bellissimo e dà veramente l'impressione che gli apparecchi debbano abbattersi al suolo. Ma a pochi metri da esso, i piloti li raddrizzano e toccano terra felicemente.

Poco dopo una squadriglia di Fiat C. R. 20, del primo stormo, al comando del col. Fougier, attacca una colonna di autocarri. La colonna attraversa lentamente il campo, mentre la squadriglia volteggia a bassa quota. Si apre il fuoco degli antiaerei che proteggono la colonna, mentre la squadriglia si allontana. Ma è cosa di brevi momenti, perchè gli aeroplani ritornano ancora e, disponendosi a ventaglio, con dei *looping* e delle acrobazie magnifiche tentano di colpire con delle bombe la colonna. Anche questo tentativo però non sortì esito e la pattuglia, dopo essersi riordinata si allontana ancora. Il fuoco degli antiaerei si fa più intenso, ma ecco la pattuglia ritornare. E' a bassissima quota: quasi sfiora l'autocarro. Ad un tratto un rombo seguito da una fiammata si sprigiona in mezzo al campo. L'autocarro pieno di esplosivi è stato colpito in pieno e scoppia fragorosamente. L'esercizio bellicoso, veramente emozionante, riscuote lunghi e prolungati applausi del pubblico.

Il gigante dell'aria

Le venti sono ormai passate. Il programma non resta che il volo del nuovo Caproni di 5 mila cavalli, il gigante dell'aria, il più grande apparecchio del mondo, pilotato da Antonini. I preparativi per la partenza del mastodontico apparecchio non sono brevi. Finalmente tutti i sei motori rombano in pieno e lentamente l'apparecchio si muove, si porta in fondo al campo, gira, poi con rapida corsa si inalza e passa con un fragore assordante sulle tribune, mentre il pubblico applaude. Poco dopo incomincia l'esodo verso Milano, esodo lungo poichè le strade sono tutte bloccate dal grandissimo numero di automobili. L'arrivo in città avviene a tarda ora, fra le 21,30 e le 22 ed anche dopo. La magnifica giornata della Sagra del Cielo a Milano, giornata veramente magnifica che ha detto tutte le possibilità dell'Aeronautica italiana.

GIUSEPPE TONELLI.

Il Direttorio del Fascio di Alessandria e il problema degli affitti

Alessandria, 15, matt.

Nell'ufficio del Segretario federale si è riunito il Direttorio del Fascio di Alessandria, sotto la presidenza del console cav. Natale Carruti. Erano presenti il col. Albenga, vice-segretario federale, e i signori rag. Bologna, prof. Mensi, dott. Gay, console Mino, cav. Sansoni, Chiambretto, Ballestrero e Sartirana. Il Segretario federale ha informato il Direttorio dell'interessamento da lui spiegato per migliorare le condizioni degli operai di talune industrie cittadine.

E' stata trattata la questione della libertà degli affitti, che sarà instaurata il 1.o luglio prossimo. A tale proposito il console Carruti ha nominato una speciale Commissione incaricata di prendere in esame i varii casi che i singoli interessati potranno presentarle e di riferire alle autorità competenti gli eventuali casi di esosità illecite. La Commissione, che avrà sede presso la Federazione fascista, è così composta: rag. Pierino Bologna, presidente; membri: cav. Biagio Gala, cav. Enrico Marelli, Feriano Angelo, in rappresentanza dei proprietari case; Ravazzi Carlo, Canepari Novarense, Quieti Anacleto, in rappresentanza degli inquilini.

Egloga 1930

La settimana mantovana

Mantova, 16 mattino.

Sollecna di giugno. Un treno in partenza per Mantova bolle, alla stazione di Verona, sotto una incandescenza equatoriale. E' un modesto treno locale, che fa rimpiangere l'epoca in cui gli espressi, provenienti dal Brennero, davano alla città virgiliana una importanza ferroviaria che oggi le è ingiustamente tolta da centri minori.

Nel treno si sentono pianti di bimbi che liquefano all'afa; ma si ode anche il cicaleccio d'una folla estiva che, ad onta dell'afa, mantiene fresco ed intatto il carattere ottimista della razza.

— Arrivederci! Andiamo alla « città delle bellezze » — squilla una voce femminile.

La « città delle bellezze » è Mantova, in cui sia per iniziarsi una settimana di celebrazioni per festeggiamenti, disegni, nella loro varietà e nel loro intenso dinamismo, di figurare nei programmi di una metropoli.

Il treno s'avvia. Al primo refrigerio che danno le brezze suscitate dal treno in corsa anche i lamenti degli infanti si placano. Siamo in piena campagna padana, tra fughe di gelsi e distese di grano. I terreni ferruginosi di questa zona, che stacca il Veronese al Mantovano, danno ai grani una colorazione calda, di rame. Dovunque, tra il verde, teili scarlatti di case bolognesi, i tetti ad embrici rossi caratteristici del Sud. Anch'essi sembrano segni dei tempi.

Su ogni casolare le tegole antiche, dalla patina bruna, affumicate dal tempo, hanno ceduto il posto alle tegole nuove, dalla tinta fiammante. Una volta il cauto colono sostituiva le tegole a poco alla volta. Oggi tanto vale fare un tetto nuovo, radicalmente! Sembrano gli annunzi rurali di una Mantova nuova! Quando il treno affronta, rombando, il ponte di ferro di Cittadella, l'antica Cittadella austriaca, anche questi ruderi militari d'un bieco passato sembrano essere sovrchiati dalle costruzioni nuove, che già splendono in questo estremo margine della città.

Bisogna dare anche alla « settimana mantovana » che si inizia oggi, col solstizio di giugno, tra l'eterno sbocciare della primavera ed il primo soffio dell'estate, questo significato: bisogna cogliere, nel complesso eclettico delle manifestazioni che caratterizzano questo periodo di festività mantovane, quello che è il significato pratico, diro meglio, dinamico di essa. I convegni, le celebrazioni, i discorsi, le manifestazioni sportive non hanno soltanto un significato apiadico e non devono averlo. Che essi la popolazione mantovana non vuol dare la sfura ad un impulso di fastidioismo vocale e retorico; ma vuole esprimere la sua volontà di vita nuova: vuole in sostanza richiamare l'attenzione di chi è in alto, su questa ragione d'Italia, illustre per le sue tradizioni e per i suoi tesori storici ed artistici, per il suo passato glorioso, ma soprattutto viva e presente per la sua ricchezza rurale, per la sua importanza agricola, per il suo violento bisogno d'espressione e di espansione. Sotto i numeri di un programma in apparenza festivalesco e che comprende le manifestazioni più varie, bisogna rintracciare soprattutto questo intendimento, che si traduce in aspirazione pratica: bisogno di valorizzazione, di vie nuove, di allacciamenti ferroviari, di opere pubbliche.

Un mercato, come quello mantovano, che appunto stamane ha dato la più alta percentuale nella vendita dei bozzoli, merita non soltanto l'attenzione degli organi regionali, ma nazionale. Un centro agricolo che, in una delle zone più vitali della Valle Padana, dà i più ricchi prodotti al tesoro agricolo, merita di essere più accuratamente considerato e valorizzato.

E accanto a queste ricchezze tangibili ed a queste promesse che attendono una sfruttamento più razionale, vi sono i miti, le tradizioni, le glorie ed il patrimonio turistico. Come Mantova rigurgita di tesori d'arte, che sono per lo più ignorati, così i suoi dintorni sono ricchi di glorie e di memorie che si risvegliano al Risorgimento ed alla nuova storia d'Italia. Come il fulgore della Corte dei Gonzaga fa di Mantova la piccola Atene d'Italia, di cui il culto dell'arte, della raffinatezza e della civiltà elegante raggiungono le somme perfezioni dell'arte, così Bethore, Curiatone e Montanara, Goito e Solferino rivivacciano, con un meraviglioso ricorso storico, la superba affermazione della rinascenza italiana alla gloriosa ripresa del Risorgimento. E il può ben dire che, mentre nelle case e negli abbaini di Mantova, dormono, dimenticati e polverosi, capolavori d'arte, quadri d'autore, frammenti di bellezze scultoree; presso ogni focolare ed in ogni stanza vi sono cimeli e ricordi gloriosi, gli *ex-voto* dell'indipendenza italiana.

Tutto questo patrimonio storico e turistico deve essere riconosciuto e conosciuto, non soltanto dagli stranieri, ma dagli italiani, che molto spesso ignorano le bellezze indigene del proprio Paese, l'« estero locale » d'Italia!

Questo è il significato che hanno riconosciuto ed hanno voluto dare, fin da oggi, alla settimana virgiliana le prime celebrazioni: il convegno dei volontari di guerra, nel quale ha parlato stamane l'on. Coselschi e soprattutto il discorso che, in nome del Governo nazionale, ha pronunziato nel pomeriggio, al Teatro Sociale, S. E. Marescalchi, Sottosegretario all'Agricoltura, davanti ad una folla di autorità e di pubblico. Il Prefetto S. E. Pugliese, che sollecitò il potenziamento di questo progetto, ed il Segretario federale ing. Martignoni, che è l'animatore di alcuni salienti episodi dell'*Orlando furioso*, nei quali specialmente emergono figure femminili. « Cavalleria, sensualità, corruttibilità, questi sono i vizi che Lodovico rimprovera più spesso alle donne », dice l'oratore rilevando però insieme che nella immensa selva sonora e lucente del poema non mancano anche le creature singolari, affettuose e dolcissime.

Giovanni Titta Rosa, che ha detto con voce vivamente sonillante la sua bella conferenza, è stato calorosamente applaudito.

Ha fatto seguito l'audizione di antiche musiche italiane, eseguite con impareggiabile maestria e soavissima grazia dalla signora Maria Fiorenza di Milano. L'elette artista, che era accompagnata al piano dalla signorina Lampronti di Ferrara, ha cantato arie del '600, del '700 e del '700.

« L'Ariosto misogino »

La conferenza di Titta Rosa all'Ottava d'oro

Ferrara, 16 mattino.

Giovanni Titta Rosa ha tenuto ieri l'annunciata lettura ariostesca all'Ottava d'oro, nel magnifico scrillo del palazzo di Lodovico il Moro. Il titolo della lettura, « L'Ariosto misogino », non mancava di arditezza. Il Titta Rosa ha saputo brillantemente dimostrare la sua tesi, la quale non proponeva a rappresentare un Ariosto nemico assoluto delle donne, quanto piuttosto espertissimo nelle arti loro dei dolci inganni, dei gravi rischi e delle eterne contraddizioni del bel sesso. Dopo aver accennato al concetto della donna come amante e come moglie che l'Ariosto ha propugnato qua e là in tutte le sue opere, e specialmente nella Satira terza, concetto che culmina nella predilezione della donna non troppo bella nè troppo brutta; non troppo giovane nè troppo vecchia, non troppo colta nè troppo ignorante, l'oratore ha illustrato magistralmente alcuni salienti episodi dell'*Orlando furioso*, nei quali specialmente emergono figure femminili. « Civetteria, sensualità, corruttibilità, questi sono i vizi che Lodovico rimprovera più spesso alle donne », dice l'oratore rilevando però insieme che nella immensa selva sonora e lucente del poema non mancano anche le creature singolari, affettuose e dolcissime.

Giovanni Titta Rosa, che ha detto con voce vivamente sonillante la sua bella conferenza, è stato calorosamente applaudito.

Ha fatto seguito l'audizione di antiche musiche italiane, eseguite con impareggiabile maestria e soavissima grazia dalla signora Maria Fiorenza di Milano. L'elette artista, che era accompagnata al piano dalla signorina Lampronti di Ferrara, ha cantato arie del '600, del '700 e del '700.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

I proprietari di fondi rustici, interessati a vincoli forestali possono chiedere lo sgravio dalle tasse gravanti sul fondo per ridurgena di reddito.

DA BIELLA

Gitocanie dopolavoristi bielleri hanno compiuto una gita al lago di Garda giungendo nella notte attesi festosamente da una folla di congiunti.

DA CASALE

Con cerimonia fascista si è inaugurata oggi la nuova sede del Dopolavoro di Piazza Castello, con un discorso del Segretario del Fascio dott. Riccardo Ferrari.

Saluto sonori di Mantova si sono prodotti in saggi ginnici, davanti alla autorità ed a numeroso pubblico, diretti dal prof. Luigi Imarisio.

Un autobus che portava a Mirabello una sessantina di operai della Manda nei pressi di S. Germano si scontrava con un carro carico di pomodoro, riportando gravi ferite. Nell'urto due ragazze rimasero ferite.

DA PARMA

Nelle acque del torrente Parma, nei pressi del ponte ferroviario, è affogato il giovinetto Ferruccio Renzo, che era uscito nelle acque per prendere un bagno.

DA VALENZA

Lire 372,50 ha fruttato a tuttogni una pubblica sottoscrizione fra la cittadinanza lanciata dal locale comitato a favore della colonia alpina e marina.

Travolto da un carro è rimasto ieri Ferretti Pietro, di anni 51, il quale riportava lo stritolamento della gamba destra e lesioni gravi al torace.

Abbonamenti Speciali
con decorrenza dal 16 Giugno

ITALIA E COLONIE

	dal 16 Giugno al 30 giugno	16 Giugno 30 sett.	16 Giugno 31 dic.
L.	3,25	19,70	35,70
	(6 numeri settimanali)		
»	3,70	22,60	41,10
	(coll'edizione del lunedì)		

ESTERO

	dal 16 Giugno al 30 giugno	16 Giugno 30 sett.	16 Giugno 31 dic.
L.	6,50	45,20	82,20
	(6 numeri settimanali)		
»	7,50	52,25	95,75
	(coll'edizione del lunedì)		

ABBONAMENTI STRAORDINARI
PER LA CAMPAGNA
CON QUALSIASI DECORRENZA

	Italia e Colonie		Estero	
	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.	6 num. settim.	Coll'ediz. del lun.
Giorni 15	3,25	3,70	6,50	7,50
» 30	6,15	7,—	13,—	15,—
» 45	8,80	10,20	19,50	22,50
» 60	11,70	13,30	26,—	30,—
» 75	14,30	16,40	28,50	34,—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti cent. 50 per bollo di quietanza e cent. quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 10 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare dell'abbonamento a mezzo posta, di non dimenticarsi di aggiungere lo stesso di bollo.

Nascita di un lago

Tra collinette verdi di grano e d'erba è nato un lago. Un piccolo laghetto che va crescendo come una creatura, si fa largo tra i campi a furia di frane e, qualche notte che non riesce forse a prender sonno, manda boati minacciosi, ribolle, scaglia lontano enormi zolle di terriccio mal digerito. I contadini assistono preoccupati ai capricci di questo lago bambino e, al contrario dei padri di famiglia, pregano i loro Santi che non cresca più, che rimanga così piccolo, e non faccia altri danni, lasci dormir tranquilla la buona gente.

E' il laghetto di Leprignano, generato non si sa ancora in qual modo, apparso in una notte che rimarrà memorabile per gli abitanti di quel grazioso paese della provincia romana, posto quasi a mezza strada tra Roma e Civita Castellana. La prima scoperta, a quanto si narra da queste parti, la fecero le pecore; avvertite da un misterioso istinto, da qualche tempo esse si rifiutavano di brucar l'erba in una certa valletta percorsa da un fiumiciattolo; invano i pastori le caricavano di legnate, invano i cani smaniavano per cacciarle innanzi, le povere bestiole non volevano entrare su quel terreno, quasi fosse abitato da spiriti maligni. Meno caute o forse soltanto meno sensibili agli avvertimenti del demone delle acque, i contadini continuarono a seminarvi il grano, pieni di fiducia nella stagione che si annunciava mite ed umida, propizia alle calme e piene maturazioni. Ma una notte, saranno stati un quattro mesi fa, la terra prese a tremare, s'udirono dei tonfi, dei grossi gorgogli e rimonchi; e l'alba rivelò ai pastori accorsi trepidanti una grandissima fossa che l'acqua del fiume imbaldanzita, andava riempiendo rapidamente. Quando tutto tornò tranquillo, le collinette si specchiarono incuriosite nell'acqua placida, il cielo vi trasmise il riflesso dei suoi mutevoli azzurri e delle sue nuvole, e il fiume, scavatosi un varco, raggiunse a valle il suo vecchio letto. Tutta una zona ovoidale di terreno, della larghezza media di circa duecento metri, era sprofondata netta come se l'avessero segata agli orli e fosse mancato, da un momento all'altro, l'ultimo sostegno; così le rive del nuovo lago rimasero a picco, tre o quattro metri sull'acqua. L'altra notte, poi, nuovi franamenti si produssero, e in qualche punto l'acqua prese a tremare ed agitarsi come se bollisse.

I geologhi assicurano che non si tratta di un fenomeno vulcanico, nè si è potuto ancora appurare se vi sia nel fondo qualche sorgente termica; ma già la fantasia di qualche ricco proprietario dei dintorni avrà visto sorgere stabilimenti e alberghi, ed affluir gente elegante, e con la gente molti denari, e con i denari la felicità. Ma i contadini, intanto, si lagnano dei loro campi perduti, e del grano andato a male, e forsanche degli sfaccendati che, per contemplare il fenomeno, vanno a calpestare in comitiva quel ch'è rimasto in piedi.

Fra quegli sfaccendati, almeno in apparenza, c'eravamo, l'altro giorno, anch'io e qualche amico, e mentre due pigri dei nostri, insieme con altri gruppi di curiosi, rimasero in cima a un colle a mirar quella che di lassù pareva una spregevole pozzanghera, in tre ci avventurammo fin sulla terra che pareva già cedere e sfaldarsi, precipitando nello specchio sottostante.

Non fu agevole, ma neppur facile impresa. Scendemmo per un tratto da un pendio freschissimo, d'erbe, odoroso di menta, tra i calmi ulivi pacifici ed ingenui agnelli stavan brucando, gli occhi fermi nella luce immensa del pomeriggio. Una prima rete di filo di ferro spinato ci arrestò, come ad ammonirci che più in là il terreno non era più sicuro; ma nessuno ci diceva nulla, i pastorelli laceri, seduti sull'erba, ci guardavano indifferenti, e noi scavalcammo l'ostacolo, entrando fra il bel grano verde. Dopo un breve tratto, un'altra rete, e passammo illesi anche quella, fin che ci imbattemmo nella terza, distesa qualche metro prima dell'orlo del lago.

Era così calda e splendida e tranquilla l'ora, così benigno il paesaggio, che ci parve insensibile, senza tuttavia dircelo, che proprio allora il terreno potesse riprendere a franare. Certe tragedie avvengono di mezzogiorno, chè il diavolo è un incurabile romantico ed ha bisogno dei suoi vecchi scenari di tenebra e terrore. Così varcammo anche l'ultimo ostacolo, spingendoci fra cardi selvatici ed erbacce maligne fin presso alla frana.

Il laghetto pareva il più tranquillo e cosalingo dei pantani, le rane vi gracidavano in pace, qualche spiga di grano vi galleggiava, strappata dalla riva come un capello; sullo sconfondimento opposto, così a picco, il grano sembrava infatti una capigliatura pettinata «a spazzola», ritta su una fronte ripida e rugosa. Come poi le rane fossero già in quell'acqua, è un altro di quei misteri della creazione, per i quali ogni ambiente par che generi i propri adeguati abitanti. Se i nostri fiumi galleggeranno per lunghi mesi, non tarderemmo a vedervi apparire le lontre e gli orsi bianchi.

Il nuovo laghetto s'era poi trovato a suo agio in quel freschissimo e delicatissimo paesaggio, tutto collinette e cespugli e uliveti, vasto, spopolato di case e di capanne, amico del cielo sereno e dell'idillio. Se non fosse stato un solco minaccioso che, a due passi da noi, indicava la probabile frattura per la quale... sarebbe stacata da un momento all'altro una nuova frana, quell'acqua limida, quella felicità di colori verdi tutto intorno, quel paesaggio così nobile e antico, ci avrebbero indotti a sostare, a contemplare a lungo la nuova goccia di rugiada della Terra; e forse esultare di essere, finalmente, in un regno senza memoria, vergine, dove davvero qualcosa di nuovo brillasse sotto il sole. Oh, la felicità di liberarci, qualche volta, dalla lezione della storia, la felicità di assistere ai misteri della Creazione senza l'intermediario della scienza. Non era, quello, che un minimo, infinitesimo saggio della genesi, eppure avremmo dato chissà quanta archeologia per vederla a un tratto le acque sollevarsi tumultuando, e sorgere dal fondo un'isoletta innocente, scintillare al sole, servire di rifugio ad una tortora smarrita.

Ma nulla di tutto ciò avvenne, nè era consigliabile soffermarsi su quel terreno molle come un materasso, dove si poteva — e infatti ci capitò — affondare fino a mezza gamba.

Ritornammo. Sul colle ci aspettavano dei curiosi, fra i quali alcune eleganti signore venute in automobile da Roma. «Ebbene, ci chiesero ironicamente guardando le nostre scarpe infangate, ebbene, che avete visto di straordinario?».

Abbiamo visto davvicino un lago, un lago apparso sulla Terra da poche settimane, l'abbiamo contemplato, ne abbiamo quasi toccata la superficie. E non vi pare straordinario tutto ciò? E allora, gentili signore, che cosa siete venute a fare quassù? Credevate di assistere a qualche spettacolo favoloso, che sappiamo noi, sparatorie, eruzioni, getti d'acqua calda e fredda come nei gabinetti da bagno, tempeste di fango e piccoli terremoti? Ma la natura è saggia, gentili signore, e soprattutto è pudica. Le nascite avvengono sempre in gran segreto, perchè ogni nascita è dolorosa e sacra, la nascita degli uomini come la nascita delle acque e dei mezzi e del fuoco. La vostra curiosità non è soddisfatta, lo sappiamo, non valeva la pena di far questo viaggio; ma noi siamo contenti, noi che abbiamo faticato più di voi. Contenti di nulla che sia precisabile, contenti sono dopo la lettura di un sonetto, di un solo verso inedito d'un grande poeta. E del resto, signore, si sta così bene all'ombra di questi ulivi, è sì chiara la campagna di Roma, e il mondo s'è tanto allontanato...

Tutto questo discorso, si capisce, non l'abbiamo fatto che in minima, minimissima parte; ma siamo ripartiti ugualmente contenti, stanchi e pur quasi fieri di essersi specchiati nell'ultimo occhiolino azzurro apparso su questa vecchia crosta del mondo, così dolce e ingannevole a vedersi.

L'anno scorso, di questi giorni e su questo stesso giornale, apparve un mio scritto, «Morte di un lago»: parlavo del lago di Nemi. Ora debbo registrare una nascita. La natura prende sempre le sue rivincite, e i passaggi, come l'umanità, sono immortali.

G. B. ANGIOLETTI.

I pescatori di perle di Socotra

— Dunque sperate di trovarne delle perle a Socotra?

— Vi dirò, le informazioni che ho in proposito non sono cattive. Il sultano dell'isola ha un'antica fama di conduttore di «sambuk» guerrieri, ma viene raramente ad Aden a mostrare la sua preziosa merce nel cavo della mano, ai banians e ai parsi di qui. Sono due anni che non lo si vede. Ed è pure in molto tempo che nessuna delle carcasse a vapore di mister Cowager, l'armatore indiano locale, va a Socotra. La piazza può considerarsi ancora inesplorata, non solo dal punto di vista di un cercatore o compratore di perle, ma anche dal vostro di viaggiatore. Vi rinnovo l'invito di accompagnarmi. Conosco qualche aspetto di questo sconosciuto mondo di paria che sono i pescatori di perle... apprenderete quanti sacrifici e spesso quanto sangue costino le belle perle così care alla seduzione femminile. Il «sambuk» che ho noleggiato è grande, solido; l'equipaggio sicuro. Il castello di poppa è occupato dalla mia cabina: la divideremo. Il nakuda è favorevole all'andata, pel ritorno bordeggeremo sino a Makalla, sino al Qamun, se volete. Tempo da perdere un paio che ne abbiate abbastanza. Cosa fate qui ad arrostire ad Aden? Ci rivedremo fra due, fra cinque, fra dieci anni, troverete le cose al lo stesso punto. Siatene certo. Questi sono i veri paesi della immobilità, della calma, i paesi delle perle, che dalla immobilità e dalla calma nascono, e dal tempo lasciato trascorrere senza attesa...

Una prima delusione

Peak s'interruppe, alzandosi dall'ampia sedia a sdraio da dove, sotto la veranda dell'albergo, mi aveva fatto il non breve discorso di persuasione.

— Dunque è deciso — continuò — Domani sera partenza! — E senza attendere la mia risposta, s'ingolfò in una minuta descrizione dell'isola di Socotra, secondo i particolari che aveva raccolto alla segreteria del governatore di Aden, gesticolando verso la distesa accecante del mare chiuso fra le rocce infocate.

Il «sambuk» battezzato da Peak «Rondine», condotto a forza di remi fuori del porto spiegò nel golfo le sue due vele trapezoidali, e filò come una freccia verso Capo Guardafui, spinto dalla regolari, grandi onde sollevate dal monsone contro l'alta poppa quadrata. Il viaggio non avrebbe dovuto durare più di quattro giorni. Il «sambuk» sul non era più grosso di un ordinario trabaccolo adriatico, teneva benissimo il mare, correndo sulla cresta delle onde. Il nakuda, cioè il capo della ciurma, stava alla barra e navigava tenendo durante il giorno gli occhi alla lontana linea dell'Carsanghell, le montagne dell'incenso, e nella notte fissando le stelle. A cinquanta miglia al sud del Guardafui incontrammo una squadriglia di «sambuk» prelleri del sultano di Qeshen che alla fonda, non lungi dalla costa, erano intenti alla pesca.

Peak non si lasciò sfuggire l'occasione e recatosi a bordo di quelle navicelle cercò di corrompere i nakuda per ottenere i più bei campioni di gemme destinati al sultano. Ma la pesca sino allora non era stata fortunata. Gli equipaggi di cui i «sambuk» rigurgitavano, compivano da mane a sera sotto il terribile sole i loro metodici tuffi, operazione che faceva sembrare le navi popolate da stirpe di arrabbiati bagnanti; ma da nessuna conchiglia dischiusa era stata carpita una perla di valore. I nakuda erano dispersi a Peak non loro. Egli mi parlava di cose delle perle come se anche nel fondo dei mari stessero propagandosi angustie e miserie paragonabili a quelle tra gli uomini. Io sorridevo e allora Peak chiamava a raccolta i nakuda sulla «Rondine» per farmi raccontare dalla loro viva voce come i sultani del buon tempo antico fossero veramente degni di coprire di gemme, perchè le amavano di vero amore e non bastonavano i poveri nakuda se tornavano a mani vuote dalla pesca pericolosa. Un tempo i raccoglitori, in luogo di strappare le perle miravano nell'interno delle conchiglie dai loro occhi affissati negli strati verdi delle profondità, le lasciavano nella certezza di trovarle l'anno dopo divenute più perfette e preziose. Ciò non sa che la pesca è una mutilazione della conchiglia, una materializzazione forzata dolorosa di una vita a noi ignota?

Ma tutto questo se poteva interessare me, non interessava punto Peak che cercava delle belle perle per guadagnare molto denaro.

L'oasi meravigliosa

Un giorno l'equipaggio della «Rondine» che era andato a terra riempir e con esso venne a bordo una dozzina di raccoglitori ed ispettatori costieri di perle. Si poteva immaginare che la nostra gente fosse andata a scovarli chi sa dove, viceversa arrivarono da alcuni villaggetti che si distinguevano sulla costa.

Avevano impiegato una settimana a lasciarsi persuadere ad accettare l'invito di venire a mostrarci i loro magri tesori.

Peak li comperò in blocco, comperò cinte tutte le perle, le perline e le scaramazze che gli venivano offerte, servate entro sacchettini di tela, guardandole appena: riempì di talleri le mani dei venditori, li cacciò da bordo in malo modo, fece dispiegare di nuovo le vele, e via per Socotra.

Vi giungemmo in due giorni, in una mattinata limpida come un cristallo. Socotra è quasi un presentimento di Ceylon, è un'oasi meravigliosa di verde, che i monsoni si sono incaricati di fecondare e che una quantità di circostanze ha sinora sottratto alla colonizzazione europea.

Quando la visitai, gli europei vi mancavano assolutamente e l'Inghilterra trovava conveniente di non tenervi nessun residente. La popolazione scarsissima dell'isola è composta di pescatori di perle, che riconoscono l'autorità di un sultanello molto cerimoniale al suo dovere di alzare la bandiera inglese ad ogni nave che dia fondo dinanzi al villaggio principale. Il clima vi è caldissimo e la pesca delle perle doveva essere un tempo fiorente, perchè gli isolani vi mostrano le rovine di alcune abitazioni europee, che la leggenda vuole siano state costruite nientemeno che dai veneziani. Infatti sono stati rinvenuti a Socotra degli zecchini della Repubblica di San Marco.

Peak mi aveva insegnato che è negli elementi del manuale di là da venire del perfetto cercatore di perle, di nascondere gelosamente la propria qualità a coloro dai quali si spera di riuscire ad acquistarne.

Il nostro passaggio sulla terra che prima di noi aveva veduto un numero molto esiguo di uomini della nostra razza, non suscitava da parte degli indigeni nè curiosità, nè ostilità, nè timore.

La vegetazione fittissima di un verde cupo di smeraldo, che copriva tutta l'isola, cominciava a poca distanza dal mare. Prima che ci fossimo inoltrati sotto l'ombra della selva, avevamo osservato che nessuna capanna sorgeva sulla riva dell'Oceano. Per essere un'isola di pescatori di perle, il particolare appariva strano. Ci accorgemmo presto che il nostro arrivo aveva messo in subbuglio una tribù di terrazioli, per non dire degli agricoltori. Domandammo ad un indigeno, che aveva un bel campo di terra nera, dove avremmo trovato il sultano. Ci rispose in discreto arabo:

— Quello che voi chiamate sultano non è che un nulla-facente, meno influente degli altri uomini liberi di Socotra, non comanda e non possiede più di quello che ciascuno di noi comanda e possiede. Un giorno è stato necessario trovare qualcuno fra noi disposto a far credere agli inglesi che anche la nostra isola aveva un capo, come paese che l'abbiamo tutti i paesi abitati da uomini. Nessuno ne voleva sapere, ma alla fine quello di noi che era stato il più gran numero di volte ad Aden finì per rassegnarsi alla fatica di rappresentarci.

Una sfilza rivelazione

— Ma non fate i pescatori di perle, voi?

— Lo facevamo, ma un giorno ci stato accorti che non ne valeva la pena, che la terra poteva darci quello che desideravamo, senza che fosse necessario di andare a cercare il superfino delle vostre città, e abbiamo bruciato i «sambuk». I nostri schiavi pescatori sono diventati gente che lavora la terra, ecco tutto. Così viviamo. L'isola è grande...

Peak ed io ci guardammo in faccia. Altro che isola delle perle! Altro che calma, solitudine, abbandono, silenzio: derivati dall'attuale rarissima di un popolo che lasciava che i bassifondi della sua isola si arricchissero di ginepri benchè profferi! Era tanto lo sforzo generale in piena regola quello che ci avevano venuti a scoprire, una rivoluzione nell'esistenza di tutto un popolo, che aveva abbandonato il mare e che probabilmente ora lo detestava come la causa di tutti i suoi mali.

Tentammo di approfondire le cause di quella curiosa rivoluzione: Peak andò in cerca di dimostrare ai nostri ospiti momentanei l'assurdità della loro decisione di aver bruciato le navicelle che mantenevano i contatti fra Socotra ed il mondo civile. Gli uomini si lasciarono parlare, ma ci fecero capire che le questioni, diremo così, di politica generale, sarebbe stato meglio che le avessimo trattate con il sultano direttamente, non fosse altro che per evitare a loro il pericolo di diventare sultani alla loro volta.

Intervista col Sultano

L'abitazione di Mohamed Abdullah Issar non era differente da quelle dei pretesi suoi sudditi: soltanto, a poca distanza dalla fila di capanne che ospitavano la sua famiglia e i suoi schiavi, sorgeva una tettoia in paglia abbastanza ampia, sotto la quale erano disposte in circolo alcune poltroncine europee che derivavano, come ci spiegò in seguito il sultano, dal naufragio e dal conseguente saccheggio di un bastimento sulle coste dell'isola, avvenuti in epoca che Issar non seppe precisarci.

— E' lddio che ci ha mandato questa roba — badava a rispondere il sultano alle nostre domande in proposito.

L'accoglienza di Mohamed era stata affabile, benchè improntata alla medesima cordiale indifferenza che ci aveva dimostrato i suoi sudditi. Il sultano, che parlava bene il somalo e l'arabo, mostrò di ricordarsi appena dei grossi commercianti di Aden con i quali egli aveva avuto relazioni e che ci avevano dato delle lettere per lui.

— Tempi passati, tempi passati! — mormorava Issar agli inchiostri di Peak, che aveva abbordato l'argomento della trasformazione sociale del popolo di Socotra. — Troppe vittime lì cava il mare, troppa gente inoriva, troppo poche perle si trovavano. Voi lo vedete: siamo diventati agricoltori come gli uomini dell'Hadramut. I nostri sambuki hanno fatti gli ultimi viaggi per portare dalla terra dei mirabolani a Socotra greggi di pecore a mandre di buoi che poi non possedevamo. Le ultime perle le abbiamo scambiate per avere il bestiame che ci mancava, e poi, per non lasciarci vincere dall'abitudine e dalla tentazione, abbiamo bruciate le navi. Se siete venuti a Socotra per cercare delle perle, perderete il vostro tempo.

Bisognava arrendersi all'evidenza. Ce un sacrosanto tornaconto annunziando quella inopinata trasformazione di un popolo di marinai divenuto agricoltore e custode di greggi. Dal lato fisico non pareva che i sacrifizi ci avessero guadagnato. Giustificandosi ingenuo, Issar, ci mostrò le belle, vigorose statue bronzee che eravamo avvezzi ad ammirare sulle coste arabe e somale. Anche fra il piccolo harem del sultano, che Issar non si era affatto preoccupato di nasconderci, non vi era nessuna bellezza degna di considerazione. Una frequenza desolante di esseri adiposi, nolensi, una popolazione che il mare e il deserto delle spiaggie più non attraeva.

— Ti avevo portato — disse Peak, estraendo da una tasca un oggetto che teneva nascosto nel palmo della mano — un dono... Un dono che voleva però offrire al sultano della terra delle perle e non al capo di povera gente che ha rinnegato la tradizione dei suoi padri, bruciando le navi e leggendo dal mare...

Ritorno al mare

Non aveva mai sentito parlare Peak con tanta commozione. L'aspra frase araba usciva dalla sua bocca con un accento che colpì il vecchio e lo scosse.

— Forse hai ragione — disse Issar — noi ci siamo ribellati al nostro destino, ma era un destino che ci aveva imposto la vostra cupidigia.

— Eppure — ripreso Peak — è impossibile che in non abbia conservato presso di te un ricordo della tua lunga vita di condottiero di pescatori di perle. Tu ne possiedi ancora, non è vero?

— Più più nessuna! — rispose Issar vivacemente.

— E non senti il desiderio, la nostalgia, la passione di rivederle? Non cercare di persuadermi del contrario, Issar. Le perle danno la stessa febbre dell'oro... se io ti proponessi ora di chiamare il mio popolo a raccolta, fuori di queste capannucce che rivelano non i tuoi liberi istinti di corsaro, ma la preoccupazione del selvaggio equatoriale che si sente, se ti incoraggiassi a spingere tutta la tua gente sulla riva del mare per imbarcarla con te sul mio «sambuk», tu certo accetteresti. Non è vero che accetteresti, Issar?

In pochi minuti quell'uomo, così ordinariamente pratico e sensato, aveva concepito il suo piano e si preparava a metterlo in esecuzione. Invece di fantasticare su quella stranissima trasformazione di un popolo divenuto da pescatore agricoltore, Peak aveva fatto questo semplice ragionamento: «Le isole di Socotra sono sempre state ricchissime di banchi di mirabolani perliferi. Ammettendo che la pesca intensa che è stata fatta sino a due anni or sono, quando Issar si decise ad andare in pensione sotto l'ombra delle palme e ad ungersi il corpo di olio di palmizio sopra un abitante delle praterie, abbia inaridito i banchi, è certo che da due anni nessuno è tornato a pescare in quei paraggi; probabilità quindi di trovarvi delle perle in abbondanza. Bisogna dunque persuadere Issar a fare l'ultima pesca e riuscire a convincerlo che i pericoli non ve ne sono più perchè il cannone della *Rondine* terrà a bada i pescianti».

Non dirò per quanto tempo durò la conversazione fra Issar e Peak. Alle proteste di quest'ultimo il sultano crollava il capo, accettava la sua autorità puramente nominale sulla popolazione, rievocava la cerimonia solenne dell'addio definitivo al mare in cui tutta la popolazione di Socotra convenuta sulla spiaggia aveva battuto con le verghe il mare per punirlo delle vittime ch'esso aveva ingoiato.

Ma Peak appariscava a quella categoria d'uomini che non ammettono l'insuccesso, e tanto meno dieci giorni dopo il «tam tam» delle grandi solennità adunava il popolo di Socotra sulla spiaggia di fronte alla «Rondine». Assistemmo allora a una scena straordinaria. Le acque basse furono invase da un'orda di muonatori che, gettando alle grida, presero d'assalto la «Rondine», si arrampicarono sui fianchi ed invasero la nave. Il sultano, ignudo, come è costume di ogni grande nakuda, sormontato il capo da un'enorme candida turbante, li guidava, e dopo averci salutato prese il posto di timoniere e gridò in somalo alla sua gente il salpare.

Pesca prodigiosa

— Ho ridato un popolo al mare! — mormorava Peak mordendo nervosamente la corta pipa. Io assentivo, pensando che se le perle si sarebbero trovate, il merito questa volta andava unicamente a lui. Ci allontanammo dalla riva salutati dal coro di centinaia di urlatori improvvisati che, soffiando nelle grandi conchiglie, ci auguravano la pesca feconda. I socotrest tornando al mare avevano ripreso le loro antiche abitudini: lo constatammo appena la pesca ancora all'isola cominciò, metodica, lenta, sicura. I pescatori spiccavano dal bordo i loro salti in acqua, risalivano portando tra i denti le conchiglie che venivano subito aperte ed esplorate dinanzi al sultano timoniere.

Peak, per discrezione, non si immischiava nella faccenda, attendendo che Issar gli mostrasse e gli vendesse alla fine di ciascuna giornata i probabili più ricchi della pesca.

In meno di una settimana il mio amico riunì un valore ingente di perle e si mostrò generoso.

Quando fu sicuro che la pesca successiva non avrebbe dato che mediocri risultati, lasciò l'isola conducendo il sultano ad Aden, al quale donò la «Rondine» come compenso della fatica di aver fatto ritornare, almeno una volta, la sua gente al mare.

SIRIO.

Duemila comunisti si impossessano di una città miserante cinese

Hankow, 15 mattino.

Circa duemila comunisti si sono impadroniti oggi della città fortificata di Tayek e hanno preso possesso delle miniere di ferro dopo aver allontanato seicento soldati di truppe regolari cinesi che dovevano assicurarne la protezione. I comunisti si sono ugualmente impadroniti del porto di Hwangshihkang.

I residenti giapponesi del porto hanno trovato asilo a bordo di una cannoniera giapponese e tre missionari americani e sette missionari belgi si sono rifugiati a bordo del piroscafo giapponese «Kensan Maru». La nave ammiraglia giapponese «Aioka» si recherà a Tayek per recare di allontanare i comunisti e riprendere il possesso delle miniere che sono di proprietà giapponese.

(Petit Parisien).

Una conferenza del marchese Pacelli sulla Conciliazione

Firenze, 15 mattino.

Ieri sera S. E. il marchese Pacelli, sottosegretario di Stato della Città del Vaticano, ha tenuto nel salone di Palazzo Pucci affollatissimo di personalità e di pubblico una conferenza parlando dell'opera di Pio XI per la conciliazione. L'oratore è stato calorosamente applaudito. (Stefani).

Una pagina sconosciuta

Come parlava Cavour

Il vero Cavour non è il ritratto Stella che ci mandarono l'iconografia patriottica; corpulento, solenne, con gli occhi smorzati dietro gli occhiali d'oro. La mente matematica, di spirito acuto e calcolatore del «Conte» facevano il più bizzarro contrasto con la vivacità dell'uomo, il quale ebbe molte avventure galanti fin negli ultimi anni della vita, e montegiava, giovane ancor lui, bionde agli amici, rideva volentieri delle caricature dei giornali umoristici.

Carlo Von Troschke è uno dei pochi storici prussiani che osserva e giudica da vicino l'uomo e la sua opera e la ricostruzione della quarta edizione del «Politische Anfätze» scoperta analisi, che gli italiani conobbero perfettamente dopo cinquant'anni.

Ma a parte l'opera dell'insigne storico tedesco, è nel «Cavour intimo» — scoperto tra le pareti domestiche — che facciamo la conoscenza dell'Uomo di Stato. L'intimità della sua vita, le sue abitudini, il suo carattere, i suoi istinti, le sue predilezioni offrono materia sufficiente per giudicare il secondo Cavour, cioè quello che pensa ed opera genialmente, e concepisce in silenzio la grande Italia.

Il dondolio di una zappa

Egli dava udienza nelle prime ore della mattina, in una comoda veste da camera, con in testa un berretto di velluto dalla lunga nappa pendente. Chi conosceva l'uomo, poteva così facilmente indovinare l'umore del Ministro dal capitto e dallo dondolio della «nappa».

Come appariva facilmente gaio alla tavola di sua nipote la contessa Alfieri, come spiritoso nei salotti della sua amica contessa di San Germano, come semplicemente buono quando saliva in segreto a misericordi soffitte per soccorrere e consolare.

Si rallegrava spesso dei successi dei suoi amici, ma chi gli era vicino non doveva aver paura degli «scapacciati», poichè il geniale «realismo» del Ministro aveva ripreso solo per i nemici e gli ondeggianti», mai per gli amici provati. Quanti avversari aveva conquistato con la sua adulazione, domandando loro studiosamente consiglio...

Il Cavour «oratore» è, si può dire, l'unico Cavour che la maggior parte del pubblico non conosce perfettamente.

Il Treischke giudica di gran lunga superiore a quella del piemontese l'oratoria di Fox — che era pieni più orpelli che politico — e quella di Palmerston che sapeva ammanire con balle ironiche e frizzi scherzi anche una cattiva causa, ma nell'italiano, dietro i frizzi mordaci ed alcuni sofismi, «appariva sempre una profonda e decisa serietà».

Un grande realista

Cavour aveva l'abitudine di seguir per tutta la giornata, dal banco del Governo, i discorsi che i deputati pronunciavano su molti problemi in discussione. Se il tono di parole vuote lo annoiava, egli tamburellava impazientemente con la sferza sul banco, ma nulla sfuggiva al suo sguardo vigilante e, mentre ascoltava, rideva o sbadigliava «maturava il piano». La vera discussione, non i discorsi di pura non la demagogica giostra oratoria, seduceva in stabile che era in ogni sua manifestazione un grande realista. Allora appariva trionfalmente l'uomo di azione e «sopratutto come» la dominatrice lucidità dell'intelletto agisca con un fascino pari allo stesso della forza retorica».

In una delle prime edizioni, e perciò del tutto ignorata, delle «Opere politico-economiche» del Conte Camillo Cavour, Presidente del Ministri e Ministro degli Affari Esteri del Re di Sardegna» — Edizione che risale al 1849, edita da certo liberale Miretti di Napoli — troviamo un somigliante profilo dell'oratore, dovuto ad un anonimo scrittore politico contemporaneo del Cavour e che doveva conoscerlo molto da vicino, tanta è la naturalezza con la quale questo ignoto descrive l'oratore da deputato e da Ministro.

Vale la pena di soffermarsi un po a lungo su questo strano esordio nel vivo della discussione politica al Parlamento Subalpino. Perchè il nostro «Conte» ci sorprese proprio nei momenti in cui il suo talento e la sua personalità si rivelavano a tutti. Era la «misura parlamentare» nella pienezza della sua forza morale e del suo genio. «Cavour non è oratore — scrive l'anonimo — dello Stellata — Non già che egli non sappia discorrere con arte e persuadere con calore. Chi così dicesse, errerebbe a partito. Al Conte dicesse, errerebbe a partito. Al Conte non mancò nulla per ciò che è del mestiere, nel concetti e anche dell'artificio, perchè sia un buon oratore; ma per altra parte non una possiede delle doti richieste a ben perdere e se si ponga mente a ciò che alla parola, alla forma esteriore del dire, al modo di esporre e di persuadere, alla facilità e felicità delle espressioni si attiene...

L'Aritmetica al disopra della Retorica

«Ma quand'anche la fortuna gli avesse fatto un giorno e semplice deputato ritornasse, scorso del corteo di una fazione a lui devota, la voce sua pretenderà sempre silenzio e attenzione particolare e ciò tanto più in una Camera nella quale, per usare la voce di Bark, la figura dell'Aritmetica sono più valide delle figure della rettorica e gli impeti di Demostene non toffetti e pacchini di donzella.

«Questa virtù del Cavour non sta in ciò che la sua voce ferisca dolcemente l'orecchio di chi sta ascoltando; anzi è più presto fessa che no e da qualche stridulo accento non accompagnata. Ma questo accento e pronunziatore di un frizzo e mantiene pacato; quella voce senza rimbombo, non troppo maschia, senza vigoria e senza grazia, palesa idee chiare, precise, esposte con mirabile ordine.

«Queste idee sono talvolta volgari come il buon senso popolare, talvolta ad alte meditazioni temprate, ma così bene in una conginta che le une portano le altre e ne vien fuori un complesso persuadevole. Confitta chiarezza, direi quasi stupenda, se il nerbo principale dell'autorità di Cavour sull'animo dei deputati...»

Altra e singolare caratteristica del Cavour era quella della straordinaria forza di penetrazione, e non comune che gli permetteva di divinare quali erano i due o tre argomenti maggiori che difficilmente affioravano sull'ondeggiamento tempestoso della discussione e che a lui conveniva combattere e difendere. In questa facoltà egli eccelleva e in essa l'uomo eminente possedeva il segreto di dominare la Assemblea.

Un vuoto enorme

Cavour si faceva ascoltare e comprendere, ma è noto che molti preferivano leggere i suoi discorsi. Perchè «nonostante l'evidente progresso che egli ha fatto, ascoltando attentamente i migliori oratori del Parlamento, e ritenendone in mente i vezzi di lingua e le acconce espressioni, Camillo Cavour «prova ancora qualche fatica» nel mettersi fuori i suoi pensieri. Questo stento, «dissimulato da una lezione fessa», sempre opportunamente invocata stringe la laringe durante la seduta e stanca parecchi.

Sembra che in simili le non frequenti casi l'oratore si senta alquanto turbato, e debba smarrire la parola giusta o diminuire persino il nesso grammaticale. Mirabile a dirsi ciò non accade mai. Se sopravviene la piccola tosse, la brevissima reticenza e unisci in fascio le parole pronunciate, li trovi innanzi l'idea netta, precisa, esposta come si richiederebbe per essere da tutti immediatamente colta. Ma quando egli raggiunge voli addirittura pindarici, la mancanza delle doti esteriori della eloquenza si rivela subito. Si scorgono le vive immagini, si indovinano le calde e commoventi apostrofi. «E' vino generoso e spumante che si vede attraverso un limpidissimo vetro». Si applaude vero, all'oratore tant'è la profondità dei pensieri, ma più all'intenzione che al fatto si applaude».

Una tesse oppertuna

Quei pensieri erano riposti in una fronte alta, spaziosa, largamente conformata; il modo di acciglarsi, mentre egli parlava spesso cupo, e non di rado accadeva che Cavour mutasse interamente i tratti del volto, gli occhi diventavano fievoli e come affaticati, coperti dagli inseparabili occhiali. La bocca, sempre pronta a un fine sorriso sardonico, fatto spesso di spontanea ilarità, dava in una smorfia rabbiosa. Ma erano brevi parentesi. Dopo, l'insieme generale della fisonomia riprendeva il suo aspetto bonario e chi lo avvicinava non poteva non riconoscere che il Gran Signore era sempre desiderabile e seduttore. «Nulla che indichi l'allergia dell'aristocratico: lo direbbi un borghese gentiluomo».

Questo l'oratore, la cui grandezza superava perfino quella del momento che era come rappresentazione storico-politico-sociale, straordinariamente singolare. L'Italia era nel suo nome, nei suoi propositi, nella sua opera, nei suoi successi.

Per queste ragioni parve così enorme il vuoto lasciato dalla sua morte, così grande la distanza fra lui e i minitori suoi contemporanei. «La sua grandezza domava anche la pericolosa maldicenza della Nazione; gli avversari potevano deplorare la mano fredda e maleffica di questo demonio; non potevano negare che egli sapesse dominare».

E la sua vita si chiuse nel momento giusto per la sua fama.

F. C.

Un'esposizione gastronomica

ZURIGO, Giugno.

M. R.) Vi dicevo i sacri termini di questa effimera città gastronomica, in cui sono ammessi soltanto i nomi più significativi per il palato, incontrastabile da quello dell'Escoffier a cui è intitolato il *restaurant*, nel quale siedo, fra il successore di Brillat-Savarin, un re del vischio, che una quarantina di anni fa, pedalo qui a Zurigo, sbocciato e le patate in un ristorantino di terza classe ed oggi ha raggiunto la gioia del trionfo. Il primo ad allacciarsi presso l'ingresso il ristorante chinese: camerieri in kimono, pareti a stoviglie disegnate con alfabeti alquanto indecifrabili, bastoncini di legno per portare alle labbra con due sole dita i resti di rondine e la carne tagliuzzata nel riso; passiamo al ristorante austriaco, dove non risaltano a spiegarci perchè il *gulasch* e gli altri piatti nazionali siano così forti e massicci, quando i vigneti delle colline danubiane, ed i *Heurige* ed i *wein* che si cantiche hanno violini e le due donzelle che, seduta ad un tavolino funzionano da insegne viventi dell'*Heurige*, sono così trasparenti e biondi e biancli.

Ma eccoci subito fra i fratelli maggiori dell'austriaco. La Germania si esibisce con una grandiosità sorprendente e con una serie tale di macchine che sembra promettere per un vicino domani di voler sostituire con dei surrogati tutti i doni della natura. Quale tesca paurosa di galli e di buffali preparerà all'ora l'omicida!

Nel *bar* e nel ristorante francesi si danza: a quelli della Svizzera è annesso un *acquarium* dove però a differenza degli acquari di Napoli e di Monaco, i pesci non sono oggetto da museo, ma rimangono soggetti da pesca: basta infatti fare un cenno alla Kellerina ed il pesciolino, anche senza la gioia della lenza o della rete, salta nella padella.

La Zika — parola che esprime in tedesco le iniziali con cui è denominata la Mostra — ha poi provveduto anche alle possibilità di una indigestione professionale: cena ante e gabinetti accademici, pareti a scansia grigie di grafici, di tabelle, di aguzzo. Il sol in luogo delle fascinelle zurighesi che orlano gli orli delle tazze. Sono molto che posiamo, non apparisce ancora, vecchioni tedeschi avvolti in pratiche camici bianchi.

Nonostante però tra questo pozzo di clinica, riusciamo a trovare una rivendita di olio di ricino ed un peso pubblico che esprime in cifre i risultati della faticosa visita.

Abbiamo lasciato per ultimo il padiglione italiano non solo in omaggio ai diritti del piatto forte ed al rispetto del «dulcis in fundo», ma perchè esso si impone al pubblico per una nota di cui insieme ad altri prodotti ci siamo riservati il monopolio, monopolio che meglio di qualsiasi opuscolo di propaganda dimostra gli straordinari poteri della nostra cucina. Fra le pareti del nostro padiglione spirano infatti il buon umore, che si tramuta in chiassosa allegria quando sulla tavola crescono rapidamente le bottiglie piemontesi ed i flaschi toscani.

Un quadro abbastanza originale è poi quello che presentano altri tavolini dove nelle ore più disparate, come a quelle della prima colazione o dei «tè», gruppi di affamati sono occupati ad abbattere con frettolose forchettate una montagna di tagliatelle. La parte femminile del pubblico invece non sa resistere all'assalto di un'altra montagna, quella dei panettoni, sui quali, quando stiano caldi caldi dal forno, la folla che di continuo si sospinge lungo i banchi punta gli sguardi più chiottamente indiscreti.

Ma per quanto possa apparire quasi una sorpresa la meravigliata universale che saluta i nostri prodotti, dobbiamo appagarci di rilevare che il più lusinghiero successo ha coronato l'iniziativa

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

L'incontro di Milano lascia immutato il distacco fra Ambrosiana e Genova

Divisione Nazionale

Serie A

I risultati

A Napoli: Napoli-Alessandria 3-1
A Torino: Juventus-Padova 3-1
A Roma: Roma-Torino 3-0
A Livorno: Livorno-Lazio 4-0
A Piacenza: Bologna-Cremonese 3-0
A Vercelli: Pro Vercelli-Pro Patria 0-0
A Modena: Modena-Brescia 2-1
A Milano: Ambrosiana-Genova 3-3
A Trieste: Triestina-Milan 2-2

La classifiche

	G.	V.	N.	P.	F.	P.	Punti
	Matches				*Goals*		
Ambrosiana	32	21	6	5	85	26	48
Genova	32	18	8	6	59	33	44
Juventus	32	18	7	7	58	28	43
Torino	32	16	6	10	52	30	38
Napoli	32	13	9	10	57	45	35
Alessandria	32	14	6	12	53	47	34
Roma	32	14	6	12	63	47	34
Bologna	32	13	7	12	47	40	33
Pro Vercelli	32	12	8	12	48	50	32
Brescia	32	12	7	13	36	48	31
Milan	32	11	9	12	52	45	31
Pro Patria	32	11	5	16	44	63	27
Triestina	32	11	5	16	38	54	27
Modena	32	10	7	15	46	56	27
Livorno	32	11	5	16	46	74	27
Lazio	32	9	8	15	45	45	26
Padova	32	10	4	18	49	70	24
Cremonese	32	4	7	21	27	75	15

Serie B

I risultati

A Legnano: Legnano-Verona 2-1
A Reggio: Reggiana-Parma 2-2
A Prato: Bari-Prato 3-1
A Bergamo: Atalanta-Casale 1-1
A Venezia: Venezia-Fiorentina 5-1
A Pistoia: Pistoiese-Spezia 2-1
A Lecce: Lecce-Biellese 3-1
A Genova: Dominante-Novara 1-0
A Fiume: Monfalcone-Fiumana 1-0

La classifiche

	Matches G.	V.	N.	P.	*Goals* F.	P.	Punti
Casale	32	20	5	7	57	26	45
Legnano	32	18	8	6	53	31	44
Pistoiese	33	17	6	9	45	33	40
Dominante	33	17	3	10	49	30	39
Fiorentina	32	14	8	10	60	37	36
Verona	32	15	4	13	44	47	34
Venezia	33	16	4	13	57	56	36
Atalanta	32	11	13	8	38	25	35
Bari	32	16	3	13	70	37	35
Novara	32	15	4	13	40	38	34
Parma	32	13	8	12	37	52	34
Monfalcone	32	13	2	15	54	42	32
Lecce	33	11	7	14	37	45	29
Spezia	32	11	5	16	31	50	27
Biellese	32	10	3	19	32	54	23
Reggiana	32	7	7	18	42	73	21
Fiumana	32	8	5	21	26	68	17
Prato	32	4	7	21	24	64	15

L'incontro fra l'Ambrosiana ed il Genova, che doveva essere decisivo, non ha avuto né vincitori né vinti: risultato pari per tre a tre. Chi avanza di un punto è la Juventus che batte in casa propria il Padova per tre a uno.

Sconfitta del Torino a Roma e dell'Alessandria a Napoli, stanno i due altri incontri di importanza. Il Bologna, in campo neutro, a Mantova, ha battuto per tre a zero la Cremonese.

La lotta continua accanita in coda alla classifica, dove Cremonese e Padova paion condannate a retrocedere.

Domenica, a due giornate dal suo termine, il Campionato subirà una sosta, per lasciar posto all'ultimo incontro internazionale della stagione, quello fra l'Italia e la Spagna che deve aver luogo a Bologna.

Il crollo di una tribuna gremita

sul campo dell'Ambrosiana

Vivo panico tra la folla -- Centotredici feriti

Milano, 16 mattino.

Un impressionante incidente che, pur non avendo avuto conseguenze mortali, ha diffuso in città un senso profondo di sgomento, è avvenuto sul campo dell'Ambrosiana, in via Goldoni, dove si svolgeva la partita di calcio fra il Genova e l'Ambrosiana. La partita, come vi dirà la cronaca sportiva, aveva richiamato una folla enorme, fatta non solo di milanesi, ma anche di genovesi arrivati nella mattinata.

Si pensi che il vasto campo dell'Ambrosiana, il quale può contenere divisi in vari settori e nelle numerose tribune quasi ventimila persone, era gremito in modo eccezionale fin dalle 16, cioè mezz'ora prima che il match avesse inizio. Stipate in modo sbalorditivo erano le tribune popolari, le due gradinate di legno vastissime e scoperte, erette sulla sinistra del campo dal lato che prospetta la scarpata della ferrovia; ognuna è costituita da cinque rampate abbastanza comode, internamente sostenute da «pontrelles».

Fu in una di queste che si verificò purtroppo la sciagura, sciagura che assunse proporzioni più paurose data l'improvvisa mobilitazione di lettighe e di autolettighe che si videro sfilare per la città. Difatti cinque lettighe furono richieste ai pompieri che accorsero anche con due autopompe; tre partirono dalla Croce Verde e altrettante dalla Croce Bianca. Parecchie automobili pubbliche furono pure impegnate pel trasporto dei feriti e giacchè moltissimi, in causa dell'aggiornamento, dovettero essere trasportati in diverse guardie mediche lontane, come in quelle centrali (via Agnello, Porta Venezia, ecc.), voci fantastiche si diffusero in un baleno.

Solo allorchè più tardi si riuscì a sapere che la partita non era stata sospesa, la cosa assunse più esatte proporzioni: grave ma senza vittime. Non si trattava in fatti del crollo di una tribuna, ma dello sprofondamento di una parte e dello schiantamento di una ringhiera che, provocando scene di panico, aumentò il pericolo ed aumentò purtroppo anche il numero dei feriti. Dicemmo dell'affollamento eccezionale delle tribune popolari. Su una di queste la folla, sfidando il solleone, si accalcava da ore sulle gradinate più alte, protetta da una specie di parapetto. Vi erano donne e uomini, molti in maniche di camicia, gente del popolo non meno trepida ed eccitata per la lunga attesa.

Verso le 16 scesero sul campo le riserve dell'Ambrosiana contro una squadra del Legnano, incontro di scarso valore che suscitò comunque clamorosi contrasti. Ma poco dopo l'inizio, il cielo cominciò ad echeggiare di rimbombi. Si iniziava allora la grandiosa sagra del cielo a Cinisello, aerodromo non molto lontano da via Goldoni. Uno stormo di velivoli si profilò di lontano e si avvicinò ben presto. La folla fu distratta dalla partita e prese a seguire a testa alzata gli aeroplani. Più per questo che avvenne la disgrazia. La gente delle tribune popolari, per meglio osservare quello spettacolo aereo fuori programma, tanto si pigiò sulla ringhiera che questa cedette. Fu uno schianto. Cinquanta persone si rovesciarono indietro precipitando da una altezza di circa quattro metri. Un urlo di terrore si propagò per il campo.

La folla della tribuna ove era accaduta la disgrazia, non rendendosi conto di quello grido disperato cercò scampo in un fuggi fuggi pazzesco. Dalle quattro gradinate la gente rotolò sul campo come una valanga. Gli spettatori delle ultime rampe si trovarono schiacciati, sospinti, scagliati contro le reti metalliche che riparano le tribune dal campo. Si è visto un uscire dalle reti gente in una bolgia spettacolosa. Mille e più persone reclamarono d'improvviso come una catastrofe. Braccia che si agitavano, sottane in aria, tra scricchiolii e urla spaventose. La rete di protezione fu sfondata e la massa umana finì sul limitare del campo. Anche gli spettatori degli altri posti credettero dapprima a un crollo e fu tale il terrore che il prato fu invaso. Si svuotarono di persone le tribune, perfino dei posti distinti.

Alla meglio si organizzarono i primi soccorsi. I dirigenti si prodigarono per sedare il panico e ristabilire l'ordine. Naturalmente i feriti più gravi erano caduti dalla ringhiera e sebbene l'altezza non fosse notevole, molti erano precipitati in modo tale così da battere contro l'asfalto della cinta, fratturandosi e slogandosi gli arti. Meno gravi, ma tuttavia bisognosi di cure per contusioni e abrasioni multiple apparvero subito gli spettatori rizzolati sul campo. Telefonicamente furono richiesti taxi pubblici e autolettighe e in meno di mezz'ora tutti i feriti poterono essere trasportati alle guardie mediche o ricoverati all'ospedale.

Complessivamente i feriti furono 113, 30 furono trasportati all'ospedale e trattenuti; 43 dopo la medicazione sono stati dimessi e altri 40 furono medicati alle varie guardie mediche. Due sono moribondi: essi sono certo Angelo Malacrida da Affori di anni 25 e tale Mario Berretta di anni 22 da Vimercate, che riportarono entrambi la frattura della colonna vertebrale. Feriti gravi furono pure Onorato Squarzilli, di Genova, con commozione cerebrale; Alberto Gatti, di Voltri, con frattura della gamba sinistra; Bruno Cazzoni, da Borgonuovo per frattura della gamba sinistra; Giovanni Nobili, da Novara, con frattura della coscia; Ramiro Lardera, da Pavia, con frattura del bacino, Dinnanzi alla tribuna ove avvenne la sciagura si trovarono disseminati svariatissimi oggetti: cappelli, bastoni, giubbe, portafogli, borsette.

La partita

Ambrosiana-Genova 3-3

Giornata piena di emozioni quella svoltasi ieri sul campo della Ambrosiana.

Innanzi tutto un incontro che corse il rischio di non aver luogo. E ciò per circostanze indipendenti dalla volontà degli interessati, ed in particolare modo dei dirigenti milanesi. Si era tra le sedici e mezza e le diciassette. Una gara fra le Riserve dell'Ambrosiana e quella della Legnano stava svolgendosi ed avviandosi al suo termine. Giormi di squadriglie di aeroplani stavano volteggiando in cielo in partecipazione alla Giornata dell'Ala. Di colpo, mentre la folla stava affluendo sul campo e stava seguendo con grandi ondeggiamenti quanto aveva luogo nel regno dei cieli, un movimento pauroso avveniva laggiù nei posti popolari. Parte delle gradinate cadevano di colpo sotto al peso della folla inabissandosi in un gran crollo.

L'incidente, che è riferito sopra ampiamente, ritardava di molto l'ora di inizio. Infine il campo veniva sgombrato, l'arbitro ed il capitano del Genova facevano le dovute constatazioni, e finalmente, dopo le 17,30 l'incontro si poteva iniziare.

Inizio movimentato quanto mai. Due o tre minuti di gioco erano appena passati, che già gli ospiti avevan segnato. E segnato in modo spettacoloso anche. Levratto, seguendo una rapida azione, si era trasferito dall'ala al centro, l'ala sinistra genovana aveva ovviato la corsa di Serantoni, aveva girato attorno ad un paio di avversari, e di colpo aveva sparato in porta con violenza straordinaria. Come una cannonata, la palla, sfiorando il palo era andata ad insaccarsi pesantemente nella rete. Negani, coperto dai compagni e sorpreso dalla rapidità dell'azione, non aveva potuto contrapporre che un gran salto a vuoto.

Qualche minuto di gioco veloce e concitato, ed il Genova segnava ancora. Centro della sinistra, ripresa e fulmineo tiro della mezz'ala destra Rodini. Degani si trova diritto sulla traiettoria del tiro ma, come a seguito di un errore di valutazione, egli piomba in tuffo prima di tempo: la palla, passandogli sopra la schiena, va a finire nella rete.

Due a zero. Un brivido appresso un nuovo scroscio si abbatte sui milanesi. Allemandi, scontratosi con un avversario, colpisce il malcapitato con una violenta gomata. Il fallo, sia pure ammesso in reazione, avviene sotto gli occhi dell'arbitro. Allemandi viene, senza complimenti, invitato a raggiungere gli spogliatoi.

Due a zero, ed undici uomini contro dieci. La situazione accenna al dissidio. Di colpo, su una delle numerose reazioni dei milanesi, un bel centro proveniente dall'ala destra, lasciava in buona posizione Meazza. Il centro attacco dell'Ambrosiana non esitava: quasi nel medesimo stesso in cui riceveva la palla, tirava in porta, basso, nell'angolo sulla destra di Bacigalupo. Un tiro non forte, ma preciso, deciso, misurato. Il portiere genovano era battuto ed il vantaggio era ridotto.

Ma un istante più tardi, una nuova amara pillola dovevano ingoiare i milanesi. Pizzari effettuava un lungo centro alto. La difesa ambrosiana, spostata e nervosa, lasciava scoperto il lato sinistro della porta: Levratto prendeva il centro al volo e con una nuova violentissima cannonata batteva Degani, Tre a uno.

Nuova vivace e prolungata reazione dei neo-azzurri, e subito il vantaggio veniva ridotto una seconda volta. Un lungo centro di Conti veniva ripreso di testa da Meazza, che metteva la palla fuori della portata di Bacigalupo nel lontano angolo della rete.

Gli ultimi minuti di gioco del primo tempo, che rimanevano a disputare, vedevano due dei liguri, Gilardoni e Levratto fuori campo per riparazioni.

Quando le due squadre ricomparivano in campo dopo il riposo di metà tempo, il Genova era però nuovamente al completo. Ed allora, pochi minuti dopo la ripresa delle ostilità, un punto capolavoro giungeva a paregiare ed a stabilire le sorti della giornata. Autore ne era Meazza. Impossessatosi della palla sulla sinistra della sua prima linea, Meazza evitava la carica di un avversario, girava attorno ad un terzino, induceva in errore Bacigalupo e scaraventava di precisione la palla nella rete, proprio nel lontano angolo basso. Un tiro spettacoloso, un successo che mandava il pubblico in visibilio.

Come meraviglia tutto finiva lì. Come gioco bello e per le mete spettacolare, anche. L'Ambrosiana continuava ad stazionare per qualche minuto. Poi il Genova prendeva il sopravvento e, per quanto più lontano, premava e dominava. Ma il gioco era oramai divenuto disordinato e caotico. L'attacco milanese, ridotto a quattro uomini, giuocava come poteva, e la prima linea genovese funzionava in tono dimesso e sconnesso.

L'interesse però non languiva affatto. A tenerlo desto, se necessario, giungeva, proprio negli ultimi minuti, una serie di incidenti. Al 37.o minuto, Gianfardoni, su rimbalzo della palla, commetteva un fallo di mano nell'area di rigore. L'arbitro puniva, ponendo la palla al segno degli undici metri. Tirava Banchero e mancava l'obbiettivo. Quattro minuti più tardi, Serantoni tirava forte in porta da lontano. Bacigalupo parava a stanto, e nel momento in cui stava per liberarsi dalla palla veniva rudemente caricato da Biavesich. Il portiere genovese reagiva con un pugno, e l'arbitro lo espelleva immediatamente fuori del campo. Levratto prendeva il posto dell'espulso. Con un piccolo tumulto finale, e col risultato di tre a tre, l'incontro giungeva così al suo termine.

La gara ebbe, come dicemmo, più di un motivo di drammaticità. Vi si vide per qualche istante del bel giuoco. Vi si videro cinque splendidi punti, due di Levratto e tre di Meazza.

I due punti di Levratto furono l'espressione della violenza, quelli di Meazza l'imagine della abilità. Levratto ebbe una prima mezz'ora di giuoco spettacoloso. Nessuno poteva trattenerlo. Nell'attività di Levratto, il passaggio dal puerile al pratico è repentino e facilissimo. A momenti fa sorridere per certa ingenua veemenza posta nei tiri, a momenti fa tremare perchè la veemenza stessa imbrocca la via della precisione. Nel secondo tempo, l'ala sinistra ligure fu capita e fu bloccata: non fece più gran che.

In complesso, il Genova di questa fine di stagione è migliorato di molto da quello di tre mesi or sono. E' più fine ed anche più tecnico. Sa giuocar bene col pallone alto, ma sa anche disbrigarsi bene con la palla a terra. Ogni singolo uomo giuoca meglio ora che al mese di Gennaio. La prima mezz'ora di giuoco dei liguri fu schiettamente bella.

L'Ambrosiana giuocò in tono diverso da Torino. Con più energia e con maggior convinzione. Allemandi fu espulso all'inizio, e, sinceramente, non merita commiserazione. Il giuoco del calcio lo si giuoca sulla palla. Rivolta che lo sostituì si comportò egregiamente. Lo stesso dicasi di Visentin passato mediano di fronte a Levratto ad un certo punto dell'incontro. Viani incominciò male e finì bene. E Meazza segnò da solo i tre punti del pareggio ambrosiano, in modo magistrale.

Un pubblico numerosissimo assisteva all'incontro. Le due squadre erano così composte:

Genova: Bacigalupo; Lombardo e Spigno; Parodi, Alberioni e Gilardoni; Pizzari, Bodini, Banchero, Casanova e Levratto. Mancava Barbieri, presente in campo, ma sofferente di uno strappo muscolare.

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Allemandi; Rivolta, Viani e Castellazzi; Visentin, Serantoni, Meazza, Biavesich e Conti.

VITTORIO POZZO.

Roma-Torino 3-0

Roma, 16 mattino.

La compagine granata sul Campo di Testaccio è apparsa trasformata da quella che vedemmo qualche settimana fa contro la Lazio. Rinnovata quasi per intero con i titolari in difesa, allineati nella mediana a fianco del prestigioso Colombari due uomini del valore di Dario Martin e di Aliberti, l'attacco ha tratto dalla consuetudine e dall'assestamento progressivo dei giovani nel loro ruoli un'andatura sciolta e ardita, uno spirito pronto e accorto nel quale le virtuosità stilistiche e gli spunti brillanti dei due *mediani* Rossetti e Balonciери non appariranno più isolati e sciupati. Se il Torino non ha segnato, lo si deve a due fattori: primo, perchè il breve periodo della preminenza torinese è comparso sul finire, quando cioè i tre punti al passivo gravavano assai sul fardello morale della squadra mentre gli avversari erano avvantaggiati dalle considerazioni opposte; secondo, perchè l'animatore di tutta la linea, Balonciери, su cui caddero le più belle occasioni, oggi non era centrato per il tiro. All'infuori di questo l'attacco torinese, quando ebbe modo di lavorare, mostrò eccellenti qualità costruttive e si snodò in uno con la mediana in azioni armoniche e piacenti.

La mediana giuoco impeccabilmente, sebbene il confronto con le fortissime linee opposte dei romani le abbia nuociuto. Cini, che sostituiva Martin Cesare, abbe qualche incertezza, che forse l'assente avrebbe evitata, ma fu deciso e sicuro sul pallone. Ottimo Monti; Bosia evitò, con l'aiuto della fortuna, almeno due palloni da goal.

La Roma aveva lasciato in riposo solo Sallustro e D'Aquino, mentre Chini e Volk ripresero il loro posto. Il primo ebbe qualche magnifico spunto, ma la linea fu costretta a spinta in avanti dalla eccezionale prova delle due mezze ali: Bernardini e Fasanelli spadroneggiarono in campo.

La mediana romana impose la sua classe e costrinse il pallone nella metà campo torinese per più di tre quarti dell'incontro: ma nella fase in cui fu necessario ripiegare prontamente tutti e tre i sostegni, seppero portare il più valido aiuto alla difesa. De Michell emerse come al solito per scatto e decisione; Mattei per la potenza e per i suoi felici interventi di testa; Bellante fu più accorto e sicuro del consueto: ma nell'insieme il trio estremo romano fu lievemente ma nettamente al disotto dell'opposto reparto torinese. La partita, diretta ottimamente da Turbiani, si iniziò alle ore 17,10. Subito i romani, oggi in maglia bianca, invadono l'area granata: ma il loro attacco non ha ancora trovato il suo pieno regime e la difesa torinese respinge palloni su palloni, allorchè Bosia incassera il primo punto senza avere compiuto neppure una parata. Ma i tiri pericolosi sibilano però a lato della sua porta e Monti deve mettere in corner un insidioso pallone di Chini. Al 20.o minuto il punto romano è abbastanza maturo e viene segnato su un'azione fulminea. Ferraris da a Volk che da mezzo campo lancia Chini: l'ala piomba sulla rete ma Monti la chiude ed ostacola i suoi tentativi di passare all'interno; Bernardini sopraggiunge in corsa, toglie la palla al due, fa due passi e, libero, segna, con facilità fra le ovazioni generali.

Il predominio romano continua incessante e sempre più pericoloso: Bosia è ora libero e si difende con magnifica bravura, intercettando prima un bel cenno di Chini, bloccando poi vari tiri ed un pallone sbagliato da Chini che andava in corner. Ma la fortuna è con lui quando Benatti tolto a Chini un lungo pallone di Negri si precipita libero con tutto lo specchio della rota davanti. Il tiro fortissimo e ben diretto urta sul pugno proteso di Bosia già uscito, batte sulla traversa e torna in campo. Qualche scroscio torinese risolutamente frenato dalla difesa romana, poi al 31.o, il secondo goal. Un perfetto triangolo Benatti, Fasanelli, Benatti, fa giungere un bel pallone a Volk, spostato sulla destra: il corto e secco tiro del fiumano è deviato con il petto da Bosia in tuffo: Bernardini raccoglie e sposta a Fasanelli che segna con un magnifico raso a terra. Ancora un corner per la Roma e poi la fine della prima ripresa.

Il secondo tempo si apre pure con un corner contro Torino, cui segue una facilissima occasione sciupata da Chini che calcia alto un perfetto centro di Benatti. Un palo di folate torinesi, due corner consecutivi per la Roma, poi una nuova bella azione torinese ben condotta da Balonciери, ma sciupata da Rossetti nella conclusione. Subito dopo Volk tira fortissimo mentre Bosia è a terra, ma la palla rimbalza fortunosamente su un difensore torinese, Benatti, libero, manda alle stelle un facile pallone avuto da Chini. Poi, lanciato alla perfezione da Bernardini, scende velocemente e quasi dalla linea di fondo calcia un superbo tiro che passa fuori di portata di Bosia in agguato al suo angolo ed entra nell'angolo opposto. E' il 30.o minuto: l'azione è stata perfetta e il tiro mirabile: la folla applaude a lungo. La Roma insiste ancora ma non per molto: vari bei tiri passano alti o a lato di poco.

Ancor un corner in suo favore: poi il Torino passa alla riscossa cercando di ottenere almeno il punto dell'onore. E' quasi sempre Balonciери a menare la danza, sfoggiando un brio ed una velocità magnifiche: ma la conclusione difetta per la imprecisione dei tiri, e permette alla difesa romana di intervenire in *extremis*. Un centro di Casaro è stato troppo da Rossetti, un altro è respinto di pugno da Ballante, che pure un tiro di Balonciери, Rossetti ancora mette fuori due bei palloni, quindi su una delle sue scapigliate fughe si scontra con Mattei e Dezzi che rimangono pure a terra. I romani però si rialzano, mentre Rossetti lievemente contuso è trasportato fuori del campo al 37.o e non rientrerà più. Il Torino insiste ancora ed ottiene il suo unico corner su calcio di punizione dall'area tirato da Balonciери. Negli ultimi minuti la Roma torna sotto Bosia ma inutilmente. Sullo corner per la Roma, uno per il Torino. Pubblico numeroso e cavalleresco. Il giuoco fu ripetuto e deciso, ma non violento ne scorretto. Nessuna ammonizia regnò fra i giuocatori.

Torino: Bosia, Monti, Cini, Martin III, Colombari, Aliberti, Casaro, Balonciери, Imberti, Rossetti, Sliano.

Roma: Ballante, Mattei, De Michell, Degni, Ferraris Bossi, Benatti, Fasanelli, Volk, Bernardini, Chini.

Triestina-Milan 2-2

Trieste, 16 mattino.

I milanesi han giocato un bell'incontro mentre i triestini non hanno confermato la bella prova di Padova. Arbitro Mattea del Casale, ottimo. Il gioco si sposta da un campo all'altro fino al 42.o quando Castellani segna il primo goal col quale si chiude il primo tempo. Al 15.o della ripresa il Milan ottiene il pareggio per merito di Fossi. Il secondo punto è segnato dal Milan al 35.o per merito di Tansini, i triestini sono ormai rassegnati alla sconfitta ma l'arbitro al 44.o concede un penalty. Tira Rocco e il pallone entra in rete fra l'entusiasmo del pubblico. Così la partita finisce alla pari.

Juventus-Padova 3-1

Una partita ne migliore ne peggiore di tante alle quali abbiamo assistito in quest'ultimo scorcio di campionato. Da una parte una squadra disperatamente lanciata alla ricerca della vittoria, ma inferiore di classe e di forza, dall'altra una compagine ancora in formazione ridotta, non troppo spinta alla ricerca del successo, ma con nelle file uomini di alta classe, capaci di tener su l'insieme anche nei dì di malavoglia. Ne è venuta fuori una lotta inconcludente nel primo tempo, giocato dal Padova a grande andatura e dalla Juventus in modo stracco e confuso, ed una ripresa nel corso della quale la situazione si è via via capovolta completamente quando il Padova, staccato dal precedente sforzo, ha ceduto nettamente e la Juventus, spronata a tre *goals* irresistibili di potenza di Cesarini, ha potuto aggiudicarsi la meritata vittoria.

Tutto è andato secondo le previsioni: vittoria della Juventus, strenua difesa del Padova, quest'ultima stilisticamente poco pregevole, scarso interessamento del pubblico. L'attacco padovano riuscì a sferrare nel primo tempo qualche azione pericolosa, tardando di scatto dal proprio campo nei periodi di contrattacco, i bianco-rossi, grazie principalmente alle belle doti di tiratore e di distributore rivelate da Prendato nel ruolo di centro avanti, poterono giungere di tanto in tanto a contatto di Combi, Rosetta e Caligaris. Ma i difensori bianco-neri seppero fronteggiare la schiacciante offensiva dei padovani e in due occasioni Combi si salvò da par suo. In tuffo la prima volta, deviando la palla con una mano la seconda. Mancate queste due occasioni, il Padova ha dovuto poi limitarsi esclusivamente a difendersi. Infatti, per quanto nel primo tempo della partita la linea attaccante della Juventus abbia giuocato in modo assai disorganico, pure i *forwards* bianconeri, spinti in avanti con insistenza dalle proprie linee arretrate, diedero frequente lavoro al trio estremo bianco-rosso. Colognese non ebbe tiri veramente difficili nei primi 45 minuti, ma intuì via via dove lavorare con continuità, mentre Bontelli e Zanninovich salvarono con due o tre colpi di testa situazioni assai intricate.

Nella ripresa il giuoco migliorò alquanto da parte dei juventini ed il Padova si trovò, come abbiamo già detto, stanco per il precedente sforzo. Cesarini allora riuscì da solo a battere per ben tre volte l'estremo guardiano padovano. Dopo il primo *goal* della Juventus, il Padova capì che la maggior parte delle sue possibilità erano ormai perdute, essendo impossibilmente realizzabile quella di segnare due *goals* alla difesa della Juventus per vincere od anche solo per pareggiare. Tuttavia gli ospiti non disarmarono e continuarono lodevolmente a profondere nella battaglia tutte le loro energie. Il secondo *goal*, giunto al 25', doveva poi convincerli della inutilità dei loro sforzi ed il terzo li condannava senz'altro alla sconfitta. Ebbene, dopo di aver subito tre punte, il Padova ha trovato ancora energie sufficienti per passare all'attacco e per segnare il *goal* dell'onore.

Il risultato dell'incontro è ad ogni modo giusto. Effettivamente la Juventus ha attaccato assai più del Padova ed ha avuto in Cesarini un uomo decisivamente nel risolvere favorevolmente le occasioni che gli si sono presentate. Considerazioni sulla prova dell'intera squadra non è il caso di farne, poichè la Juventus sta giocando le ultime partite di questo interminabile campionato puramente per obbligo di calendario e mettendo in campo formazioni che non saranno certo quelle del campionato della prossima stagione. Ieri Carcano e Ferrari erano in tribuna ad osservare il giuoco dell'attacco bianco-nero...). Diremo solo che la sproporzione di forze tra Juventus e Padova è apparsa evidente, specialmente nella ripresa ed ha portato al netto punteggio in favore dei concittadini.

Alle ore 16 l'ing. Bevida di Milano chiama in campo le squadre. Il pubblico è poco numeroso e l'afa opprimente.

Padova: Colognese; Zanninovich, Scanferla, Bedendo, Bergamini; Gamba, Perazzolo, Prendato, Oriani e Lamon.

Juventus: Combi; Rosetta, Caligaris; Grenpi, Varglien, Borgo; Barale, Cesarini, Orsi, Cevenini, Crotti.

L'offensiva iniziale è della Juventus, che poggia il giuoco principalmente sul rude Barale, il quale non indugia in virtuosismi, ma punta costantemente sul *goal* con somma decisione. Al 5', nella fretta di liberare, Daniell colpisce male la palla di testa che va giusto a Barale. L'estrema bianco-nera spara alto di poco sul palo. Due minuti dopo si ha il primo corner contro il Padova provocato da Bergamini, che toglie il pallone dai piedi di Barale.

L'offensiva della Juventus è nel suo pieno sviluppo. Ecco ancora una fuga di Barale ed un bel dosato cross al centro. Orsi, sopraggiunto velocissimo, sta per irrompere sulla palla, ma Zanninovich salva di misura con un preciso colpo di testa.

Il Padova, impegnato soprattutto in difesa, non può lanciarsi all'attacco che di tanto in tanto, approfittando delle pause del gioco avversario. L'occasione migliore di tutto il primo tempo si presenta agli ospiti al 21.o minuto quando Prendato, avilati in corsa due avversari, tira fortissimo raso a terra sulla sinistra di Combi. Il portiere nazionale para in tuffo, ma non può trattenere la palla che rotola avanti al goal. Nessun padovano si è serrato sotto al portiere e la favorevole occasione è perduta. Due minuti dopo, Combi devia un cross insidioso di Lamon. Capovolgimento di situazione e su azione di Crotti, corner contro la Padova; il centro di testa è raccolto da Cesarini che manda la palla a sailellare sopra la traversa. Al 35', altro corner contro il Padova; al 36' ancha Bergamini mette in corner per salvarsi da Barale.

Nella ripresa è il Padova ad attaccare all'inizio, ma è la Juventus che segna. Calcio di punizione da metà campo all'8': Tira Borgo e la palla va a Cevarini che passa a Orsi; Orsi a sua volta dà il pallone a Cesarini che, giunto nell'area di rigore, per quanto ostacolato da Bedendo, tira fortissimo sulla sinistra di Colognese lanciatosi in tuffo e segna irresistibilmente. Al 21' corner contro la Juventus su punizione tirata da Bedendo e mandata oltre la linea di fondo da Borgo. Ed ecco il secondo goal del bianco-neri al 25', autore ancora Cesarini, con un tiro identico a quello che ha fruttato il primo punto e segnalo dopo un insistente palleggio fra Cevenini e Crotti. Al 31' corner nullo contro il Padova e poi del centro di Lamon, raso a terra, bloccato in tuffo da Combi. Quattro minuti dopo, il terzo punto che inchioda gli ospiti alla sconfitta. Tiro fortissimo da lontano di Varglien, parato e sfiorato in corner; calcio d'angolo con ripresa di Crotti che opera una rovesciata; cura Cesarini di testa che mette in rete. La partita pare finita, ma invece proprio a tre minuti dal fischio finale, il Padova si aggiudica il punto dell'onore con Lamon che giuoca ora alla mezz'ala e che, passato in tromba Greppi, segna sorprendendo Combi.

L. G.

Pro Vercelli-Pro Patria 0-0

Vercelli, 16, mattino.

La Pro Vercelli è stata privata della vittoria, per la scarsa efficenza della linea attaccante. I bianchi hanno segnato per tutto il tempo una netta superiorità, martellando di vincere. Dopo aver dato al loro giuoco, nei primi 45 minuti, una foga e una velocità insolita, nel secondo tempo non hanno saputo mantenere lo stesso tono.

La Pro Vercelli ha iniziato attaccando e mantenendo il comando della gara per tutto il primo tempo. Al 12.o minuto una bella discesa in linea dei bianchi finiva con un tiro di Balardi fuori di poco. Al 20' il primo pericolo: Il parato del portiere, uscito tempestivamente. Due tiri consecutivi di Gatti e di Ferraris II, al 17.o minuto, trovavano ancora Colombo ben piazzato. I vercellesi riuscivano a tenere il gioco davanti alla porta della Pro Patria, che fallo tirato da Zanello al 37.o minuto batteva contro il palo trasversale. La pressione dei bianchi continuava e al 38' e al 39' minuto la Pro Patria era in corner. Ancora una raffica dei bianchi al 41.o minuto e il tiro di Beccalossi, partito dalla sinistra, era parato in modo bellissimo. Nella ripresa, se gli ospiti vercellesi sono stati ancora numerosi, il cattivo gioco degli avanti, il tiro reso meno pericoloso. Pur essendo riusciti a dare alla difesa vercellese un buon lavoro, gli strisciori non hanno saputo legare le loro azioni, così da sfruttare in modo favorevole le buone occasioni che si sono loro presentate. Arbitro Dani.

Pubblico scarso per la giornata calda e afosa.

Pro Vercelli: Scansetti; Zanello, Dellarole, Balardi; Ardizzone, Ferraris II, Casalino, Gatti, Balardi II, Beccalossi, Ferraris II.

Pro Patria: Colombo; Mara, Fisanotti; Borsani, Rossi, Giani, Lureghi, Gregar, Muzzanelli, Bonivanti, Leone.

Napoli-Alessandria 3-1

Napoli, 16, mattino.

A cinque minuti dalla fine la partita sembrava inchiodata sull'1 a 1 del primo tempo. Ma verso lo scadere del tempo i napoletani hanno trovato il guizzo fortuoso che li ha portati alla vittoria.

Arbitro Gama Umberto.

Alessandria: Balossino; Gallino, Cosia, Lauro, Gandini, Avalle, Chierico, Marchina Caiazzo, Scaglietti Gastaldi.

Napoli: Cavanna, Buscaglia, Innocenti, De Martino, Roggia, Zoccola, Perani, Vojak, Sallustro, Ghisi I e Mihalich.

Un corner contro Alessandria è tirato fuori da Perani al 27'. Al 29' Catiano segna da pochi metri, ma l'arbitro annulla per ipotetico fuori gioco. Mihalich, spostato nel ruolo di ala sinistra, passa ad occupare il suo posto di interno e Ghisi passa all'estrema sinistra. Al 34' il primo punto napoletano. Perani dal limite di fonda passa a Sallustro che da due passi dalla porta, mentre sta per calciare, si vede soffiare di pugno il pallone da Balossino. Riprende Ghisi e segna mentre il portiere è a terra. Tre minuti dopo viene il pareggio alessandrino su perfetta centrata di Chierico, Scaglietti di testa infila la rete. Goal spettacoloso che fa folla applaudire.

Nella ripresa Vojach retrocede in half sinistro e Zoccola passa ad ala. Tre corners a favore dei grigi e due per gli azzurri sono quanto di notevole si può registrare fino alla mezz'ora.

Al 20' su un angolatello passaggio splendido di De Martino, Sallustro raccoglie di testa e tira in rete. Il goal accascia i grigi che non hanno più la forza di reagire e al 42' Vojak, ricevuto il pallone da Perani, scarta Costa e segna con un tiro fortissimo da 15 metri il terzo punto napoletano.

Serie B

PRATO: Bari-Prato 3-1

In una confusa azione è scaturito al 30.o del primo tempo il primo punto bianco rosso per merito di Scapegni. Nella ripresa al 12' una brillante azione dà il pareggio ai pratesi per merito di Milioti, e persistendo per qualche tempo all'attacco ottengono anche un calcio di rigore, che viene sbagliato. I bianco-rossi segnano altri due goals al 30' per merito di Rossini ed al 35' per merito di Costantino. Arbitro Gandolfi di Torino. Le squadre sono scese in questa formazione:

Bari: Bossi, Tomich, Ronca, Di Marzio, Alice, Rivolta, Costantino, Recalcati, Scapegni, Rossini, Rastelli.

Prato: Gori, Mazzoni, Canestri II, Corti, Bosio, Moretti, Grassi, Galada, Marinli, Innocenti, Milioti.

LEGNANO: Legnano-Verona 2-1

I lilla sono riusciti a vincere anche la partita di oggi che si presentava abbastanza scabrosa per la mancanza di due degli uomini migliori: Bigonio e Severi. Il primo goal a favore del Legnano è stato segnato da Cidri al 23.o minuto, il secondo pure da Cidri al 4.o minuto della ripresa: mentre il Verona ha salvato l'onore della giornata al 19' della ripresa per merito di Bame. Arbitro Ciamberlini.

Legnano: Bolondi, Pagani,

LE ALTRE MANIFESTAZIONI SPORTIVE

I canottieri italiani trionfano a Parigi sui campioni francesi e belgi

LA SEMIFINALE DELLA COPPA DAVIS

Gli australiani Hopmann e Willard

piegano nel doppio De Morpurgo-Gaslini per 3 set a 1

Milano, 16 mattino.

Il doppio australiano è riuscito a spuntarla contro i nostri De Morpurgo e Gaslini. E' ben vero che non troppo conto avremmo potuto fare sulla partita centrale, ma ciò che lascia la bocca amara è che si sarebbe, dal come il giuoco si è svolto, potuto sperare di ottenere una affermazione sulla valentissima coppia australiana.

Non è certo disonorevole soccombere a due giuocatori che hanno saputo sconfiggere un doppio della fama mondiale di Gregory-Collins e che hanno resistito quattro sets a Cochet-Brugnon. Ma delude il fatto che la nostra coppia è stata proprio a causa del giuocatore che ne avrebbe dovuto essere la colonna, parecchio al di sotto delle sue possibilità.

La sera giornata di De Morpurgo

Sarebbe bastato che De Morpurgo non si fosse mostrato tanto falloso e tentennante anche nella condotta di giuoco, che pure il terzo punto decisivo sarebbe venuto a darci la vittoria totale sulla forte squadra avversaria. Il punteggio stesso della partita 9-7, 9-7, 4-6, 6-4 dice in modo abbastanza chiaro che per lungo periodo le forze si sono pressoché equilibrate. E' notoriamente risaputo che De Morpurgo non è l'ideale del giuocatore del doppio, ma sarebbe stato lecito attendersi da lui molto di più.

Non troppi sono oggi stati i suoi irresistibili caratteristici colpi e moltissimi invece i falli. Il rendimento della nostra coppia ha avuto un diagramma quanto mai disordinato, con alti e bassi sconcertanti. Non ha neppure giovato il giuoco a momenti sostenutissimo di Gaslini a risollevare i sorti; la coppia italiana, pur difendendosi gagliardamente e passando anche con autorità a predominare nel punteggio, ha sempre mancato proprio nei momenti decisivi, quando sarebbe bastato uno scatto, uno sprazzo di energia a tenere in iscacco l'indiavolata vivacità degli australiani. Se però le reprimende sul giuoco del nostro «duo» sono legittime, non bisogna lasciar di considerare che anche la valentia somma degli avversari, ha naturalmente influito sull'andamento della partita.

Hopman e Willard non hanno altro che riconfermato tutta la risonante fama di cui sono stati preceduti: mobilissimi, tattici consumati, in possesso di una agilità — è proprio il caso di dirlo — da... canguri, hanno dato al pubblico milanese e ai nostri giuocatori un bellissimo saggio di quello che è il giuoco di doppio nella sua più alta espressione. Hanno... abbruttito i nostri rappresentanti con i loro implacabili lobes, e il hanno «smontati» con l'incredibile sicurezza con la quale sempre ritornavano in interminabili candele tutti gli smashes più violenti. Nel giuoco di rete sono poi stati letteralmente irresistibili, con palle che quasi sempre venivano piazzate velocissime fuori del «reach» dei nostri. Hopman e Willard (il primo possiede un servizio più violento), hanno presentato delle caratteristiche di giuoco assai simili. La loro valentia tecnica individuale e poi corroborata da un insieme che è difficile riscontrare in coppia anche più celebrate.

Di fronte a questi due antitetici australiani De Morpurgo e Gaslini non sono riusciti a far di meglio che perdere in quattro sets, conducendo spesso animosamente e ricadendo poi in neri periodi di rilassatezza. Il primo set ha visto gli australiani subito a due; poi i nostri si riprendono e infilzano tre giuochi di seguito; il doppiato veniva ricambiato dagli avversari e poi per sette games consecutivi le due coppie si mettevano alternativamente a vincere tutte le proprie battute. Due servizi di Willard e uno di Hopman inchiavardavano però sulla sera gli italiani. Gli ultimi due giuochi erano a nostro favore, e l'ultimo punto dal set veniva segnato su un doppio di Gaslini.

L'unico set per l'Italia

Nella seconda partita i nostri capovolgevano la situazione. Gaslini si metteva a giuocare brillantemente e riusciva in smashes poderosi e in passing shot entusiasmanti. Gli italiani giungevano così a quattro, avevano un set-ball in servizio di De Morpurgo, che però veniva neutralizzato per un errore del nostro capitano. I nostri andavano ancora in vantaggio con 7 a 6, ma Hopmann e Willard vincevano tre giuochi consecutivi e il set.

La terza partita vedeva le due coppie a 3 pari. Gli italiani andavano a 5, poi gli australiani raggiungevano il 4-6. Il servizio di Gaslini ci dava il set dopo un 10 pari.

Qualche errore e palle sfortunate innervosivano Gaslini e gli australiani iniziavano una serie di quattro games consecutivi, anche beneficiando del cattivo giuoco di De Morpurgo.

L'ultimo giuoco vedeva il servizio di Gaslini. Due match-ball venivano sbagliati; poi i nostri avevano tre vantaggi senza saperne approfittare. De Morpurgo e Gaslini poi sono battuti in rete alla penultima; sul terzo match ball l'Australia vinceva.

La partita ha lasciato sconcerto il pubblico specie per la cattiva prova del capitano che ancora deve giuocare contro il pericoloso Hopman. Dopo il doppio è sceso in campo De Stefani, che ha tirato i due sets con l'allenatore Wuss. Il romano ha lasciato buonissima impressione e quindi le partite di domani si preannunziano molto interessanti.

UMBERTO MAGGIOLI.

La seconda giornata a Praga

Praga, 16 mattino.

Nella gara odierna di tennis fra il Giappone e la Cecoslovacchia per la Coppa Davis, è stata giuocata una sola partita di singolare, finita con la vittoria del Giapponese Ii cui rappresentante Otha ha battuto Kozeluh per 6-4, 4-6, 6-4, 7-5. La partita di doppio è stata rinviata a domani e i due singolari a mercledì.

Nel primo giorno la vittoria era stata del cecoslovacco Mariens, per cui le due squadre sono ora alla pari, con 1-1.

I Sovrani ed i Principi di Piemonte alla riunione di Mirafiori

Il pubblico delle grandi occasioni è accorso ieri a Mirafiori attratto non tanto dall'importanza della riunione, quanto dal desiderio vivissimo di tributare una manifestazione di fedeltà e di affetto al Re ed alla Regina. Il *passage* era affollatissimo; molte le signore e moltissimi gli ufficiali del Regio Esercito e della Milizia.

Poco dopo la quarta corsa entrano al passo le LL. AA. RR. il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dal generale Clerici, ed ossequiati dalle autorità presenti. I Principi prendono posto nella tribuna reale, dove già si trovano il Duca e la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona di Genova-Saviara, il Conte e la Contessa Calvi di Bergolo. Mancano pochi minuti alla quinta corsa, quando giungono il Re e la Regina. Sono ad attenderli ai piedi della tribuna reale S. E. il Ministro della Guerra generale Gazzera, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Thaon di Revel, S. E. il gen. Mombelli, comandante il Corpo di Armata, il gen. Montefinale comandante la Divisione, il gen. Sasso, comandante l'Accademia Militare, il gen. De Pignol, ecc., il cerimoniere di Corte principe Ruffo di Calabria, il Segretario federale e tutti i membri della Direzione della Società delle corse. Al seguito dei Sovrani erano la dama di Corte contessa Cito di Torre Chiusa, il primo aiutante di S. M. il Re S. E. il generale Aimari di Bernezzo, il secondo aiutante generale Marinetti, l'ufficiale d'ordinanza maggiore d'Aviazione Brignole, il gentiluomo di Corte principe Di Sulmona.

Quando i Sovrani appaiono alla tribuna reale un caloroso e lungo applauso li saluta. La spontanea dimostrazione si prolunga per qualche minuto. I Sovrani ed i Principi hanno assistito alle ultime tre corse dalla tribuna. Nuovi prolungati applausi li accompagnano quando lasciano l'Ippodromo.

Sportivamente parlando la giornata è riuscita ottimamente per il largo numero dei partenti in ogni prova. Alcune partenze non sono state felici; i cavalli, dopo essere stati trattenuti lungo tempo ai nastri, in due corse sono partiti quasi in fila indiana od a gruppetti; in un'altra la partenza non è stata data nel miglior momento. Ottima invece l'opera del giudice d'arrivo, marchese Carassi del Villar, a degna di nota la prontezza ed esattezza delle decisioni e la celerità con cui vengono affissi i numeri dei vincitori.

La massima prova della giornata, lo *steeple-chase* Premio Principe di Piemonte, dotato da S. A. R. il Principe Ereditario di una ricca Coppa d'oro, è stato vinto, in un insieme di corsa assai disgraziato, facilmente da Robatta, del maggior Squarcia. Dopo la solita sfilata i cavalli si portano allo *start*, dove la partenza è sollecita. Conducono abbastanza celermente quasi su una stessa linea Robatta, Scapino, Tour du Cap; seguono in gruppo Cervena, Tulippa, Micherinos, Loreto; chiude il plotone il favorito Bully, che si accontenta di mantenere il contatto. Le posizioni si mantengono inalterate fino al salto della riviera, dove Scapino si ricava male e striscia per alcuni metri coi posteriori sul terreno. Il cavallo a più riprese tenta inutilmente di rialzarsi: esso ha finito la sua carriera di corse perchè si è spezzata la colonna vertebrale. Occorre una mezz'ora prima che possa essere caricato sul carro ambulanza della Società Protettrice degli animali ed avviato al suo crudele destino. Nessun danno al fantino, che è sceso di sella mentre il cavallo tentava di rialzarsi. Le posizioni non mutano ancora fino alla diritture opposta, dove cadono per primi Tulippa e Micherinos; al salto del travone Bully disarciona il fantino, che riporta una contusione ad una spalla. A metà dell'ultima curva Robatta guadagna rapidamente terreno ed il gruppetto si sgrana ancora. Seguono ora i *leaders* separati da molte lunghezze l'uno dall'altro, Tour de Cap, Loreto, Cervera, Tulippa, Micherinos. Non vi è lotta per le piazze ed i cavalli terminano nell'ordine. Micherinos finisce su tre gambe.

A segnalarsi l'alta quota (lire 165,50) pagata per Udita, nella corsa *gentlemen*, e la facile, imprevista vittoria di Luni nella corsa dei due anni. Terreno buono; ginoco animato. I signori commissari hanno applaudito a tutte le 21 e m. per disubbidienza allo *starter* i fantini Bertini, Pagliani e D'Uva. Ecco il dettaglio:

Premio Mantiglio, lire 7000, metri 1000. — 1. Luni (49 e mezzo, D'Uva), di Bertinger(); 2. Montelaro (54, Polgar); 3. Corbinella (52, Dall'Acqua). N. P.: Centauro (54, Bassetti): Alma (54, Lamberti). Tre lunghezze, una lung. Totalizzatore: Peso L. 15, 8,50, 9. Prato L. 15, 10,50, 9,50.

Premio Ceresole, l., 7000, m. 1200. — 1. Medusa (54, Bertini), di Locatelli; 2. Diavoletta (52, Romoro); 3. Ballerina (51, Seghelini). N. P.: Mouston (51, D'Uva); Diva (51, Temperini); Royère (54, Polgari); Luce Radiosa (54, Pogliani); Fair Sex (54, Lamberti); Tavotta (54, Betti); 1 lungh., 3 lungh. Tot.: Peso 33, 11, 15,50; Prato 24, 13, 20, 11,50.

Premio Manuisa, L. 4000, m. 1500. — Lalla (54,50, sig. Cottini) di Telesio; 2. Pienza (63,50, cap. Baredson); 3. Italia Bella (68, sig. U. Massicci); N. P.: Parthena (ten. Bertolino); Delfino (72, cap. Corvino); Vis a Vis (67, Dante Visconti); Viscosa (55, sig. Bertolini); Bruco (63, ten. col. Rolandi); Ansa (62,50, ten. Ramberti); Capina (62 magg. Squarcia); No 50 Nanetta (65, conte Collobiano); mezza lungh., 1 incoll. Tot.: Peso 10,50, 24,50, 13, 9,50; Prato 35, 24, 12,50, 13. Il vincitore invenduto.

Premio Castle, L. 8000, m. 1800. — 1. Scorza (55,50, Lamberti) di Cottini; 2. Lavico (55, Palagi); 3. Triana (54,50, Bertini). N. P.: Verbanus (53,50, Betti); Grigliamano (51,50, Romero); Dante (45, Panetta); Vitex (49, Saracco); Brixia (56,50, Gabrielli); Farnese (58,50, D'Uva); Susa (62,50, Dall'Acqua); Tronarella d'Arezzo (49, Palagi); Sakara (53,50, Poli); 1 lungh., mezza lungh. Tot.: Peso 17, 9, 17, 11; Prato 15,50, 7,50, 15, 11.

Premio Principe di Piemonte, steeple-chase, L. 25,000 ed una Coppa d'oro, m. 4000. — 1. Rabatta (80, Mercuri)del magg. Squarcia; 2. Tour du Cap (69, Pandolfi); 3. Loreto (67, Picchi). N. P.: Cervera (67, Taddei); Tulippi (67, Nervoi); Micherinos (65, Menichetti); Scapino (60, Emery), caduto al salto della riviera, si fratturava la colonna vertebrale; Bully (71, Bassetti), al salto del travone disarcionava il fantino che riportava una contusione alla spalla. Molte lunghezze, cattivo terza. Tot.: Peso 27, 9,50, 7,50, 14; Prato 39,50, 12, 6,50, 12,50.

Premio Alessandria, L. 8000, m. 2400. — 1. Roundabout (51, Lamberti) di Gallina; 2. Miami (51,50, Romero); 3. Fabo (51,50, Palagi). N. P.: Scott (61,50, Bertini); Carismano (59, Emery); Anna Bianca (56, Gabrielli); Rasia (50,50, Poligari; Marchesa Travesa (48, Temperini); Grazia (47, Santi Paulin); Perl-d'Espagne (45, Seghelani); mezza lunghezza, 3 lungh. Tot.: Peso 15,50, 8,50, 19,50, 14,50; Prato 15, 8, 23, 21,50.

Premio Reinaco, siepi, a vendere, L. 7000, m. 2500. — 1. Bluet (65, Emery) di Castellini; 2. Vercingetorige (64,50, Betti); 3. Galiura (68,50, Menichetti). N. P.: Giuseppa (63,50, Ricci); Rutilia (60, Martinetti); Zurlo (61,50, Picchi); Carus (61, Mercuri); Kenitra (67,50, Taddei); Abimelech (62, Picchi); Castellana (65, Nervoi); Chatran (65, G. Gabrielli); facile, 3 lungh. Tot.: Peso 18, 10, 31, 9,50; Prato 21,50, 10,50, 26,50, 9,50. Vincitore invenduto.

Il Concorso Ippico della Venaria Reale

Venaria Reale ha vissuto ieri la seconda giornata del Concorso Ippico con lo stesso entusiasmo di sabato. La folla è infatti accorsa ancora assai numerosa, interessandosi vivamente allo svolgimento delle prove in programma ed applaudendo i valorosi vincitori. Pubblico elegante, composto in maggior parte da torinesi, che ha assistito veramente ad una bella giornata di sport.

Le due prove hanno radunato buon numero di concorrenti e sono state assai interessanti. Ecco pertanto i risultati tecnici:

Premio Venaria Reale: (Precisione) (Handicap) Lire 15.000; metri 900; ostacoli 15: 1. Mastino, del capitano Cusiana, con tre penalità; 2. Candiliare, del tenente colonnello Lombardi, con 5 penalità; 3. Garganino, del capitano Di Stasio con 8 penalità; 4. Taxi, del capitano Angiussola, con 16 penalità. Marmeo, caduto due volte, è rimasto illeso. — Fuori gara: 1. Sonny Boy, del maggiore giapponese Luciuma, con quattro penalità. La Coppa in palio è stata assegnata al capitano Cusiano, classificatosi al primo posto.

Premio Mandria (Pagenza, a 6 ostacoli): 1. Candiliare, del tenente colonnello Lombardi, con due penalità; 2. Traditrice, del tenente Crippello, con quattro penalità; 3. Taxi, del capitano Angiussola, con 8 penalità; 4. Scimmia, del tenente Miglio. — Fuori gara: 1. Ornatrix del maggiore Bertoni; 2. Lorenzaccio, del tenente colonnello Valle.

Stradivario vince il Garbagnate

Milano, 16 mattino.

Premio Vercelli (l., 8000, m. 1000): 1. Broadway di Turati; 2. Nicchio, di Quirita. Tre lunghezze, mezza lunghezza, due lunghezze. Tot. L. 20, 7, 6,50, 9,50.

Premio Abbazia (l., 10.000, m. 2400): 1. Montoperti di Castano; 2. Rocca, 3. Urbinca, 4. Tidy Girl. Tre quarti di lunghezza, cortissima testa, cortissima testa. Tot. L. 95, 23,50, 7, 11,50.

Premio Moncucco (l., 6000 m. 2400): 1. Scopetto di Moretti; 2. Upacris, 3. Burgundio, 4. Birrock. Mezza lunghezza, tre quarti di lunghezza, una lunghezza. Tot. L. 29, 11,50, 10, 14,50.

Premio Monferrato (l., 10.000, m. 1000): 1. Farnese di Mauro dei Salda, 2. Istrice, 3. Maurice. Due lunghezze, 3 lunghezze, mezza lunghezza. Tot. L. 13, 6,50, 10,50, 8.

Premio Giubileo (l., 30.000, m. 1600): 1. Rubicante, di Centurini; 2. Saracena, 3. Edoard, 4. Ardente, N. P.: Arno, Lavity, Copaneo, Colvieresia, Lei?, Jarnac, con tre penalità; 2. Candiliare, del tenente colonnello Lombardi, con 5 penalità; 3. Garganino, del capitano Di Stasio con 8 penalità; 4. Taxi, del capitano Angiussola, con 16 penalità. Marmeo, caduto due volte, è rimasto illeso. — Fuori gara: 1. Sonny Boy, del maggiore giapponese Luciuma, con quattro penalità. La Coppa in palio è stata assegnata al capitano Cusiano, classificatosi al primo posto.

Premio Mandria (Pagenza, a 6 ostacoli): 1. Candiliare, del tenente colonnello Lombardi, con due penalità; 2. Traditrice, del tenente Crippello, con quattro penalità; 3. Taxi, del capitano Angiussola, con 8 penalità; 4. Scimmia, del tenente Miglio. — Fuori gara: 1. Ornatrix del maggiore Bertoni; 2. Lorenzaccio, del tenente colonnello Valle.

Il G. P. del Jockey Club

visto da Chateau Bouscaut

Parigi, 16 mattino.

All'ippodromo di Chantilly è stato corso oggi il G. P. del Jockey Club, una specie di Derby francese, riservato ai tre anni e distanziato di 2400 metri, che all'atto pratico, con le entrate e le varie percentuali erano saliti a 535.500 franchi.

Tredici puledri presero la partenza. Gressia fu abbastanza istruzione. Finalmente il segnale di partenza fu buono e il grande favorito Xandover prese la testa, ma dopo mille metri veniva sorpassato da Golden Maimai, che passava a condurre a grande andatura. All'entrata del rettilineo finale, Xandover lanciava di passare ma affaticato dallo sforzo iniziale, cedeva. A trecento metri dall'arrivo, quando la vittoria di Golden Maimai sembrava sicura, Chateau Bouscaut attaccava e vinceva con tre lunghezze.

La grande sorpresa di questo Derby è stata la sconfitta dei due grandi favoriti, Xandover e Loverface, che occupò il secondo posto. Il totalizzatore ha pagato 86 franchi per il vincente.

L'incontro triangolare sul bacino della Senna

I vogatori azzurri ottengono sei vittorie e un secondo posto

Successo clamoroso e sbalorditivo

Parigi, 16 mattino.

I canottieri italiani sono stati i trionfatori dell'incontro triangolare Italia-Francia-Belgio. Sei vittorie e un secondo posto.

«Nello sport solo il risultato conta». Per una volta tanto il vecchio adagio è smentito. Il risultato importa poco oggi. La vittoria non potrà sfuggire ai rematori italiani che per la più parte detentori di titoli europei, son uomini fisicamente superiori, allenati in maniera superba e decisamente di riportare il successo ad ogni prezzo. Bernasconi non prima che le gare si iniziassero aveva esclamato: «Ci considereremo come disonorati se noi dovessimo perdere. E' necessario che noi vinciamo a ogni costo». Il risultato oggi conta per la lezione data e per l'insegnamento che da esso ne deriva. Gli italiani hanno raccolto oggi, il frutto degli sforzi prodigati da alcuni anni e hanno dimostrato che essi possono ancora fare molto meglio nell'avvenire e soprattutto nei prossimi campionati europei.

Impressionante superba di forza

Le personalità civili e militari, i dirigenti, gli allenatori e i cronisti, gli spettatori competenti e profani, ricercheranno certamente a lungo il saggio degli italiani a Parigi. Gli uni hanno potuto rendersi conto che le sport del canottaggio merita di essere incoraggiato e sviluppato, che una vittoria internazionale riportata all'estero riveste singolarmente il prestigio di una Nazione; gli altri hanno potuto constatare che molti sforzi restano ancora da compiere e che bisogna migliorare i metodi, coltivare la stile; e i terzi infine hanno constatato che se il remo è uno sport bellissimo e simpatico come qualunque altro sport, merita appunto per questo di essere seguito, incoraggiato e applaudito. Qualunque sia l'opinione sullo stile degli italiani, stile della resistenza, frutto di un allenamento intensivo, enorme è l'impressione che essi hanno prodotto sul pubblico, che malgrado il tempo pessimo affollava le sponde della Senna, da S. Cloud a Suresnes. Soprattutti i loro finali di gara hanno impressionato mentre gli avversari valentissimi l'andatura e mano a mano che il traguardo si avvicinava gli italiani al contrario lo lasciavano all'estremo. Il tempo pessimo della mattinata, se non ha impedito l'affluenza del pubblico, ha notevolmente danneggiato il successo di quello incontro internazionale che si svolgeva su un percorso di 2000 metri nel bacino della Senna da S. Cloud a Suresnes. Le acque della Senna erano limacciose, e lo specchio d'acqua non era perfettamente tranquillo. D'altra parte il passaggio dei battelli parigini ha ostacolato il regolare andamento di alcune prove. Per esempio il secondo posto di Mariani è in parte imputabile al passaggio di uno di questi battelli. Mariani verso i mille metri si trovava quasi all'altezza di Seurin, quando dovette subire i tristi effetti del passaggio di un battello. Il suo fragile schifo, perduto per un istante la direzione e non la riprese se non dopo una ventina di metri. Seurin egli pure è stato menomato dal fatto, ma trovandosi sulla sinistra lo è stato meno. Per parecchi secondi il remo di Mariani ha colpito le acque in modo disordinato. Questo incontro triangolare, il più importante che si sia svolto quest'anno sul continente è stato disputato sulle sette prove olimpioniche e con classifica dopo ogni vittoria della nazione partecipante.

Come abbiamo detto un pubblico enorme e gli italiani erano moltissimi si ha assistito. Nella tribuna ufficiale a fianco del Sottosegretario di stato all'Educazione Fisica Mestrand, abbiamo notato S. E. l'Ambasciatore d'Italia conte Manzoni, e l'ambasciatore del Belgio. Le gare hanno avuto inizio esattamente alle 14.30.

I primi due successi italiani

Seesero per primi in acqua i quattro di punta con timoniere. L'Italia era rappresentata dalla Leonida Bissolati di Cremona, la Francia dall'Asnieres di Grenoble e il Belgio dal Rowing Sportivo di Gand.

La Francia conduce. L'Italia in seconda posizione procede con grande facilità. Al 1500 metri la Francia è ancora in testa. A questo punto si mischia lo sforzo italiano. Bisogna pochi minuti perchè la distanza sia colmata. I due equipaggi procedono a fianco per qualche tratto poi gli italiani si staccano nettamente e filano come una freccia verso il traguardo. I francesi stanchi dallo sforzo perdono terreno e sono pure superati dai belgi. Vittoria di forza, di decisione, di volontà che produce una enorme impressione sul pubblico e fa capire che il pronostico non in difficoltà ad essere esatto. Ecco la classifica:

1. Italia (Società Canottieri Leonida Bissolati, Alfredo Zoppieri, Zemiro, Siboni, Renzo Siboni, Tintinazzi) in 6' e 51"; 2. Belgio in 6'58"; 3. Francia in 6'58".

Nella gara a due rematori di punta senza timoniere, identica inutile e identica facile vittoria. Anzi troppo facile. Notiamo però che i belgi al l'inizio della prova devono ritirarsi per un guasto all'imbarcazione.

Ecco la classifica senza timoniere, metri 2000: 1. Italia (Società canottieri Baldesio di Cremona: Sisto Remo, Bolzoni Nino); 2. Francia (Società nautica di Cognac) a 3 lunghezze; Belgio (Rowing Union di Bruxelles) ritirato.

Ma ecco il primo incontro che si presenta per noi difficile: Seurin è indubbiamente un asso dello skiff. Mariani benchè allenatosi superiore non ha l'esperienza e la naturalità dell'avversario. Seurin prende subito il comando.

La sola vittoria straniera

Mariani resta a poche lunghezze mentre il belga Lafontaine non tarda ad essere messo fuori tutta. Al millemetri Mariani è ostinato pericolosamente in azione: egli è giunto quasi all'altezza dell'avversario e dà l'impressione di superarlo; e per la mano di rendergli la vittoria difficilissima. Ma ecco l'incidente del battello. Seurin vince fra le acclamazioni attissime della folla.

Ecco la classifica: Skiff metri 1000: 1. Francia (Seurin) della Società Nautica di Lagny in 7'36"; 2. Italia (Mariani, Lario di Como) a 2 lunghezze; 3. Belgio (Lafontaine, Club Nautico di Gand).

Nella quarta gara per 2 rematori di punta con timoniere, i francesi del Club Nautico di Francia fanno una corsa rimarchevole per tenacia, essi fanno una prova notevole e danno l'impressione di essere assai pericolosi ma Canepa e Guerapni danno il tutto per tutto. A 1000 metri la lotta è ancora incerta e al 1500 è decisa. Gli italiani hanno una lunghezza di vantaggio. Con una potenza senza pari i due remanenti, egregiamente diretti da Pertori lanciati a tutta andatura riescono a portare il loro vantaggio a due lunghezze.

Ecco la classifica:

1. Italia (Soc. Canottieri Baldesio di Cremona: Canepa Bruno e Guerapni Enzo, timoniere Pertori) in 7'10"; 2. Francia (Club Nautico di Francia) a due lunghezze; 3. Belgio (Rowing Club Sportivo di Gand).

L'Italia ora conduce con tre vittorie. La Francia è seconda con una e il Belgio terzo. La vittoria definitiva ci è quasi assicurata.

Ci manca ancora una vittoria per essere tranquilli. E la quarta vittoria non tarda a venire per opera del quattro della Littorio da Feltre. La Francia ha commesso l'errore di attaccare troppo tardi. La lotta fu serrata per i primi tre quarti del percorso, ma come sempre ai 1500 metri gli italiani si staccano nettamente dai loro avversari che hanno avuto tuttavia il merito di essere stati molto tenaci.

Ecco la classifica: 4 remanari di punta senza timoniere: 1. Italia (Littorio da Feltre: Rossi Cesare, Freschi Pietro, Ronzoni Umberto e Gennari Paolo) in 6'35"; 2. Francia (Società Nautica della Marna) a due lunghezze; 3. Belgio (Società Nautica Mosa, Liegi) a 3 lunghezze.

Anche nel doppio vittoria italiana

La gara di dondole-sculi è stata la più emozionante della giornata. La vittoria stavolta è stata meno facile e certamente per questo è apparsa più bella. I francesi come al solito partono in testa seguiti dai belgi. Bernasconi e De Col sono in ultima posizione leggermente staccati. Ma ai 500 metri, superati i belgi, i due connazionali attaccano i francesi Rabineau e Capitaine, che quali oppongono una resistenza eccezionale. Il 1000 metri la lotta è indecisa ed estremamente emozionante. Parecchie volte i due equipaggi si sono superati e ricevuta ai 1500 metri i francesi si trovano sempre all'altezza degli italiani; la loro corsa è bella e coraggiosa. Il pubblico incita con grandi applausi i beniamini. Bernasconi e De Col, intrepidi, impegnano la lotta, non appaiono affaticati i loro colpi sono regolari, anzi la cadenza si fa sempre più poderosa, a poco a poco, ma ci vogliono ben 100 metri, i due italiani riescono a staccare di una lunghezza i due francesi. La lotta a questo punto è decisa ed i francesi mascherati dallo sforzo perdono negli ultimi 100 metri oltre due lunghezze.

Ecco la classifica: 1. Italia (Società Larin di Como, Bernasconi Michelangelo e De Col Alessandro) in 6'6"; 2. Francia (Società incoraggiamento del la Marna); 3. Belgio (Circolo delle regate di Bruxelles).

L'ultima gara, in 2 rematori, è la più caratteristica. Gli italiani questa volta portano in testa una dopo un centinaio di metri si lasciano superare dai francesi. Verso i 500 metri anche i belgi sono alla loro altezza. Tuttavia gli italiani non lasciano o riprendersi. Ai 1000 metri i belgi sono indietro e gli italiani si portano all'altezza dei francesi. La lotta soltanto per un centinaio di metri resta indecisa ma dopo i 1500 la vittoria ci è già assicurata e l'arrivo vede i francesi tentare. Ecco la classifica: 1. Italia (Società Nautica di Livorno: Cioni Vittorio, Sarzelli Enrico, Del Piombo Guglielmo, Vestrini Roberto, Barsotti Dino, Neri Eugenio, Ballerl Mario, Barbieri Renato, Ilvonatore Milani Cesare) in 6'6"; 2. Francia (Società nautica della Senna Senna) a quattro lunghezze; 3. Belgio (Società nautica di Gand).

Così l'Italia vince con 6 vittorie ed un secondo posto. La Francia è seconda con 1 vittoria e 3 secondi posti, e un terzo posto; il Belgio è terzo con un secondo posto e 6 terzi posti

PAOLO ZAPPA.

Le regate di Napoli

Napoli, 16 mattino.

Nelle acque di Posillipo si è disputata ieri la seconda giornata di regate. Ecco i risultati:

Coppa Riva, quattro remi: 1. Diadora in 8'3 3/5; 2. Italia in 8'4 4/5; 3. Irno a mezza barca.

Coppa Federazione, juniores: 1. Ilva Gregorio in 8'58 4/5.

Coppa Scirocco, quattro outriggers: 1. Irpea in 7'39 1/5; 2. Ruggero di Lauria a una barca; 3. Aniene.

Coppa Sirenetta, per signorine: 1. Canottieri Napoli in 6'56.

Coppa della previsola, quattro outriggers senza timoniere: 1. Capreri in 8'43 1/5.

Coppa Podestà: doppie scellette: 1. Gruppo universitario fascista Roma in 6'43 1/5; 2. Napoli in 8'44; 3. Aniene in 8'45.

Coppa Mussolini per otto outriggers: 1. Canottieri in 6'12 1/5; 2. Aniene a mezza barca; 3. Pallanza a tre barche.

Pugilato

Schmeling riconosciuto ufficialmente campione del mondo

New York, 16 mattino.

La National Boxing Association, che controlla la boxe in ventinove Stati americani, si è riunita ieri sera ed ha dichiarato di riconoscere il tedesco Max Schmeling come campione del mondo di tutte le categorie.

Il titolo del campionato del mondo dei pesi massimi, girato davanti ai locali della National Boxing Association ha mostrato chiaramente che il colpo che mise fine al combattimento fu veramente basso. Tuttavia, non dovette essere molto forte, perchè Schmeling l'indomani mattina poteva alzarsi e recarsi tranquillamente agli uffici di Madison Square Garden a ritirare la sua borsa, che era di 177.922 dollari, pari a circa 4 milioni di lire.

La commissione della National Boxing Association ha pure deciso che poi era il caso di punire Sharkey, perchè il colpo basso da lui inferto era puramente casuale.

Una vittoria di Fiermonte in America

New York, 16 mattino.

Il boxeur italiano Fiermonte ha ottenuto una bella vittoria sul polacco Kouchine per k. o. al secondo round, in seguito ad un *crochet* di destro alla mascella.

IL GRAN PREMIO JUNIORES A ROMA

Brillanti risultati nella rassegna

dei giovani atleti italiani

Roma, 16 mattino.

Oggi, alla presenza di S. E. Turati, Segretario Nazionale del Partito e Commissario Straordinario del «Coni» ha avuto luogo nello stadio del Littorio le finali del secondo Gran Premio dei Giovani. Le gare hanno avuto inizio stamane e sono continuate nel pomeriggio per concludersi in serata.

S. E. Turati ha assistito tanto alla mattinata che nel pomeriggio, alle molteplici prove, nelle quali i giovani atleti convenuti da ogni regione d'Italia si sono brillantemente distinti. I risultati delle gare sono stati molto soddisfacenti. Vari records sono stati battuti e si è avuto nel complesso la chiara dimostrazione dei grandi progressi ottenuti in breve volger di tempo nella massa della gioventù italiana.

Nel pomeriggio gli atleti sono stati divisi a S. E. Turati, salutandolo poi con un poderoso «A noi». Alla dimostrazione si è unita la folla numerosissima che gremiva le gradinate dello stadio.

Ecco i risultati:

Marcia Km. 10: 1. Colle Bruto (Lazio) in 48'55"2/5 (nuovo record juniores); 2. Trilloni (Emilia) in 49'55"; 3. Nardini (Campania) in 50'41"1/5; 4. Gianto (Campania); 5. Tercovic (Venezia Giulia); 6. Bosuti (Lazio).

Getto del peso: 1. Deluci Mazio (Liguria) con metri 11.87; 2. Reggio (Veneto) m. 11,54; 3. Rocco (Lazio) m 11,21; 4. Merlini (Lombardia); 5. Tedesco (Emilia); 6. Zini (Emilia); 7. Contu (Sardegna); 8. Caprile (Liguria); 9. Diazori (Venezia Giulia); 10. Rocca (Piemonte).

Salto con l'asta: 1. Batta (Emilia) metri 3,50 (nuovo record); 2. Zambelli (Lazio) m. 3,30; 3. Pagani (Veneto) m. 3,30; 4. Scurati (Lombardia); 5. Varga (Lombardia); 6. Riva (Emilia); 7. Vitale (Venezia Giulia); 8. Boscutti (Veneto); 9. Brizi (Piemonte); 10. Leone (Puglie).

Salto in lunga: 1. Maffei (Toscana) m. 6,70 (nuovo record); 2. Cortopassi (Toscana) m. 6,55; 3. Castelnuovo (Lombardia) m. 6,19; 4. Beriamini (Venezia Tridentina); 5. Brusconi (Lombardia); 6. Bellotti (Emilia); 7. Benazzi (Emilia); 8. Fabretto (Venezia Giulia); 9. Musso (Piemonte); 10. Branchi (Lazio).

Salto in alto: 1. Degli Esposti (Emilia) m. 1,75; 2. Bal Germano (Piemonte) m. 1,70; 3. Broglio (Lombardia) m. 1,68; 4. Mercanielli (Lazio); 5. Baroni (Emilia); 6. Cristofaro (Veneto); 7. Bandini (Lazio); 8. Ferrara (Campania); 9. Alcinelli (Liguria); 10. Ribolini (Lombardia).

Corsa piana m. 3000: 1. Malachia Angelo (Liguria) in 9'8" (nuovo record); 2. Frola (Piemonte) in 9'12"4/5; 3. Pavon (Veneto) in 9'16"; 4. Liberlini (Liguria); 5. Simonitzechi (Lombardia); 6. Manca (Sardegna); 7. Pillinini (Lazio); 8. Ricci (Lazio); 9. Nuvia (Lombardia); 10. Pavelli (Venezia Giulia).

Pentathlon: 1. Crecci Mario (Lombardia) con punti 3153,32; 2. Tassi (Venezia Giulia) con punti 3032,08; 3. Lux (Lombardia) con punti 3019,13; 4. Rolia (Liguria); 5. Arienti (Lombardia); 6. Cacciaviglia (Lombardia); 7. Vannucchi (Lazio); 8. Pavia (Piemonte); 9. Occhi (Emilia); 10. Pantazzoni (Veneto).

Corsa metri 110 (ostacoli): 1. Caldana Gianni (Veneto) in 16" 4/5; 2. Bazzati (Lombardia) in 16"; 3. Chiappa (Lombardia) in 16"; 4. Cogorno (Liguria); 5. Tosi (Emilia); 6. Canderelli (Lazio); 7. Galletto (Emilia); 8. Morgante (Veneto); 9. Collari (Marche).

Corsa piana metri 1000: 1. Cordinimi (Emilia) in 2'41" 4/5; 2. Fasa (Liguria) in 2'42" 1/5; 3. Viano (Piemonte) in 2'43"; 4. Villa (Liguria); 5. Ferrero (Piemonte); 6. Saladino (Lazio); 7. Marchi (Veneto); 8. Menegazzi (Veneto); 9. Rosellini (Lazio); 10. Hlecua (Venezia Giulia).

Corsa piana metri 100: 1. Lucci Vasco (Toscana) in 11" 2/5; 2. Fasarpoli (Lombardia) 11" 3/5; 3. Comelli (Piemonte); 4. Ragno (Lombardia); 5. Di Blass (Venezia Giulia); 6. Coronchi (Emilia); 7. Rena (Piemonte); 8. Di Mauro (Campania); 9. Lisarbi (Liguria); 10. Sievano (Campania).

Lancio del disco: 1. Sivardi (Lombardia) con m. 37,18 (nuovo record); 2. Mangini (Venezia Giulia) con metri 37,15; 3. Tomasi (Venezia Giulia) con m. 34,73; 4. Mozzon (Veneto); 5. Perini (Piemonte); 6. Calmani (Lazio).

Corsa ostacoli metri 350: 1. Camaz Giordano (Lombardia) in

CRONACA CITTADINA

Le ore torinesi del Re e della Regina

Il Re nel cantiere del futuro Ospedale alle Molinette - Il commosso saluto della popolazione in via Roma e piazza San Carlo - Mitraglieri ed artiglieri al Parco della Rimembranza

A Palazzo Reale

I Sovrani, terminate le cerimonie del mattino, si sono recati a Palazzo Reale. Verso le ore 13 in uno dei saloni del primo piano ha avuto luogo una colazione intima. Sedevano alla mensa, oltre il Re e la Regina, il Principe e la Principessa di Piemonte, il primo Aiutante di Campo di S. M. il Re, generale Asinari di Bernezzo, il Primo Aiutante di Campo di S. A. R. il Principe di Piemonte, generale Clerici, con le dame, i gentiluomini di corte e invitati, come vuole il protocollo, al turno di servizio delle Loro Maestà e delle Loro Altezze Reali.

Il Re visita
il costruendo Ospedale

Alle ore 15, il Re, accompagnato dal suo primo Aiutante di Campo, seguito con gli onori reali dal picchetto armato è uscito in automobile dalla piazzetta Reale. Erano al suo seguito le vetture con a bordo S. E. il Prefetto, il Podestà, S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'Armata e altre personalità. Meta della gita era la località « Molinette ». Sua Maestà il Re, nel brevissimo soggiorno torinese, ha espresso infatti il desiderio di visitare il costruendo, vasto nuovo ospedale di San Giovanni, denominato, come è noto, delle « Molinette », e che sorge in una spaziosa e suggestiva zona della regione Barriera di Nizza.

La visita, naturalmente, ha avuto un carattere prettamente privato, senza alcuna veste ufficiale. L'automobile reale e quelle del seguito in breve hanno raggiunto la meta, fermandosi in corso Dramont. Sua Maestà si discese iniziando la visita del grandioso fabbricato, di cui un primo reparto è in via di definitiva sistemazione. Il Re e le Autorità hanno passato in rassegna i diversi padiglioni in fabbricazione. Sua Maestà volle essere particolarmente informato dello stato dei lavori in corso, e si è interessato vivamente alle spiegazioni fornite dai tecnici addetti alla costruzione, manifestando il proprio compiacimento per l'impianto modernissimo, per i criteri ai quali si ispirarono gli ideatori dell'ospedale, e la felice scelta della zona in cui verrà a trovarsi il nosocomio. Intanto la notizia della presenza del Re si era divulgata tra gli abitanti di quel ridente e luminoso rione cittadino, e in breve una numerosa folla si è adunata presso il luogo ove erano ferme le automobili di corte: era una folla di popolani, composta, ma ordinata, che all'uscita di Sua Maestà dal vasto cantiere, è scattata in un lungo, vibrante applauso. Dimostrazione spontanea e simpatica che si è rinnovata alla partenza delle automobili che si sono dirette verso l'Ippodromo di Mirafiori. Il Re infatti ha presenziato accanto alla Regina che l'aveva preceduto nella tribuna reale, allo svolgimento del programma ippico.

Intanto nella piazzetta reale si raccoglieva una numerosa folla, in attesa del cambio della guardia, che è avvenuto, tra i più vivi applausi. Nelle antecamere del Palazzo si avvicendavano dame e cavalieri del patriziato piemontese, che hanno firmato i registri, gentile consuetudine, questa, di devoto omaggio alle Loro Maestà.

La folla verso le ore 18 è andata vieppiù aumentando ed ha salutato con calorosi applausi il ritorno alla Reale Casa delle automobili recanti i Sovrani e i Principi di Piemonte. In serata ha avuto luogo a Corte un pranzo intimo cui hanno partecipato oltre la Reale Famiglia, la Principessa Jolanda e S. E. il conte Calvi.

La partenza

Ieri sera poco prima delle 22 molta folla si è adunata in Piazza Castello, in attesa della partenza dei Sovrani. Quando le vetture automobili del corteo reale sono apparse nell'atrio del palazzo e si sono avviate verso via Roma, uno scroscio di applausi si è levato dalla gran massa di pubblico, che ha acclamato le vetture per augurare ai Sovrani tutta la sua devozione ed il suo entusiasmo. Gli applausi incessanti hanno accompagnato fragorosamente in via Roma, per tutto il tragitto delle automobili reali, che hanno dovuto rallentare la corsa passando tra due fitte ali di folla acclamante. La dimostrazione è diventata imponente in Piazza San Carlo, dove la musica, all'apparire delle automobili, ha intonato la Marcia Reale tra le ovazioni entusiastiche della folla assiepata. La dimostrazione festosissima ha accompagnato i Sovrani fino a Porta Nuova, dove era stato stabilito un vasto servizio d'ordine.

Sotto la tettoia, dal lato di via Sacchi, le alte autorità civili e militari si erano raccolte ai lati dell'ingresso della saletta reale.

Abbiamo così notato S. E. il comandante d'Armata generale Petitti di Roreto, S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Paolo Thaon di Revel, S. E. il comandante il Corpo d'Armata gen. Mombelli, il comand. la Divisione, generale Montefinale, il Segretario Federale Bianchi Mina, il Presidente della Provincia gr. uff. Assetini, S. E. Casoli, Primo Presidente della Corte di Appello, il generale Casavecchia dei carabinieri, e numerose altre personalità.

Subito dopo giungeva S. E. il Ministro della Guerra generale Gazzera che attorniato dalle Autorità ha ricevuto i Principi Reali residenti a Torino, cioè il Duca d'Aosta, il Conte di Torino, il Duca di Genova, il Principe di Udine, la Duchessa di Pistoia, la Principessa Bona e Maria Adelaide, il Principe Conrad di Baviera.

Pochi minuti prima della partenza seguita per le ore 22,30, ed a cui sovraintendeva personalmente il Capo Compartimento gr. uff. ing.re Ehrenfreund, arrivavano le automobili di corte recanti i Sovrani, il Principe e la Principessa di Piemonte, accompagnati dalle rispettive Case Civili e Militari. La folla che già aveva applaudito gli altri Principi, appena riconosciuto i Sovrani ed i Principi di Piemonte, ha rinnovato una calda, affettuosa dimostrazione, con vibrati applausi e grida di evviva a Casa Savoia.

Gli Augusti personaggi, gradito l'omaggio delle Autorità, passano nella saletta reale, ove si intrattengono con i presenti, avviandosi poi alla partenza. I Sovrani abbracciano il Principe e la Principessa di Piemonte, congedando con cordialità gli saluti degli altri Principi e delle Autorità. Alle ore 22,30 il treno speciale inizia la sua marcia, diretto a Roma.

Una colazione offerta dal Municipio

Alle ore 13 si sono radunati ad una colazione offerta dal Municipio, il Ministro della Guerra S. E. Gazzera, accompagnato dal suo aiutante di campo capitano Garibaldi, i Marescialli d'Italia S. E. Pecori Giraldi e S. E. Caviglia, S. E. il gen. conte Petitti di Roreto, S. E. il sen. Mombelli, S. E. Bergen, Montagnini, S. E. il gen. Dall'Olio, ex-ministro della Guerra, S. E. il Prefetto, accompagnato dal Capo di gabinetto comm. Maltirolo, il Segretario Federale Bianchi-Mina, il Podestà Thaon di Revel, i gr. uff. Antelmi, S. E. Casoli e S. E. De Sanctis, i generali, gli ufficiali e numerose rappresentanze dell'on. Buffarini e dall'on. conte Alessandro Orsi ed il questore dal gr. uff. Mercanti e dal cav. comm. Giorgio Barbanzelli.

Il Podestà ha porto ai convenuti il saluto della città ed a lui ha risposto il Ministro della Guerra S. E. con parazzo, anche come artigliere. Per i mitraglieri ha parlato il comm. Giorgio Barbanzelli, il quale ha offerto al Podestà conte Thaon di Revel una medaglia d'oro commemorativa, in segno della gratitudine dei mitraglieri alla città di Torino.

Le rappresentanze al Colle della Maddalena

Alle ore 15, rappresentanze di artiglieri e di mitraglieri si sono recate in automobile al Colle della Maddalena a deporre una corona di alloro e quercia, coi nastri rosso e blu, i colori dei mitraglieri, e giallo, dell'Arma di artiglieria, ai piedi della grande statua della Vittoria, che sorge sul vertice del Parco della Rimembranza. Con Buffarini, il gr. uff. Mercanti e l'ing. conte Orsi, erano al centro del quadrato formato dagli ex-combattenti, i quali in religioso raccoglimento hanno inchinato i vessilli. In formazione militare, il corteo si è poi recato a deporre una corona di fiori dai colori della due armi, al ciippo che ricorda S. A. R. il conte di Salemi, che in guerra fu bombardiere e mitragliere. Il gr. uff. Mercanti, secondo il rito fascista, ha chiamato « Umberto di Savoia conte di Salemi » e tutti i convenuti ad una voce hanno risposto: « presente! ».

A mezzogiorno un gran numero di artiglieri e di mitraglieri si è adunato al Parco Michelotti per consumarvi un « rancio speciale » sui verdi prati in riva al Po, sotto le ombre folte del Parco. L'allegria più viva ha regnato tra i commensali che, seduti sull'erba, rievocarono insieme, come suole sempre avvenire tra i combattenti, gli episodi della guerra, ai quali avevano preso parte, ed i rauci inni i bivacchi di allora, nei quali pure non mancava spesso l'allegria. A rancio finito, artiglieri e mitraglieri hanno intonato i canti di guerra e si sono poi sciolti, avviandosi in città.

La giornata della Croce Rossa

La manifestazione organizzata dal Comitato Provinciale della Croce Rossa, ha avuto particolare successo. Nei rioni, per cura della direzione delle Scuole elementari, sono stati istituiti dei banchi di vendita, gestiti e diretti dalle direttrici e dai direttori, coadiuvati da allieve ed allievi e da Piccole Italiane delle rispettive scuole. Il brillante risultato ottenuto da questa giornata è dovuto all'intima e valida collaborazione dei fiduciari dei gruppi rionali, delle dame capo-gruppo di ciascun circolo e delle dame e infermiere della Croce Rossa.

La cittadinanza ha dato un largo appoggio alla manifestazione; basti il dire che in alcuni banchi, a mezzogiorno, era già stato esaurito lo stock di materiale di propaganda messo in vendita. Era l'altro ieri e infatti, in quella prima giornata di caldo, che i venditori della Croce Rossa andavano a ruba.

Il supplemento di tariffa sui biglietti tramviari deve poi aver dato un non indifferente contributo all'incasso della giornata. Anche quattro tende-ricovero, completamente attrezzate per casi di pronto soccorso, sono state erette, una alla barriera di Milano, e precisamente in piazza Francesco Crispi e al Largo Saluzzo, sta al Valentino. Le tende ricordavano al pubblico l'attività della benefica istituzione e venivano visitate con grande interesse. Medici e militi prestavano servizio unitamente al benemerito corpo delle infermiere volontarie e delle allieve infermiere, a capo del quale sta la ispettrice signora Corbelli-Goffredi.

Le infermiere hanno altresì prestato servizio nei teatri, in alcuni cinematografi e alla stazione, dove pure si trovavano banchi di vendita. L'organizzazione della giornata di propaganda che certamente porterà alla Croce Rossa buon numero di nuovi soci, è riuscita perfetta mercè le cure del Presidente del Comitato di propaganda, conte Cavaliere d. Mario. La squadra di pronto soccorso al comando del capitano dott. Quartara, ha avuto occasione di esplicare l'opera sua soccorrendo alcune persone per casi, benchè lievi di lieve entità, dovuti alla prima giornata veramente estiva. La serata a Lanzo senz'altro ha avuto l'onore di essere visitata e benedetta da S. E. Mons. Bartolomasi, il quale stato ricevuto dal presidente del Comitato Provinciale prof. dott. Giovanni Battista Boccardo, dal conte Cavalier di Mazzo, dalla contessa Verdun di Cantogno e dal Segretario del Gruppo rionale conte Ardizzone, unitamente alle dame e infermiere addette. Presta servizio la banda del gruppo rionale. Il vescovo dopo la celebrazione di rito si è interessato di visitare minutamente l'attrezzatura della tenda ed ha pronunciato un breve discorso, ricordando fra l'altro che il Cardinale Borromeo, — come è detto nei Promessi sposi — dice che della sventura si può ricavare alla felicità con il concorso e con l'aiuto morale e materiale. La Croce Rossa — ha affermato l'eminente prelato — persegue essa pure questo scopo e merita perciò di vedere ingrossare un grande sviluppo. E Mons. Bartolomasi, augurando che essa possa presto ottenere ciò che desidera, ha concluso il suo dire inneggiando alla Maestà del Re.

Fra i banchi di vendita che purtroppo hanno dato — come abbiamo detto — risultati soddisfacenti, si è particolarmente distinto quello di Lanzo Torinese, del quale si è presa cura la contessa Verdun di Cantogno.

Una chiesa che sorge
in corso Napoli

In questi ultimi anni è stata iniziata in città la costruzione di parecchie chiese: alcune sono state ormai condotte a termine, altre si stanno terminando. Si lavora intorno al tempio santuario monumentale di S. Rita da Cascia, a Sant'Agnese; in corso Stupinigi stanno sorgendo le chiese di Maria delle Rose e S. Giorgio; in Borgo S. Paolo è stata inaugurata la chiesa di Gesù adolescente, poco discosto in corso Racconigi quella di S. Pellegrino Laziosi; presso l'antica Barriera di Casale si è iniziato un santuario in onore della Madonna del SS. Sacramento; oltre il Campidoglio si è cominciata la nuova parrocchia dedicata alla Madonna della Provvidenza. Ci sono infine le chiese delle Stimmate e della Madonna della Salute.

In corso Napoli num. 51, vicino alla Dora, lo scorso anno, in ottobre, presenti principi e autorità, si benediva la posa della pietra fondamentale della prima chiesa piemontese dedicata a Cristo Re. I cui muri perimetrali stanno per essere terminati, cosicchè nel prossimo autunno il tempio potrà venire aperto ai fedeli. Lo sviluppo crescente e celere della città, l'incremento continuo della popolazione ha creato il bisogno sempre più vivo e pressante di chiese nei punti principali delle nuove zone. Vicino al corso Napoli sono sorti numerosi e vasti edifici e nei dintorni si è addensata la popolazione operaia posta tra le chiese parrocchiali di S. Gioachino e della Madonna della Salute. Nel punto intermedio una chiesa era desiderata dalla popolazione. Il can. Luigi Boccardo si rese interprete di questa necessità e prese arditamente l'iniziativa per provvedervi.

I.l. al numero 54 del corso Napoli, sorge un distinto, vasto e pittoresco fabbricato diviso in due parti; in una si trova l'Istituto delle Povere cieche, nell'altra la Casa Madre delle Suore Gaetanine che si occupano dell'assistenza agli infermi e sono disseminate in vari luoghi del nostro Piemonte. Nel mezzo del fabbricato vi sarà la facciata della chiesa il cui corpo risulta il cortile. L'opera, come si è detto, è giunta a buon punto: si sta infatti per mettere il tetto. Il disegno della chiesa è dovuto all'ingegnere architetto Ottavio Barbera ed è fatto su stile romanico.

La larghezza è di metri 8, la lunghezza di metri 30; vi sono due cappelle laterali al presbiterio che saranno riservate l'una alle cliche e l'altra alle suore Gaetanine. Nel presbitero il disegno comprende una specie di croce: il braccio di questa è lungo metri 20,20 e largo m. 7,15. Si faranno tre altari: quello maggiore verrà dedicato a Cristo Re in onore del quale si innalza il tempio, un altro a San Gaetano che è il patrono della Casa Madre.

Dal filo della terra al culmine del tetto l'altezza totale esterna sarà di metri 15,90; l'altezza invece interna, dal piano del pavimento alle chiavi di volta è di m. 10,50; dal piano del pavimento agli archi c'è un'altezza di m. 9,20. Sotto la chiesa vi sarà un bel salone alto m. 3,25. Questo è l'edificio che si viene ora costruendo lungo la Dora in una delle zone più operose della città. L'opera è venuta su rapidamente; a un anno di distanza dalla posa della pietra fondamentale i fedeli potranno recarsi colà per pregare e per assistere alle sacre funzioni. Hanno già preso forma le cappelle, le absidi e la sacrestia: si vedono gli archi minori, le finestrelle superiori ed i grandi archi che danno appoggio alle lunette della crociere. Ora si sta pensando alle parti ornamentali.

Le migliorate condizioni
del Maresciallo Giardino

Le condizioni di S. E. il Maresciallo Giardino sono ancora andate migliorando nella giornata di ieri. Alla prima visita del mattino, passata dai professori Donati e Micheli, lo stato generale dell'illustre infermo presentava già un sensibile miglioramento, per cui veniva comunicato il seguente bollettino:

« S. E. il Maresciallo Giardino ha trascorso una notte un po' insonne, ma alla visita di stamane le condizioni della ferita e dell'addome sono apparse buone; così pure quelle del polso e del respiro. Temperatura 37,6; polso 76. Un po' di tosse ha fatto lievi fenomeni ipostatici alle basi. Alveo libero ».

In portineria, intanto, hanno continuato a recarsi numerose le personalità in visita di augurale omaggio, tra cui i generali Figari, Roberto Galato, Carbone. Nel giorno consacrato alle glorie dell'Artiglieria, non poteva mancare il saluto dei rappresentanti dell'Arma, cara a S. E. il Maresciallo; e, infatti, a mezzogiorno, gli artiglieri sono stati ricordati al « loro » generale a mezzo dell'on. Guido Buffarini e dell'ing. conte Alessandro Orsi, di ritorno dalla cerimonia, che hanno apposto la loro firma sul registro.

Un ballo finito male

Al Mauriziano venne ricoverato ieri sera l'operaio Eugenio Pozzi, di anni 27, abitante in via Torquato Tasso 7, il quale aveva riportato un'amputazione traumatica all'anulare sinistro mentre scendeva dal palco di un ballo pubblico alla Barriera di Nizza. Fu medicato dai dottori Tressarelli ed Einaudi e venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Stato Civile di Torino
15 Giugno 1930

NASCITE: maschi 6; femmine 6; totale 12.

MORTI: Dosio Teresa fu Vincenzo, di anni 82, di Val della Torre, casalinga, via Garibaldi, 45 — Santagostino Luigi fu Giovanni, id. 58, di Torino, fattorino, corso Querio 91 — Folla Emilio fu Felice, id. 67, di Asti, portinaio, via Cassur, 20 — Basso Rosa ved. Stordero, id. 72, Castagneto Po, casalinga, via Santa Chiara, 58 — Pippino Francesca fu Antonio, id. 71, di Castagnetto Po, casalinga, corso Moncalieri, 315 — Pescarolo Simone fu Abramo, id. 79, di Torino, impiegato, via Bernardino Galliari, 27 — Corrado Francesco fu Antonio, id. 87, di Chivasso, cond. autom. — Monzeglio Caterina ved. Rozi, id. 56, di Cavallermaggiore, casalinga — Quirico Marcello fu Antonio, id. 65, di Asti, pensionato — Brioschi Fernando di Anselmo, id. 5, di Milano, scolaro — Garzia Giovanna di Graziano, id. 51, di Trapani, casalinga — Manone Giuseppe fu Spirito, id. 62, di Grecentino, operaio — Dequino Rosa di Giuseppe, id. 10, di Pinerolo, casalinga — Passeminto Caterina fu Carlo, id. 40, a Cafasse Torinese, infermiera — Barberis Giuseppe fu Alessio, id. 65, di Torino, cromaseo — Mosca Pietro fu Giovanni, id. 80, di Mezzenile, contadino — Cecconello Francesco di Francesco, di giorni 2, di Torino — Casarano Gior. Batt. fu Antonio, d'anni 78, di Carru, calzolaio — Lerrone Caterina vedova Franco, id. 79, di Fossano, casalinga, — Debernardi Eufrachella ved. Pagliuni, id. 74, di Priocca, casalinga — Lerogue Leontina fu Serafin, id. 69, di Bussoleno, cameriera.

Totale 22, di cui 8 domiciliati negli ospedali, istituti, ecc. 15; non residenti in questo Comune 3.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Croce Enrico, rappresentante, con Carnazza Benedetta — Caddeo Giovanni, impiegato, con Conte Maria, impiegata — Antano Giovanni, tintore, con Molo Caterina, operaia — Savina Leonardo, fabbro con Givoia Angiolina, sarta — Martini Lorenzo, macellaio, con Martini Anna, casalinga — Borgatelli Giuseppe, macellaio, con Coppa Pierina, impiegata — Baldrieri Arnaldo, meccanico, con Ferraris Margherita — Perugino Emanuele, impiegato, con Spinelli Amelia — Bertinaria Giovanni, impiegato, con Manachino Domenica, impiegata — Franchino Mario, meccanico, con Camiuso Eugenia, operaia — Cappelli Enrico, magazziniere, con Zarino Maddalena — Buscaglione Paolo, contabile, con Ayalle Pia, casalinga — Cerutti Prudenzio Francesco, contabile, con Goffi Margherita, commessa — Meloni Armando, manovale, con Sinopoli Santa, tessitrice — Di Nardo Alvise, abbonato, con Graglia Margherita, operaia — Capelli Vittorio, automobilista, con Chiotroni Anna, commerciante — Reggero prof. Attilio con Anglesio prof.a Luigia — Anselmetto Silvio, fattorino, con Santia Giovanna — Ghiello Giovanni, ufficiale Posta, con Nadiani Rina — Raffaschio Carlo, muratore, con Bianchi Luigina, cappellaia — Caldana Giovanni, meccanico, con Rodi Caterina, cameriera — Reghini Zaccaria, tessitore, con Perona Maria Beatrice — Massino Silvio, commerciante, con Oberti Maddalena — Pasquero Umberto, legatore libri, con Torchio Emilia, legatrice libri — Largi Bernardino, agente assicurazione, con Rava Clelia — Stella Giovanni, motorista, con Gallarato Antonietta, maglierista — Rinetti Enrico, verniciatore, con Gargano Angela, maglierista — Bellino Orsola, colaudatore, con Gardano Teresa, sarta — Stella Maria, barbiere, con Rainero Teresa, tessitrice — Proverbio Gaudenzio, ferroviere, con Rosini Emilia — Fasoglio Giacomo, panettiere, con Calderin Enrichetta — Albano Luigi, tornitore, con Pagani Adele — Marino Francesco, commerciante, con Mastarone Jolanda — Berlola Albino, meccanico, con Sardi Erminia, commerciante — Chiappino Emilio, meccanico, con Vicenza Felicita — Ezzel Giovanni, mercaiuolo, con Mantovani Antonietta, maglierista — Mandosso Luigi, ragioniere, con Bonetto Teresa — Piana dott. Giovanni, medico chirurgo, con Brunelli Giuseppina — Bielotto Tommaso, bracciante, con Colorero Giuseppa — Scarampi Roberto, rappresentante, con Monari Jole, impiegata — Massone Luca, impiegato, con Cotto Ebe — Marchini Francesco, avvocato, con Lapanne Emilia — Barosso Domenico, pensionato, con Bonino Fiorina, maglierista — Carella Luigi, ferroviere con Minaberi Emilia, insegnante — Peranna Francesco, ferroviere, con Gianta Maria — Cavalino Filippo, operaio, con Graglia Ernesta — Barosso Batista, calzolaio, con Ferrarese Leonilda, operaia — Prioni Pietro, intagliatore, con Salvetti Anna — Bellenco Francesco, modellatore, con Scappino Adriana, commessa — De Rosa Vincenzo, meccanico, con Bonello Luigia, operaia — Corso Giorgio, sellaio, con Fasolato Maria — Pautasso Lorenzo, pensionato, con Giuliardi Carolina, sarta — Moretti Giuseppe, falegname, con Sini Bianca, ombrellaia — Mazzarino Dante, meccanico, con Bertolomi Carmen, maglierista — Grillo Secondo, ragioniere, con Accatino Maria, impiegata — Bergera Marcello, muratore, con Pessini Adele — Picinini Ottorino, pittore, con Follero Maria — Segre Arturo, ragioniere, con Rossi Albertina — Cagnolo Achille, impiegato, con Giolito Clara, sarta — Mosconi Luigi, ragioniere, con Antonietta Palmira — Gazzaldi Bernardino, fattoriere, con Ferrero Teresa, pellicciaia — Amerio Giacomo, macellaio, con Lami Serafina — Salvaggiulo Giuseppe, tipografo, con Valero Antonietta — Re dott. Benedetto, medico chirurgo, con Morisdidli Iole — Chiapasco Carlo, prof. di pittura, con Levis Tina — Gallina Rodolfo, impiegato, con Quilleri Tomasina, sarta — Grimaldi Giuseppe, automobilista, con Calvo Elena, cameriera — Bianchi Francesco, accuratore, con Vaiana Francesca, professoressa — Barbera Dante, pensionato, con Poesio Teresa — Colliglia Dante, impiegato, con Pugliese Natalina — Cara Massimino, fonditore, con Ferapani Carmen, sarta — Vanelli Luigi, decoratore, con Quirico Rosagarata — Riviera Giovanni, impiegato, con Bruno Maria, impiegata — Balocco Angelo, falegname, con Rumiano Margherita — Calizaria Camillo, carpentiere, con Patrucco Palmina, modista — Montabone Ercole, marmista, con Malandrino Maria stiratrice — Destefanis Giovanni, disegnatore, con Rossi Lucia — Carpanese Raffaele, commerciante, con Candelo Maria — Code Eraldo, artista lirico, con Tomalino Elvira — Gallo Carlo, sellaio, con Allemano Modesta, guardarobiera — Frausini Francesco, impiegato, con Amegliano Rosa — Bonaglia Giuseppe, carrettiere, con Scotto Adele — Olivero Attilio, tipografo, con Cassinasco Vincenza, sarta — Frassati dott. Ezio, notaio, con Bertolino Teresa — Buffa Carlo, sellaio, con Motta Pia Maria, ricamatrice.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

BARIGNANO — Riposo.
CHIARELLA (Comp. Dario Niccodemi). — Ore 21: « Triangoli » di D. Falconi, G. Biancoli (musiche di E. Liberati).
ALFIERI (Comp. comica A. Ganduglia). — Ore 21: « La donna di fuoco » di G. Pozzo (Serata in onore di Enrico Viarisio).
BALBO (Comp. veneta A. Giachetti). — Ore 21: « Nina no fare la stupida » di S. Benato e Gian Capo (Serata popolare).
VITTORIO EMANUELE (Comp. M. Giorda). — Ore 21: « I Cenci » di Shelley.
PARCO MICHELOTTI (Comp. operetta Gregoretti). — Ore 21: « Le campane di Corneville » di Planquette.
TEATRO PROVINCIALE DEL DOPOLAVORO — Riposo.
MOSTRA ESPOSIZIONE DELLA SOCIETA' PROMOTRICE B. A. e LA MOSTRA REGIONALE DEL SINDACATO (Parco del Valentino). — Aperta tutti i giorni dalle ore 9.
MAFFEI — 21,15: Varietà. Ore 24: Dancing.
SAVOIA-BAGNI — Ore 9-24 - Danze ore 21.
ONGLET-VAL. (Via Van-Dock, Sambuy): Mainga.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6) Ore 10-16: domenica 9-12, sempre gratuita.
MUSEO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 9) 9-16, festivi 9-12; domenica gratuita.
MUSEO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 80): 9-12, 14-17; feriali L. 2; dom. gratuita.
MUSEO RISORGIMENTO ITALIANO (via Montebello, 20): 9-12, 13-18, festivi 9-12, 14-17; feriali L. 2; domenica gratuita.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6) Ore 10-16, festivi 10-13, sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano) Giovedì e domenica ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16: la domenica 9-12; gratuito.
PALAZZO REALE: Gior. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

I divertimenti

TEATRO MAFFEI

Debutta questa sera una originale Compagnia inglese di *sketches*:

THE FAMOUS ACADEMY GIRLS

quanto di più fine e divertente sia dato vedere nei maggiori *music-halls* del mondo. Altri interessantissimi numeri completeranno il ricco programma, tra cui l'indiavolato *Fantasy-Jazz* con la 10 bellissime *Fantasy-Girls*; nonchè una grande attrazione folkloristica argentina: il mago del violino:

FERRAZZANO

con la insuperabile cantante *Linda Rosen*. Prezzi normali. Ingresso alla Galleria L. 2. Dopo lo spettacolo, dalle ore 24 in poi, il consueto aristocratico *Dancing*.

Spettacoli cinematografici

ODEON — « Fiamma di passione » sonoro. (Billie Dove e Antonio Moreno).
AMBROSIO — « Follie di giovinezza », con Renée Love e Joseph Schildkraut.
VITTORIA — « L'armata del fuoco » Harry Piel (Premiere). Debutti nel varietà.
ROYAL — « Erich il grande », Conrad Veidt.
ITALIA — « Serpe di Zanzibar », L. Chaney.
BORSA — « Seconda giovinità », Mary Glory.
SPLENDOR — « Canzone dei lupi », L. Velez.
ALPI — « Intellettuale » di Griffith.
SAVOIA — « Miss Charleston », M. Bellamy.

CINEMA PRINCIPE IMMINENTE:
« Il crollo degli Asburgo »

Le tragiche pagine che hanno preceduto e accompagnato il disastro di uno dei più grandi imperi, sono riassunte in questo film in una magnificenza di quadri, di episodi e di scene, che ne fanno un lavoro realmente di eccezione.
Oggi: *Il nuore* (Olga Tchekowa).

CINEMA VITTORIA
« L'ARMATA DEL FUOCO »

Questo lavoro d'interesse particolare per i quadri emozionanti che contiene e l'interpretazione personale di *Harry Piel*, avrà oggi la sua prima visione. Nei Varietà nuovi ed interessantissimi debutti.

CINEPALAZZO

Ore 15: la « première » Metro Goldwyn:
« IL MALANDRINO GALANTE »

E. I. A. R. - Radio Torino
Lunghezza d'onda metri 441 — Kw. 7.
Il programma d'oggi

Ore 6,15: 11,15, 12,30; 18,25; 17,50; 19,10; 23,30: Informazioni. — Ore 12: Musica varia. — Ore 13,30: Notizie commerciali. — Ore 18,25: Canzoncine dei bambini: Concerto giocoso fanciullesco.
Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Dalle riviste. — Ore 20,30: G. M. Ciampolini: « Il Giordano » La cena delle beffe ». Trasmissione dell'opera: « La cena delle beffe », di Umberto Giordano. Nel 1.o intervallo: Bianchi e Falconi: « Facciamo due chiacchiere » nel 2.o intervallo: on. Olivo: « Il riso, quello che si spera ».

Scontri di veicoli

Parecchi feriti
per investimenti e disgrazie

In piazza Castello, ieri mattina, verso le ore 10,10, due vetture tranviarie della 18.a linea, in manovra, in prossimità del Giardino Reale, si urtarono l'una contro l'altra. I vetri di una delle vetture andarono in frantumi, colpendo una ragazza che si trovava nell'interno del carrozzone. La ragazza ferita, che è certa Ester Bolandi di Pietro, di anni 20, abitante in corso Ponte Mosca n. 148, trasportata da una guardia municipale con un'automobile pubblica all'ospedale San Giovanni, venne ivi medicata dal dottore di guardia, che le riscontrò una ferita da taglio alla gamba destra guaribile in 25 giorni.

Sulla stessa vettura viaggiavano certo Ferraris, di anni 32, abitante in via Aosta n. 123, con la figlia Germana Maria, di anni 8. Il Ferraris riportò ferite varie al capo, che vennero giudicate guaribili in 10 giorni, e la bambina, contusioni alle gambe guaribili in 7 giorni.

— Verso le ore 11,30 di ieri mattina, certa Adele Tebaldi, di anni 20, abitante in via Montenegro n. 65, mentre transitava in bicicletta in via Villafranca all'altezza di via Moriaglio venne urtata e gettata a terra da una motocicletta condotta da Giuseppe Toriello, abitante in corso Francia 198. Nella caduta la ragazza riportò escoriazioni al braccio sinistro che, all'ospedale Martini dove si recò a farsi medicare, i sanitari giudicarono guaribili in 8 giorni, salvo complicazioni.

Grave urto fra due motociclette

Verso le ore 16 di ieri, due motocicli, quelli Arduino Giuseppe, di anni 36, abitante in via Bava 38, e Giovanni Trivero, abitante a Borgaro Alto, si scontrarono con le proprie macchine.

Mentre il Trivero nell'urto non riportava ferita alcuna, l'Arduino, che venne sbalzato di macchina, riportò contusioni al capo, epistoma alla regione frontale e orbitale e la commozione cerebrale. All'ospedale San Giovanni dove venne medicato, i sanitari lo fecero ricoverare riservandosi sulla prognosi.

Ferita per un sobbalzo dei tram

Al Mauriziano venne ricoverata ieri sera certa Giovanna Becola, di 31 anno, abitante in corso Inghilterra 31, che in seguito all'improvviso e violento arresto di una vettura tranviaria della linea n. 11, aveva urtato il capo contro la parete della vettura, riportando una ferita lacero-contusa alla regione frontale sinistra. Fu medicata dal dottor Tressarelli e giudicata guaribile in giorni 10, salvo complicazioni.

L'architetto Ceradini
festeggiato all'Accademia Albertina

Una simpatica cerimonia, tutta racchiusa in una cornice di cordialità, si è svolta ieri alla R. Accademia Albertina di Belle Arti: la consegna del diploma d'oro, offerto dai colleghi in onore del quarantennio di insegnamento all'insigne architetto prof. Mario Ceradini, di una medaglia che gli è stata meritatamente riconosciuta per la R. Scuola di Architettura, che egli ha fondato fino dal 1901. Attorno al festeggiato si sono, dunque, raccolti professori ed allievi, che hanno riempito il vasto salone della Presidenza ornato di piante e fiori.

Abbiamo notato: il prof. Cesare Ferro-Milone, Presidente della R. Accademia Albertina; il senatore Gros; il prof. Guerrisi per il Sindacato Fascista degli Artisti; l'on. Melia per il Sindacato degli Architetti; il prof. Edoardo Rubino, G. B. Ariodante Fabbri, Luigi Onetti Strocco, e altri ancora.

Accolto dai vivissimi applausi dei presenti e salutato nella sala, il prof. Ceradini che ha preso posto nella poltrona riservata, ringraziando ad uno ad uno gli esponenti. Subito dopo ha preso la parola il prof. Ferro, il quale in un discorso gradito ha ringraziato il prof. Ceradini per l'opera che ha compiuto, come insegnante per quarant'anni nell'Accademia e nella Scuola di Architettura, e che è stata degna di quei grandi esempi di difesa che egli ha fatto della Scuola nei momenti gravi, tenendo sempre presente che la Scuola è italiana ed avrebbe dovuto essere sempre tale ed attenersi nello stesso tempo. Il prof. Ferro consegna, fra le ovazioni generali, al festeggiato la magnifica medaglia d'oro che porta incisa nel bronzo albertino del Regno Sardo-Piemontese e nel retro una semplice ma dedica al maestro.

Segue il prof. Rotta che parla di Ceradini, professore, artista e presidente, ricordandone la lunga e appassionata carriera. Egli assicura come il Ceradini sia stato uno dei migliori interpreti del programma governativo, e come abbia portato in R. Accademia Albertina riorganizzata, riempita, in una sede decorosa, con una Scuola in più, il Liceo Artistico, ed un'altra di meno, la R. Scuola Superiore di Architettura, ora autonoma per merito dei Ceradini.

Le [illegible] ed i nobili insegnamenti sono [illegible] esaltati dal prof. Pugno, [illegible] Melis, degli allievi Pe[illegible] e Marsino, il primo dei quali [illegible] applausi, una [illegible] del magnifico [illegible] Ludovico Ariosto, *La Scuola*.

[illegible] per ultimo, con parole [illegible] Ceradini, che si dice [illegible] dell'affetto degli allievi, che [illegible] sul suo animo.

Per il XV annuale di Monte Nero

[illegible] il 15.o anniversario del Monte Nero [illegible] Reggimento Alpini, [illegible] Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini, [illegible] della gloriosa data [illegible] per rendere omaggio [illegible] di guerra del Reggimento [illegible] che ricorda i gloriosi [illegible] Ufficiali della Adunata dell'A. N. A. in Roma ed in Trieste.

Alle proiezioni possono assistere [illegible] dell'A. N. A. e le rispettive famiglie [illegible] accompagnate dal socio [illegible] all'ingresso del luogo ove le [illegible] saranno proiettate [illegible] e che sarà indicato all'atto dello scioglimento del corteo. [illegible] dovrà essere presentata la tessera sociale 1930.

Per l'inquadramento del corteo, che percorrerà via Po, via Roma, piazza Carlo Felice, corso Vittorio Emanuele e corso Moncalieri, è indetta adunata di tutti i soci dell'A. N. A. per le ore 20,30 precise di stasera.

Il crollo di un balcone
al Palazzo dell'Università

Al primo piano del Palazzo dell'Università, verso via Po, e precisamente all'angolo di detta strada con via Verdi, vi è un balcone che si prolunga sul terrazzo della casa seguente. Alle 14,45 di ieri uno dei grossi sostegni del suddetto balcone si staccò improvvisamente e cadde sul marciapiedi. Contemporaneamente, la lastra del balcone, spezzatasi, rimase in bilico nel vuoto, con grave pericolo per i passanti. Dapprima poche persone videro [illegible] caso, all'improvviso crollo, che per fortuna non aveva colpito nessuno; poi [illegible] si fermarono [illegible] qualche capannello di cur

ULTIME NOTIZIE

La Romania esclude qualunque revisione dei trattati

Dichiarazioni di Maniu ai giornalisti esteri - Non è ancora avvenuta la riconciliazione tra Carol ed Elena - Il travaglio interno dei nazionali-liberali

(Dal nostro inviato)

Bucarest, 16 mattino.

Col ritorno al potere di un Gabinetto Maniu, l'episodio della restaurazione carlista in Romania può ormai essere considerato chiuso. Un pero Re è finalmente sul trono, e l'amministrazione del Paese è affidata a un Governo perfettamente costituzionale e parlamentare. Non perdiamoci in supposizioni circa quello che sarà per essere col tempo l'atteggiamento dei nazionali-liberali. Il vecchio Partito ha superato la tempesta che, all'inizio, parve dovesse travolgerlo; e consolidandosi il Regno di Carol, una riconciliazione colla Corona — da tutti profetizzata già oggi — sarà inevitabile. E' però chiaro che quel giorno dovremo almeno assistere al ritiro dalla vita politica di Vintila Bratianu, troppo espostosi per poter continuare a guidare il Partito sopra una nuova strada e in mutate condizioni. Se il suo successore sarà l'ex-ministro degli Esteri Duca, oppure Giorgio Bratianu, è prematuro esaminare. In favore di Giorgio Bratianu parlerebbero la popolarità del nome e la generosità del gesto da lui compiuto, non appena Carol pose piede sul suolo romeno; ma Giorgio non è temperamento politico, ma dispone dell'esperienza e dell'abilità di Duca. Per sfasciare il Partito nazional-liberale, Giorgio avrebbe dovuto profittare degli ultimi otto giorni; invece egli è rimasto inattivo; e il comizio, indetto per stamane dal gruppetto dei suoi amici, si è svolto senza notevole eco. Le cose si chiariranno solo col tempo, forse coi decorso di settimane e mesi. Molto influenti potrebbe spiegare nel campo nazionale-liberale anche Argetoianu, che è stato ricevuto dal Re, e che, a quanto si afferma, avrebbe esplicitamente invitato Vintila Bratianu a ritirarsi, per cedere ad altri il comando del Partito.

Quanto ai rapporti in seno della famiglia reale, la desideratissima riconciliazione di Carol con Elena viene sempre trattata e discussa con palese ottimismo. I capi della Chiesa ortodossa, per facilitarla, avrebbero già comunicato di non riconoscere la validità del divorzio della coppia reale; e sembra che l'annullamento della sentenza relativa verrà giustificato con un vizio di forma, non essendo la sentenza, a suo tempo, stata trascritta.

Nessun mutamento della politica estera

Quasi a suggellare la chiusura dell'episodio, Maniu stamane ha ricevuto al palazzo della Presidenza del Consiglio i giornalisti stranieri, non per fare dichiarazioni, bensì per rispondere a domande, che, come suole avvenire in questi casi, sono state alquanto elementari. Il fuoco di fila è incominciato dopo brevi cortesie iniziali, dette da Maniu, per accentuare il valore che lui attribuisce alla stampa. Il Capo del Governo ha assicurato che il rimpatrio di Carol non significa in nessun modo un mutamento della politica estera della Romania; e al questo se qualche Potenza straniera abbia sostenuto una parte nella faccenda della restaurazione — e dicendo «Potenza straniera» il fantasioso collega intendeva dire l'Italia — ha risposto un «no» assai reciso. Del resto, appena ieri Maniu ha dichiarato in piena Camera, senza giri di frasi, che Carol è stato richiamato in Romania dal Governo e dalla Reggenza.

Poichè Carol, mercoledì scorso, rivelando i giornalisti, accennò alla possibilità e all'opportunità di accordi economici con l'Ungheria in materia agraria, Maniu ha confermato che tale pensiero è quello del Governo.

Un collega danese ha interloquito:

— In realtà a noi interessa soprattutto il prezzo dei cereali.

L'osservazione molto franca ha messo di buonumore. E Maniu ha detto:

— Sul prezzo dei cereali non si potrà influire sin quando i paesi agricoli non abbiano organizzato la messa in valore dei loro prodotti, eliminando così le cause della caduta dei prezzi.

Sarebbe stato da sorprendersi, se non si fosse per l'ennesima volta interrogato il Capo di un Governo della Piccola Intesa in merito ai rapporti con l'Ungheria e alla revisione dei confini segnati dal Trattato del Trianon. Sull'argomento, venisse molto commentato il nuovo appello di lord Rothermere. Maniu ha ripetuto che la risposta alla domanda è fornita dal discorso tenuto dal Sovrano davanti al Parlamento; e precisamente dalle frasi in cui s'accentua l'impegno di fare rispettare le frontiere attuali della Romania:

— Qualsiasi revisione dei confini è esclusa, giacchè su tale terreno la Romania non accetta nemmeno la semplice discussione. D'altronde, mutamenti non sarebbero nell'interesse della pace generale.

La Romania non tollererebbe restaurazioni absburghiche

Vivo interesse ha suscitato questa domanda, suggerita da una evidente analogia:

— Cosa farebbe la Romania se l'arciduca Ottone d'Absburgo davesse ritornare a Budapest?

Maniu ha assicurato che il Governo romeno non modificherebbe il suo atteggiamento fermo, categorico, ispirato al principio dei trattati di pace, che interdice il ritorno degli Absburgo in Ungheria.

— La Romania — ha aggiunto Maniu — non tollererebbe neppure un semplice tentativo del genere; poichè anche un semplice tentativo comprometterebbe i più vitali interessi della pace e l'avvenire della stessa Ungheria.

Queste parole, appunto per effetto della accennata analogia hanno, di per lì, suscitato una stimata sorpresa, certo non dovuta ad amore per la causa absburgica. E allora Maniu, proseguendo, ha spiegato che se col ritorno di Carol in Romania si è unicamente, esclusivamente ristabilito l'antico assetto legale, in Ungheria una restaurazione absburgica non rimarrebbe nell'ambito di una questione interna, trattandosi di un caso contemplato da accordi internazionali, e che interessa la pace mondiale.

Altri quesiti hanno riguardato le questioni delle minoranze e il fenomeno antisemita, che da certo tempo in qua sembra divenuto in questi incontri fra ministri responsabili e giornalisti un tema obbligato, sebbene assai spesso completamente fuori luogo.

Maniu, prima di accomiatarci, ha tenuto a far rilevare la calma esemplare colla quale il popolo romeno ha seguito gli avvenimenti della scorsa settimana.

ITALO ZINGARELLI.

L'improvvisa morte dell'ex-Ministro francese Klotz

Parigi, 16 mattino.

L'ex-Ministro delle Finanze francese Klotz è morto ieri mattina improvvisamente, in seguito ad una crisi di *angina pectoris*. Klotz, appena alzato, si era sentito molto stanco, ma aveva tuttavia ricevuto il suo parrucchiere abituale, che si recava da lui tutte le domeniche. Ma siccome il suo malessere si accentuava, pregò il suo cameriere — che a malgrado delle peripezie finanziarie e giudiziarie del padrone gli era rimasto fedele — di portargli un caffè. Il cameriere accorse subito; ma poco dopo il suo arrivo, Klotz cadeva pesantemente al suolo, colpito da sincope. Dieci minuti dopo era morto.

Klotz, avvocato in Corte di Cassazione, deputato e poi senatore della Somme, fu Ministro delle Finanze in parecchi gabinetti, dal 1910 al 1928; e fu tra i firmatari del Trattato di Versailles. Come ricorderete, lo scorso anno era stato arrestato per emissione di *chèques* a vuoto. Costretto a dare le dimissioni da senatore, venne processato e condannato a tre anni di carcere. Venne liberato il 17 settembre 1929, e aveva preso domicilio in un umilissimo appartamento di Rue de Courcelles. L'avv. Pietro Loewel, che con Torres era stato uno degli avvocati di Klotz nel suo processo, non ha nascosto ai giornalisti che lo interrogavano la sua emozione davanti ad una fine così improvvisa, sopravvenuta in seguito a una vita drammatica quant'altre mai.

— Dopo la prigione — ha detto l'avvocato — Klotz soffriva di disturbi cardiaci, che in questi ultimi tempi si erano notevolmente aggravati. L'ex-Ministro delle Finanze ha pagato caramente i suoi errori. Nella ricerca di una sistemazione, si dibatteva in mezzo a gravi difficoltà, e la sua esistenza era oltremodo penosa. Dopo avere conosciuto tutti gli onori e tutte le ricchezze, Klotz è restato solo, non avendo al suo fianco nessuna persona amica. E questo, credetemi, è profondamente triste.

Furioso temporale a Parigi

Fulmini, interruzioni telefoniche e ferroviarie

Parigi, 16 mattino.

Temporali accompagnati da piogge dilueviane si succedono dappertutto, con violenza e frequenza eccezionali in questa stagione. Il temporale di ieri mattina causò nella capitale gravissimi danni. Il telefono comunale è rimasto interrotto in diversi punti. Sono caduti fulmini su molte case, ma fortunatamente senza arrecare danni. Parecchie linee ferroviarie nei sobborghi parigini sono rimaste interrotte. Anche da tutto il resto della Francia si segnalano gravi danni provocati dal cattivo tempo.

La celebrazione a Brusselle della festa nazionale dell'«Ommegang»

Bruxelles, 16 mattino.

La città di Brussella ha celebrato oggi solennemente il centenario dell'indipendenza nazionale, con la ricostruzione dell'«Ommegang», una festa che risale al XVI secolo. L'«Ommegang», composto da due mila comparse, vestite in costumi medioevali, e di 16 grandi carri, ha percorso le principali strade della capitale, fino alla Grande Piece, dove si trova il Municipio. La Famiglia Reale, da un balcone del Municipio, attorno di antichi e lussuosi tappeti, ha ammirato per oltre un'ora la sfilata dei vecchi costumi, che spiccavano sul fondo nero delle vecchie case fiamminghe. Lo spettacolo era meraviglioso, mentre gruppi di fanciulli cantavano vecchie canzoni. Passarono successivamente le comunità di mestiere. I fattori, i magistrati, i quali precedevano il gruppo del Duca di Bramante, dell'Imperatore Carlo, dell'Imperatrice, con i Principi e con la nobiltà dell'epoca. Infine sfilò il carro della città di Brussella, costruito con i principali motivi architettonici del Municipio. L'«Ommegang» varrà ripetuto in giugno e in settembre. Con questa grande sfilata Brussella ha iniziato così la serie delle grandi feste, con le quali la città intende celebrare il centenario dell'indipendenza.

Gli assolti di Belgrado

Un premio interrotto dalla polizia

Belgrado, 16 mattino.

Macek e gli assolti del processo di Belgrado hanno festeggiato ieri sera, in un albergo di Semlino, l'assoluzione con un banchetto, al quale presero parte anche molti dilettanti e giornalisti. La musica ha suonato l'inno *Croazia mia, non sei ancora perduta*; i presenti applaudirono calorosamente. In questo momento comparvero poliziotti, che intimarono ai presenti di abbandonare subito il locale. Siccome alcuni si opposero, essi vennero arrestati, e tradotti immediatamente a Belgrado. Subito corse voce che fra gli arrestati ci fosse anche l'on. Macek; ma la notizia non è stata confermata.

Hoover firmerà la legge sulla tariffa doganale

Washington, 16 mattino.

Il Presidente Hoover ha annunziato che firmerà la legge sulla tariffa doganale, votata venerdì dal Senato e sabato dalla Camera dei rappresentanti.

Un pranzo offerto al Ministro Grandi dal Cancelliere austriaco

Vienna, 16 mattino.

S. E. Grandi ha cominciato la sua seconda giornata viennese col recarsi stamane alla Messa, nella chiesa nazionale italiana dei Minoriti. Essendo la sua visita viennese di carattere privato, la colonia italiana non era stata avvertita. Tuttavia i pochi italiani presenti improvvisarono al Ministro una calda manifestazione di simpatia.

Dopo la Messa, S. E. Grandi si è recato alla Cancelleria federale austriaca, dove ha fatto la sua prima visita al Cancelliere Schober. Il colloquio molto cordiale è durato due ore. A mezzogiorno, il Cancelliere ha offerto in un albergo viennese una colazione intima al Ministro italiano ed ai suoi accompagnatori. Presero parte alla colazione il ministro italiano a Vienna, Auriti, il primo consigliere di Legazione Cerasia, con la signora, e l'addetto militare colonnello Fabbri, con la signora.

Nel pomeriggio S. E. Grandi ha visitato la città.

Nuovi sanguinosi conflitti in Germania

Un morto e parecchi feriti

Berlino, 16 mattino.

A Lipsia, nel sobborgo di Eytra, sono avvenuti ieri conflitti sanguinosi fra comunisti e nazional-socialisti. Si combatte in questo momento nella città la lotta elettorale per le elezioni alla Dieta sassone, che avranno luogo domenica prossima; e due cortei di nazional-socialisti e di comunisti, che tornavano da manifestazioni elettorali, si sono scontrati, venendo immediatamente alle armi. La Polizia non era abbastanza forte per intervenire, e ha dovuto chiedere rinforzi a Lipsia. Quando i rinforzi sono arrivati c'erano già sul terreno parecchi feriti gravi ed un morto: quest'ultimo di parte comunista.

Conflitti del medesimo genere, che ormai sono consuetudinari di tutte le domeniche, sono avvenuti anche altrove. Ad Halberstadt, un gruppo di comunisti ha assalito un gruppo di nazional-socialisti, che tornavano in bicicletta da una adunanza. Quattro socialisti sono rimasti gravemente feriti. A Mannheim nella serata si è svolto un conflitto fra nazional-socialisti e alfieri del Reich: cinque di questi ultimi e tre nazional-socialisti sono rimasti gravemente feriti. La Polizia ha fatto molti arresti. Infine a Berlino si sono avute ieri nei sobborghi dimostrazioni di protesta da parte dei nazional-socialisti contro la proibizione della loro divisa. La Polizia è intervenuta, operando 150 arresti.

Il motoscafo di Seegrave arrò in un tronco d'albero ?

Londra, 16 mattino.

Il «Sunday Dispatch» riproduce una dichiarazione del presidente della Associazione inglese della navigazione automobile, il quale dice che venti minuti dopo l'incidente del «Miss England II», a 200 metri dal luogo dove colò a picco il motoscafo di Seegrave, e nella sua scia, venne trovato un tronco d'albero lungo più di dieci metri. Con ogni probabilità il motoscafo di Seegrave, lanciato ad altissima velocità, era entrato in collisione con il tronco d'albero, perdendo la direzione.

Nella mattinata, presto, la bara che conteneva le spoglie mortali di Seegrave, lasciava Windermere per Kindegom, dove si trova l'abitazione del defunto. Soltanto alcuni abitanti della località hanno potuto salutare i resti del glorioso recordman. Nello stesso tempo Lady Seegrave accompagnata dal padre e dalla madre della vittima, lasciava l'hotel di Windermere, dove era discesa, e si recava in automobile a Londra.

Benchè in ultime disposizioni non siano ancora state prese si crede che i funerali avranno luogo martedì e che i resti del defunto saranno cremati. D'altra parte si apprende che il cadavere del meccanico Halliwell è stato scoperto nel pomeriggio di oggi ad una ventina di metri dal luogo dove il battello colò a picco. La vittima che portava ancora il casco e gli occhiali da corsa, teneva nella mano destra una matita e nella sinistra un foglio di carta sul quale nel momento dell'accidente stava annotando il numero dei giri del motore.

La scomparsa di un aviatore partito da Santiago del Cile per Buenos Aires

Santiago del Cile, 16 mattino.

L'Ufficio della Compagnia generale aereo-postale annunzia che non si hanno notizie dell'aviatore Henry Guillaumet, partito da Santiago per Buenos Aires venerdì mattina, con l'aeroplano postale. Si crede che l'aviatore sia stato costretto ad atterrare in una regione deserta, in seguito alla tempesta che è infuriata violentissima nelle Ande. Sono partiti diversi aeroplani per effettuare ricerche. (*Petit Parisien*).

Bethlen a Londra

Londra, 16 mattino.

Il conte Bethlen, primo ministro di Ungheria, è arrivato ieri sera a Londra. Il Ministro si fermerà tre giorni nella capitale inglese. L'oggetto della visita è di portare i ringraziamenti del Governo e del popolo ungherese per l'atteggiamento amichevole del Governo inglese nei riguardi dell'Ungheria, e soprattutto per l'aiuto portato nella questione delle riparazioni. Si crede però comunemente che Bethlen si metterà in relazione con banchieri inglesi, per un prestito all'Ungheria.

Due contadini italiani a Frejus assassinati nel sonno

Nizza M., 16, mattina.

L'altra notte a Frejus, presso Cannes, una famiglia di lavoratori italiani è stata ferocemente assassinata. Ieri mattina presto alcuni contadini, che si recavano al mercato, scoprivano che in casa di campagna abitata da Giovanni Dalmasso, di anni 48, da Valdieri, insieme con la moglie Maria, di anni 40, pure da Valdieri, era incendiata. Subito davano l'allarme; e sul posto accorrevano pompieri e gendarmi. Mentre i pompieri procedevano all'opera di spegnimento dell'incendio, due gendarmi penetravano nella camera del primo piano; e scoprivano i cadaveri dei due contadini, i quali erano stati uccisi a colpi d'ascia al capo. Constatarono poi che tutti i mobili erano stati vuotati, avendo così la certezza dell'assassinio, a scopo di furto.

Questo dramma ha prodotto vivissima impressione essendo le due vittime lavoratori molto stimati. La Polizia indaga per scoprire i criminali.

Nei Fascio di Asti

Asti, 16, mattino.

Il Segretario Federale della provincia di Alessandria, console comm. Natale Cerruti, ha nominato Segretario politico del Fascio della nostra città l'attuale reggente sig. Alfredo Dionisio. Ha altresì ratificata la nomina dei seguenti membri del direttorio locale: Bosso rag. Cesare, Bruno dott. Romolo, Ferrero rag. Guido, Gilardi prof. cav. Rodolfo, Grifa cav. Antonio, Bay rag. cav. Abele, Gardo cav. Ettore, console comandante la 138a Legione Massone Pietro, rappresentante del S. N. F.

TEATRI

ALL'ALFIERI, questa sera con la brillante commedia «La donna di fuoco» di Oreste Poggio, avrà luogo lo spettacolo in onore di Enrico Viarisio.

GLI ALPINI

La sagra di Casale

Casale, 16 mattino.

Ieri si è svolta la cerimonia della inaugurazione del gagliardetto della associazione alpini. Tutta la città era ufficiata dal tricolore ed i muri delle vie erano tappezzati di manifesti, di stirpe inneggianti agli «scarponi». La cerimonia è stata veramente grandiosa sia per il numero stragrande di alpini giunti da tutte le parti del nostro Piemonte, della Lombardia, dalla Liguria ed anche dal Trentino, sia per il significativo intervento di S. E. Manaresi, sottosegretario alla guerra. Sono anche intervenuti S. E. il sen. Cavallero, il sen. gen. Vittorio Marzucco, il vice-prefetto comm. Lattes, il colonnello Albenga in rappresentanza del segretario federale console Cerruti, il gen. Amantea comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, i generali Almasio ed Etera e di tutte le autorità cittadine, civili e militari ed ecclesiastiche. S. E. Manaresi è giunto nella nostra città alle ore 3, accompagnato dalle autorità, quindi passati in rivista gli «scarponi» ammassati nel piazzale della stazione, si recò con [illegible] alla Basilica Evasiana dove una gran folla attendeva per la benedizione del gagliardetto impartita da S. E. il Vescovo Pella, dopo la Messa detta dal cappellano alpino Gippa. Madrina del nuovo tricolore è stata la signora contessa Olga Grillo Cavalliero.

Finita la cerimonia si ordinò un imponente corteo che si recò a deporre una corona di alloro in piazza VI Marzo 1921 sulla lapide dei Martiri fascisti, quindi passando per le principali vie della città si recò in Municipio, dove il Podestà cav. uff. avv. Giovanni Caire diede il benvenuto a S. E. Manaresi ed alle altre autorità, quindi si riordinò il corteo che si portò davanti al Monumento dei Caduti dove venne deposta un'altra corona d'alloro. Le autorità presero posto in una tribuna d'onore appositamente eretta e l'alpino avv. Orazio Quaglia di Torino, oratore ufficiale, rievocò le gesta, l'eroismo, la abnegazione, il sacrificio delle fiamme verdi d'Italia. Interrotto da frequenti applausi l'oratore è stato salutato alla fine del suo discorso da un applauso prolungato e delirante. Nel pomeriggio S. E. Manaresi, passate in rivista le sezioni piemontesi del Gruppo Alpino Italiano convenute a Casale per partecipare alla cerimonia dei confratelli alpini, lasciò la nostra città fu casequiato dalle autorità tutte e dal canto degli «scarponi» d'Italia.

L'adunata al Mottarone

Intra, 16 mattino.

La superba vetta del Mottarone è stata presa d'assalto dalle fiamme verdi del Verbano, convenute lasso per la cerimonia dell'inaugurazione del gagliardetto della nuova sezione di Stresa-Borromeo dell'Associazione Nazionale Alpini. Alla bella manifestazione erano presenti molte autorità della zona, fra le quali il podestà di Stresa-Borromeo barone dott. F. Itasle e il cav. Gargantco, presidente della sezione di Intra, il quale ha pronunziato un vibrante discorso. La benedizione del gagliardetto della nuova sezione, del quale fu madrina la signorina Elina Capucci, figlia del vice-podestà di Stresa-Borromeo, venne impartita da don Guido Melli, valoroso cappellano degli alpini. La suggestiva adunata si è svolta in una atmosfera di grande entusiasmo ed ha lasciato in tutte le fiamme verdi della zona grato ed indimenticabile ricordo.

L'anniversario di Monte Nero

Udine, 16 mattino.

Per commemorare il 15.o anniversario della presa del Monte Nero sono saliti ieri alla cima nevosa della celebre montagna gli alpini di tutti i centri del Friuli, i quali assisteranno oggi al giuramento delle reclute del 9.o alpini. Ancora ieri sera però a Dresenza si sono raccolti gli «scarponi» per un rito austero e commovente: la deposizione di una corona di alloro, omaggio dell'Associazione Nazionale Alpini, sulla tomba del leggendario conquistatore del Monte Nero, il torinese Alberto Picco. Stamane poi al monumento-ricordo erano già sulla cima del Monte Nero, vennero portate corone di omaggio ai caduti.

Il Congresso dei commercianti bresciani

Un telegramma omaggio a S. E. Turati

Brescia, 16 mattino.

Si è svolto ieri mattina, alla presenza dell'on. Lantini e di tutte le autorità cittadine, il primo congresso provinciale dei commercianti bresciani, al quale ha partecipato una massa imponente di associati. Il segretario federale Dugnani, ha letto il seguente telegramma dell'on. Turati:

«Pregoti rappresentarmi al congresso commercianti bresciani, recando mio saluto al camerata Lantini, vecchia e provata Camicia Nera. L'organizzazione dei commercianti bresciani è oggi quasi perfetta dal lato inquadramento. Voglio sperare che questo servirà a risolvere difficili problemi degli acquisti e del costo di scambio. I commercianti bresciani sapranno porsi all'avanguardia in questo sforzo nobilissimo e veramente patriottico. Sarà bene che ognuno ricordi le devastazioni rosse e le vendite al 50 per cento. Saluti. - Turati».

E' stata poi data lettura di un telegramma di S. E. Bottai e quindi il presidente della locale Federazione ha esposto la relazione sull'inquadramento sindacale e sui problemi economici della Provincia. Ha pronunciato quindi un vibrante discorso il presidente della Confederazione generale del commercio, on. Lantini, il quale ha illustrato l'importanza di valorizzare sempre più l'attività commerciale, ha invitato tutti a guardare nella realtà della situazione nazionale, tranquilla e confortante anche se nel travaglio economico di tutto il mondo risente qualche inevitabile difficoltà. Il discorso dell'on. Lantini ha suscitato il più vivo entusiasmo.

Tutte le autorità, gli alberi e la folla sono andati poi in piazza del Duomo, dove nell'interno del Duomo Vescovo si è svolta la cerimonia della benedizione di 180 gagliardetti.

LA STRADA

Il tragico salto di una automobile

Una signora morta e due feriti gravi

Bolzano, 16 mattino.

Lo chauffeur Giovanni Moser, approfittando della bella giornata domenicale, carica la propria famiglia, composta della madre Maddalena Orbebalter, della moglie Caterina, delle sorelle Anna ed Ottilia, sulla sua automobile, e si dirige a Sarentino, per andare a trovare i suoi familiari, che villeggiavano colà con alcuni parenti. Al momento del ritorno la moglie Caterina espresse il desiderio di rimanere alcuni giorni a Sarentino presso i bambini, desiderio che il Moser appagò, accingendosi al ritorno con la mamma e le due sorelle. Il viaggio di ritorno, fatto a moderata velocità anche per preghiera della madre, si svolse senza incidenti fino alla località denominata Sant'Antonio, in cui la strada stretta e pianeggiante da una parte da profondi burroni e dall'altra dal torrente Talvera. L'automobile ad un tratto [illegible] una andatura vertiginosa, che il Moser cercò invano di arrestare, poichè i freni non agivano più. L'automobile, giunta sotto il Castello Roncolo, andò a cozzare contro un paracarro che frantumò, precipitando poi da un'altezza di quindici metri nel torrente. Accorsi dei viandanti trovarono la madre del Moser morta; il Moser svenuto, stretto tra il volante che gli comprimeva il petto e il sedile, la sorella Ottilia pure ferita gravemente, mentre l'altra sorella Anna, sbalzata nella caduta fuori dell'auto, giaceva a poca distanza esterrefatta, ma miracolosamente incolume. Mentre la morta veniva lasciata sul posto, piantonata dai carabinieri, in attesa delle constatazioni di legge, il Moser e la sorella Ottilia venivano trasportati d'urgenza all'ospedale dove sono stati ricoverati in gravissimo stato.

Un'auto contro un carro

Il cavallo ucciso - Tre persone ferite

Biella, 16 mattino.

Lungo la provinciale, che da Cavaglià porta ad Alice Castello, un'automobile ha investito un carro, uccidendo di colpo il cavallo; tre persone, che erano sulla macchina, sono rimaste ferite. Il carro, guidato dal contadino Pietro Marina fu Giovanni, di 51 anno, da Palazzolo Canavese, percorreva la strada, quando il Marina, giunto nella località «Ora Moria», fece girare il cavallo, dovendo entrare in una piccola strada campestre, alla sua sinistra. Ma non guardò se la strada, in quel momento, era libera; sopraggiungeva invece, in quell'istante stesso, un'automobile con a bordo il signor Aldo De Bartolomeis, di 30 anni, [illegible] di Chieri e abitante ad Albenga, la sua signora, il nome Diana di 30 anni, e il figlio Aulo, industriale meccanico, di 32 anni, egli pure residente ad Albenga, il quale ultimo guidava la macchina. Malgrado gli sforzi del pilota, questo di addosso al cavallo, al quale, per il corso del «parabrise», disiacco la testa quasi nettamente, abbattendolo di colpo. Poi essendo sbandata, andò ad urtare contro un paracarro che staccò e lanciò a venti metri lontano; in seguito, causa d'un altro urto contro un secondo paracarro, si rovesciò sul ciglio della strada. Le persone che erano su di essa sono rimaste tutte e tre ferite, specie a causa dei pezzi di vetro del «parabrise», mentre il contadino Marina se l'è cavata solo con molto spavento. I feriti, che provengono da Biella, si sono fatti medicare all'ospedale di Cavaglià e poi, a mezzo di un'altra automobile, sono ripartiti per Albenga.

Auto che ribalta per lo scoppio di una gomma

Novara, 16, mattino.

Ieri mattina, a poca distanza da Cassalnuovo, una automobile che procedeva a lutta velocità, per causa dello scoppio della gomma posteriore destra si rovesciava travolgendo cinque persone che erano dirette a Milano. Rimasero feriti gravemente certi Portoni Carlo e Luigi, fratelli, che riportarono ferite al capo e le loro signore, in modo più leggero, nonchè il guidatore Paolo Restano. Dopo i primi soccorsi proseguivano la loro strada.

Una vecchia uccisa da un'auto

Voghera, 16, mattino.

Un mortale investimento automobilistico è avvenuto ieri mattina alle porte della città. L'auto proveniente da Genova partiva alla «Corsa dei Due Passi» guidata da certo Barbieri Edoardo di anni 19, di-mocante a Genova ha investito la contadina Caterina Zanocco, di anni 74. La povera ha riportato lo schiacciamento del cranio e la morte è stata immediata.

Bimba uccisa da un'autocorriera

Milano, 16, mattino.

E' stata investita da un auto corriera la bambina Bianca Marano di anni 7 che, sfuggendo alla mamma stava attraversando di corsa il viale Premuda. Fu raccolta cadavere.

Uccisa a colpi di scure

Bolzano, 16, mattino.

Il contadino Pichler Giuseppe, fu Giorgio, un ripacello, temuto dai compaesani per il suo carattere violento, inferiva in modo feroce contro la famiglia Thoma, sita confinante a Prato allo Stelvio, non potendo perdonarle di avere acquistato una vicina casa per sopravvivenza, per mancato pagamento della rata sul bestiame. Il Pichler sfogò ieri il suo furore nel modo più feroce sulla moglie del Thoma. La povera donna, con una scure, stava in un prato a tagliare legna; quando le si avventò addosso il Pichler, le strappò la scure dalle mani, e le inferse molteplici colpi, fracassandole il cranio.

Di lì dal torrente assisteva all'atroce scena certa Vincenza Kassler. Alle sue grida di aiuto, accorsero alcuni muratori, che lavoravano poco lontano, inorriditi trovarono la povera Thoma già morta, col cranio orribilmente sfracellato. Informati i carabinieri, questi si recarono a casa dell'assassino. Questi vi si era asserragliato, mostrando di voler vendere la sua libertà a caro prezzo. Alle esortazioni dei militi, che gli prospettavano la inutilità di un conflitto, il Pichler rispondeva con minacce e frasi provocanti. L'arresto a viva forza fu deciso di concerto col maresciallo dei carabinieri insieme con un caposquadra della Milizia Confinaria. Mentre un brigadiere teneva l'assassino sotto la minaccia delle rivoltelle, gli altri riuscivano a disarmarlo, con una lotta accanita, e ad ammanettarlo. Ridotto all'impotenza l'assassino, gli agenti dell'ordine durarono non poca fatica a sottrarlo all'ira della folla, che frattanto si era andata raccogliendo intorno alla casa. L'assassino fu subito tradotto a Prato, e rinchiuso in camera di sicurezza.

E' da rilevare che un fratello del Pichler, di nome Giovanni ha terminato i suoi giorni nel penitenziario di Reggio Emilia, dove doveva scontare una pena di diciassette anni di reclusione, a cui era stato condannato per aver ucciso con un colpo di fucile un contadino, verso il quale nutriva inveterato rancore.

Il casseggiato massa e sequestro con degli spiriti ma da una serva

Genova, 16 mattino.

Come è noto, da circa una settimana nell'appartamento sito all'interno 10 dello stabile numero 3 di Passo Mangliano, ove abita il commerciante Mario Ferrari, si udivano dei rumori misteriosi come provenienti dal sottosuolo. Per questi colpi tutto il casseggiato era sottosopra. Gli agenti di polizia e i pompieri non avevano saputo darsi una spiegazione dei colpi e, per esempio, dato che nelle vicinanze del casseggiato si trova l'esattoria delle imposte e una succursale della Cassa di Risparmio, avevano eseguito una minuziosa ispezione in tutte le fogne che corrono in quella zona, ritenendo che i colpi provenissero dal lavoro di ladri, intenti a preparare qualche colpo sul tipo di quello della Banca Commerciale.

Ma l'ispezione non aveva dato risultati cisultato e già l'autorità cominciava a non interessarsi più della cosa, quando, ieri mattina, la domestica del signor Ferrari, la diciassettenne Dina Cavallini, nativa di Torriglia, confessava di essere l'autrice dei colpi misteriosi. La Cavallini, condotta in questura, narrava al comandante della squadra mobile che nei giorni scorsi la sua padrona si era allontanata per recarsi da parenti a Torino. La domestica aveva detto alla padrona di aver paura a restar sola; ma la signora l'aveva presa in giro per questa sua stupida paura ed era partita. Tornata la signora Ferrari nell'appartamento, la domestica una sera, per caso, aveva battuto con il gomito contro un muro producendo un colpo cupo, udito dalla signora, l'aveva fatta alzare e correre terrorizzata a chiedere cosa accadesse. Il terrore della sua padrona, che aveva sempre detto di non temere nulla, aveva fatto pensare alla Cavallini lo sfogarsi e, dalla [illegible] camera, aveva cominciato a battere i colpi col gomito nel muro, mettendo in allarme tutto il casseggiato, polizia e pompieri. La domestica sarà denunziata in base all'articolo 657 codice penale, e intanto è stata rinviata al suo paese.

Un patrono degli aviatori

Novara, 16 mattino.

Venne ieri inaugurato sul Baluardo Mazzini un monumento a S. Bernardino da Menione, morto a Novara nella seconda metà del secolo XI e qui sepolto. Il Pontefice ha scelto questo Santo come patrono degli alpinisti di tutto il mondo. Il monumento, in marmo, venne inaugurato alla presenza di S. E. il Prefetto Baratono, di S. E. il senatore Rossini, dell'on. Gray, delle autorità civili e militari e di numerose rappresentanze. S. E. Mons. Vescovo Castelli ha impartito la benedizione alla statua, disegnata dall'architetto Lazzaro, pronunciando un bellissimo discorso con cui ha illustrato la vita e le opere del Santo benefattore. Padre poi Mons. Maranna, Parroco del Monserrato, presidente del Comitato organizzatore per esprimere i ringraziamenti a tutti i convenuti ed a quanti si dedicarono alla nobile impresa. Sua Santità ha inviato l'espressione del suo gradimento per l'opera.

Cerimonia patriottica al Ponzone

Biella, 16 mattino.

Al Ponzone, ieri nel pomeriggio, ha avuto luogo la solenne inaugurazione della sede e del gagliardetto della locale sezione dell'Associazione Combattenti, di cui è attivo presidente l'ex-tenente degli alpini Alfredo Seira. Ha pronunciato un applauditissimo discorso l'on. Camillo Gabasio, presidente della Federazione Provinciale dei Combattenti. Madrina della nuova bandiera è stata la signorina Rina Foglia, orfana di guerra. Finita la cerimonia combattentistica, si è svolta la cerimonia della posa della prima pietra del nuovo tempio dedicato al Sacro Cuore, eretto a ricordo del Patto Lateranense. La benedizione della prima pietra del nuovo tempio, che sarà costruito su disegno dell'architetto commend. Pier Vincenzo Bellia, è stata impartita da mons. Giovanni Garigliano, vescovo-conte di Biella.

La salma dell'ammiraglio Millo trasportata a Rivalta Trebbia

Roma, 16 mattino.

Questa sera alle 21 è partita alla volta di Rivalta Trebbia (Piacenza) per essere tumulata nella tomba di famiglia la salma dell'ammiraglio Millo. I funerali avevano avuto luogo nel pomeriggio alle ore 19 in forma privata con la partecipazione dei familiari e degli intimi dell'ammiraglio. Hanno seguito il feretro anche il Presidente della Camera, on. Giuriati, l'ammiraglio Sirianni, il sen. Simonetta per il Senato, molti ufficiali superiori della Marina e dell'Esercito.

Lo Scrivia ha restituito la salma del giovanetto scomparso

Tortona, 16, mattino.

Le acque del torrente Scrivia — in decrescenza — hanno abbandonato sul greto, la salma del giovanetto Mario Locarno, fu Angelo, d'anni 11, che da diversi giorni mancava da casa, alla frazione Beitole di Rivalta Scrivia. Il poveretto si era recato a fare legna ed avvicinatosi troppo alle rive del torrente era caduto in acqua annegando. La sua salma venne trovata a tre chilometri dal luogo della caduta.

Bimba che annega in un fosso

Valenza, 16, mattina.

Una piccina di appena due anni, Angelina Natalini, ha trovato miseramente la morte alla frazione Culigano di Mezzana Rabattone. Infatti sua madre, non vedendola ritornare, si affacciò a ricercarla, ma purtroppo dovette rinvenirla già cadavere in un fosso melmoso che scorre lì presso, profondo quasi un metro. Si ritiene che la poverina abbia tentato di attraversare il piccolo corso d'acqua e scivolata nella fatale melmosità che serre da passerella, sia caduta trovando la morte.

Ferisce la moglie per gelosia

Nizza Marittima, 16, mattino.

Ieri sera certo Giuseppe Flory, di Nizza, di anni 30, ha tentato di uccidere la propria moglie Margherita Flory, di anni 21, da Nizza, infierendole un terribile colpo di rasoio alla gola, in seguito ad una lite causata dalla gelosia. La vittima è stata trasportata all'ospedale in pericolo di vita, mentre il Flory è stato tratto in arresto.

I nuovi locali ad Algeri della Camera di Commercio italiana

Algeri, 16 mattino.

La Camera di Commercio italiana di Algeri ha inaugurato oggi i nuovi locali, nei quali sono installati tutti i suoi uffici, e dove è stata organizzata pure una esposizione del libro e di maioliche italiane. Il Governatore generale dell'Algeria, Pietro Bordes, e il Console Generale d'Italia assistevano alla cerimonia d'inaugurazione. Il comm. Oreste Villari, presidente della Camera di Commercio, ha pronunziato un breve discorso, augurandosi che la Camera di Commercio italiana di Algeri serva ad aumentare le relazioni economiche e commerciali dell'Italia con la grande colonia francese.

MOBILI
MODERNI - Riproduzione antico, canto cavare - Visitate esposizione - Facilitazioni pagamento - STEFFENINO, Via Pinelli, 3 angolo Corso P. Oddone.

SPORT

Linari vittorioso a Firenze nel Criterium degli Assi

Firenze, 15 mattino.

Mai tanta folla si era data convegno al parco delle Cascine come oggi. Una folla immensa è presa di entusiasmo che fin dalle prime ore del mattino ha preso d'assalto i viali della magnif

TUTTO PER IL MARE = SCARPE - CUFFIE e CINTURE di GOMMA

NOSTRO PRINCIPIO:
offrire articoli di buona qualità
a prezzi convenienti

VASTA SCELTA ARTICOLI DA VIAGGIO

Ricchissimo assortimento in cuffie da bagno, in gomma e tessuto gommato, modelli per nuotatrici: grande novità. Per signora e giovanetta da L. **2,75** in più.

Occasione! **SCARPETTE** per signora, di tessuto cretonne floreale L. **7,25**

SCARPETTE di tela bianca, avorio o avana, indicate per tennis, spiaggia o campagna, per uomo: réclame L. **13,75**

SCARPETTE da bagno per signora, di ottima gomma, in tinte diverse: gran réclame L. **19,75**

CINTURA di gomma per costume da bagno a colori diversi: occasione L. **3,75** in più

SPIAGGIA di tessuto spugna fantasia, in tinte vivaci: molto elegante. L. **13,75**

64. **COSTUME DA BAGNO**, a due capi, in tessuto di cotone rigato, tinte assortite, forma diritta, guarnito di profili in contrasto di tinte. Misure dal 42 al 54. L. **26,—**

65. **COSTUME DA BAGNO**, a due capi, in maglia di lana a tinte vivaci e profili in contrasto di tinte. Misura prima L. **75,—**

66. NOVITÀ: **COSTUME DA BAGNO**, per uomo, in maglia di lana fantasia, articolo finissimo: misura 1ª L. **98,—**

67. **MUTANDINE DA BAGNO**, per uomo, in ottima maglia di cotone nera e blu, réclame: mis. 3ª L. **5,50**

68. **COSTUME DA BAGNO** per uomo, in pesante maglia di lana, caratteristica con riga trasversale, mutandina in tinta unita — Novità! Misura prima L. **55,—**

69. **COSTUME DA BAGNO** per uomo, maglia lana, due pezzi, canott. bianca bordo colorato e mut. nere con bordi, o tutto nero con bordi; mis. prima L. **31,50**

70. **MUTANDINE** per bambino in maglia di lana, con bretelle, tinte assortite per anni 2 L. **7,75**

71. **COSTUME DA BAGNO**, con mut. attaccate, in serge di lana a tinte diverse di moda, con a golfo, guarnito spalliera bianca: misure dal 42 al 54. L. **59,—**

72. **ACCAPPATOIO** per ragazzo in spugna bianca, con cappuccio e cordoniera rossi: lunghezza cm. 90 L. **14,75**

73. **PIGIAMA** per uomo, di pesante tessuto spugna doppia in lana a moda cachemire, in articoli misure media L. **95,—**

74. **ACCAPPATOIO** per uomo, di pesante tessuto spugna, in tinta moderna, collo a scialle, cintura e tasche: lungh. cm. 150 L. **80,—**

75. **ACCAPPATOIO** in tessuto stampato a disegni colori assortiti, forma raglan, guarnito di stoffa, in tinta unita L. **89,—**

76. **COSTUME DA BAGNO** in maglia di lana, forma diritta, mutandina attaccata con volants e gonnella, tutto profilato con spighetta di seta: misura dal 42 al 44 L. **69,—**

77. **COSTUME DA BAGNO** per bambini, di maglia lana ottima qualità, fondo unito con bordi, fantasia, réclame per anni 9 L. **23,50**

78. **COSTUME DA BAGNO** per bambino, in ottima maglia di cotone nera, rossa, verde o blu, réclame! Per anni 9 L. **3,50**

OSSERVATE le nostre VETRINE

la Rinascente

PRIMO DEI GRANDI MAGAZZINI

OSSERVATE le nostre VETRINE

I CALZONI

Nell'abbigliamento maschile la parte dei calzoni ha la sua importanza. Appena arriva il caldo parte il gilet e si leva pure la giacca, se si può, ma i calzoni si tolgono soltanto per andare a letto o per buttarsi in mare. I calzoni quindi si consumano più facilmente ed è consigliabile di averne diverse paia per far durare più a lungo un vestito. Si sa infatti che i calzoni eleganti accentuano la «chic» di un vestito, dànno un po' di originalità all'abbigliamento troppo uniforme e appariano infine un segno di distinzione e di buon gusto.

I nostri **CALZONI DI FLANELLA LANA**
sono perfettamente confezionati, sono eleganti, e costano poco!

DRAPPERIE VESTITI DA UOMO

estere e nazionali della più alta Novità a prezzi convenientissimi

Confezioni su misura soddisfacenti ed a buon mercato

confezionati in tutte le misure per sole L. 120

CALZONI

flanella lana, tipo inglese, tinte chiare e assortite

L. 45

GIACCHE DI ALPAGAS L. 42

Sono indicatissime per l'estate -- Confezionate con vera alpaga inglese — da non confondersi con le lustrine nazionali — non diminuiscono l'eleganza di alcuno e accrescono il benessere e la comodità -- Centinaia di impiegati le portano per recarsi all'ufficio e non hanno più bisogno di stare in maniche di camicia per non soffrire il caldo.

SOPRABITI -- IMPERMEABILI -- ABITI DA LAVORO -- TONY

QUESTO NEGOZIO MIGLIORA IL VOSTRO ABBIGLIAMENTO!!
QUESTO NEGOZIO DIMINUISCE LE VOSTRE SPESE!

CONFEZIONI

TORINO - Via Milano, n. 0 - TORINO

ANNUNZIAMO...

a tutti i Radioamatori
a tutti coloro che hanno avuto fede nell'avvenire luminoso della Radio
a tutti coloro che conoscono per prova quali perfezionamenti siano garantiti, in ogni campo della riproduzione dei suoni, dalla marca di alta classe

"La Voce del Padrone"

che in tutta Italia sono finalmente in vendita, presso i nostri Rivenditori autorizzati e nei nostri Negozi, i

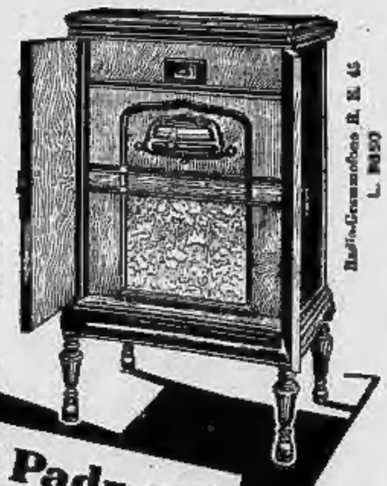
RADIO - RICEVITORI
RADIO - GRAMMOFONI
ad altissimo rendimento

"La Voce del Padrone"
la marca che conosce tutte le vittorie.

Modelli da
L. 1600 a L. 8800

Cataloghi gratis a richiesta

Soc. Anonima Nazionale del "GRAMMOFONO"
MILANO - Gall. Vitt. Em. 39 (ang. Tommaso Grossi)
NAPOLI - Via Roma 266-269 Piazza Funicolare Centrale
ROMA - Via Tritone 89 (unico)
TORINO - Via Pietro Micca 1



"La Voce del Padrone"